SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

180ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 27 SETTEMBRE 1973

(Antimeridiana)

Presidenza del Presidente SPAGNOLLI,
indi del Vice Presidente VENANZI
e del Vice Presidente ROMAGNOLI CARETTONI Tullia

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione . . . . . *Pag.* 8895

Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante 8895

Presentazione di relazioni 8895

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sui problemi connessi e conseguenti all'infezione colerica:

ARGIROFFI 8919
BARBERA 8935
BASADONNA . . . . . *Pag.* 8913
CROLLALANZA 8916
FERMARIELLO 8938
MARI 8926
NENCIONI 8951
* OSSICINI 8925
PEPE 8945
PINTO 8947
PITTELLA 8929
PREMOLI 8942
ROSA 8930

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150)

Presidenza del Presidente SPAGNOLLI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 9,30*).

Si dia lettura del processo verbale.

F I L E T T I , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 2 agosto.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di presentazione di disegno di legge

P R E S I D E N T E . È stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa del senatore:

CROLLALANZA. — « Classificazione in seconda categoria del torrente Lamasinata e delle relative opere a difesa della città di Bari » (1265).

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Il seguente disegno di legge è stato deferito in sede deliberante:

alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

« Modifiche alla legge 16 agosto 1962, numero 1354, sulla disciplina igienica della produzione e del commercio della birra in Italia » (1255), previ pareri della 6ª e della 10ª Commissione.

Annunzio di presentazione di relazioni

P R E S I D E N T E . A nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri), sono state presentate le seguenti relazioni: dal senatore Cassiani, sul disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione del Protocollo di emendamento all'articolo 50 (a) della Convenzione relativa all'aviazione civile internazionale (Chicago, 7 dicembre 1944), adottato a New York il 12 marzo 1971, e del Protocollo di emendamento all'articolo 56 della Convenzione medesima, adottato a Vienna il 7 luglio 1971 » (644); dal senatore Russo, sul disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dello Scambio di Note tra l'Italia e la Francia in materia di esenzioni fiscali a favore dei membri delle istituzioni culturali italiane in Francia e francesi in Italia, effettuato a Parigi il 1° giugno 1971 » (1031).

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sui problemi connessi e conseguenti all'infezione colerica

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sui problemi connessi e conseguenti all'infezione colerica. Se ne dia lettura.

F I L E T T I , *Segretario*:

BASADONNA, DE FAZIO, GATTONI, PISTOLESE, TANUCCI NANNINI, NENCIONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno, della sanità e del turismo e dello spettacolo.* — Mentre l'epidemia colerica sottopone a durissima prova alcune delle aree più depresse del Sud, ed in particolar modo la città di Napoli, dove la popolazione sta fornendo un'alta dimostrazione di civiltà, di abnegazione e di saggezza e le categorie più impegnate nella lotta per il contenimento del morbo, da quella sanitaria a quelle più umili, dell'assistenza e dell'igiene, si prodigano senza tregua, con rinnovata volontà di sacrificio, per sopperire, anche con spontanee iniziative,

alle gravi deficienze strutturali ed organizzative esistenti;

constatato:

che la diffusione dell'epidemia è da imputarsi al ritardo con il quale è stato avviato il meccanismo pubblico di intervento, peraltro con mezzi di profilassi e di difesa all'inizio del tutto inadeguati, e ciò anche in dipendenza della confusione determinata dal passaggio alla Regione delle competenze sanitarie, senza che fossero predisposti le strutture, gli impianti e le capacità necessari ad esercitarle;

che la causa dell'epidemia è da ricercarsi nel consumo di mitili infetti immessi sul mercato con importazioni clandestine e provenienti da colture in specchi d'acqua del golfo altamente inquinati, origine costante, in passato, di altre gravi infezioni;

che le cause remote di tale flagello risalgono ai tristi primati di Napoli nei confronti delle altre città del Continente, che la politica meridionalistica del dopoguerra, lungi dall'eliminare, non è riuscita neanche a contrarre: dall'indice di affollamento, alla mortalità infantile, all'uso di case malsane, fino alla disoccupazione, alla sottoccupazione, al lavoro minorile ed ai conseguenti stati di denutrizione che colpiscono gli strati più indifesi della società e rendono fertile il terreno al diffondersi di qualsiasi infezione;

che il ritardato intervento del meccanismo di difesa, oltre a richiedere un cospicuo sacrificio di vite umane, ha arrecato gravissimi danni alla dissestata economia del capoluogo campano, colpendo mortalmente il settore turistico nel periodo più propizio, assieme alle numerose attività ad esso collegate,

gli interpellanti chiedono di conoscere quali provvedimenti si intendano adottare:

per stabilire le responsabilità a tutti i livelli connesse alla mancata predisposizione di un organico piano di interventi atto a fronteggiare tempestivamente eventi calamitosi eccezionali e ad evitare che iatture del genere abbiano a ripetersi in avvenire;

perchè vengano sgombrati gli specchi d'acqua ad alto indice di inquinamento dalla mitilicoltura, con particolare riguardo a quello di Santa Lucia, per la cui rimozione, da tempo, ma inutilmente, si battono larghi strati di opinione pubblica, ed in particolar modo la stampa ed i rappresentanti negli Enti locali dell'opposizione di destra;

per alleviare, infine, le condizioni economiche delle categorie di lavoratori più colpite da tale nuovo flagello che si è abbattuto con particolare violenza sulla capitale della regione.

(2 - 0193)

NENCIONI, BACCHI, CROLLALANZA, TEDESCHI Mario, PAZIENZA, ARTIERI, BASADONNA, BONINO, DE FAZIO, DE SANCTIS, DINARO, ENDRICH, FILETTI, FRANCO, GATTONI, LANFRÈ, LA RUSSA, LATANZA, MAJORANA, MARIANI, PECORINO, PEPE, PISANÒ, PISTOLESE, PLEBE, TANUCCI NANNINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della sanità.* — Con riferimento:

all'epidemia di colera, che continua a colpire le città di Napoli e Bari e si estende nelle provincie di Salerno, Caserta, Brindisi e Foggia, ed ai casi accertati nella città di Cagliari e provincia;

al fatto che l'afflusso agli ospedali sta sfiorando il limite di guardia e l'attività di prevenzione non sembra dia risultati di grande rilievo o, comunque, tali da rassicurare le popolazioni colpite, malgrado l'ottimismo di maniera espresso dal Ministro della sanità;

agli antichi mali del Mezzogiorno, che si manifestano e riemergono in caso di epidemie e di calamità naturali che si ripetono ormai da decine di anni;

all'iniziale disorganizzazione dei servizi igienico-sanitari nelle città colpite ed all'imprevidenza del Governo centrale e degli Esecutivi regionali, che si sono dimostrati impreparati a fronteggiare, non solo una diffusione epidemica della malattia, ma anche il solo insorgere di focolai territorialmente circoscritti;

constatato che l'alibi dell'origine della epidemia nell'uso quotidiano delle cozze allevate in specchi d'acqua inquinati sta mise-

ramente cadendo, dato che a monte del mare inquinato e della vendita delle cozze stanno l'insufficienza delle fognature, gli scarichi a mare, la dispersione in luoghi di alta concentrazione abitativa delle immondizie e dei rifiuti di ogni genere, gli scarichi di liquami bianchi e neri a cielo aperto, la mancanza di periodiche pulizie, e comunque di disinfezioni, e l'esistenza di abitazioni malsane in cui trovano ricetto parassiti apportatori di ogni contagio;

in relazione ai casi accertati di tifo, paratifo, epatite virale ed altre malattie, divenute endemiche e che le statistiche dimostrano di una inconsueta intensità e frequenza, in territori in cui sorgono, in contrasto, abitazioni, industrie, modernissime attrezzature ed in cui dovrebbero essere banditi sia il retaggio del tradizionale abbandono del Mezzogiorno, sia le attuali imprevidenze e pigrizia irresponsabili delle autorità pubbliche;

dato il moltiplicarsi del vibrione colerico — l'antico « bacillo virgola » che è il più labile dei batteri ed il più sensibile ai medicamenti — e, conseguentemente, il suo diffondersi, indice sicuro di mancanza di igiene, di sporcizia, di deplorevole trascuratezza e di insipienza da parte dei pubblici poteri,

gli interpellanti chiedono di conoscere quali provvedimenti si intendano adottare al fine di indirizzare, senza indugio, ogni sforzo per predisporre tutte le immediate, necessarie misure igieniche, profilattiche e curative e per dotare le autorità sanitarie di uomini e di mezzi efficienti, sì da assicurare, anche per il futuro, la presenza operante e determinante dello Stato a difesa dell'intera comunità.

(2 - 0205)

ARGIROFFI, BUFALINI, COLAJANNI, FERMARIELLO, ZANTI TONDI Carmen Paola, GADALETA, MARI, MERZARIO, GIOVANNETTI, LUGNANO, DE FALCO, PIRASTU, CANETTI, PELLEGRINO, BORSARI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere quali interventi si intendano adottare per risolvere la grave situazione igienica che si è venuta a creare nel Mezzogiorno con l'infenzione colerica ed in quali tempi i provvedimenti relativi di intervento profilattico, e più in generale di risanamento ambientale, saranno attuati.

Gli interpellanti fanno presente che l'episodio infettivo dal quale le città di Napoli, di Bari e di Cagliari sono state colpite, insieme al loro popoloso retroterra, costituisce la drammatica spia di una situazione vastamente compromessa sul piano delle attrezzature civili, economiche ed igienico-sanitarie.

Gli interpellanti fanno ancora presente la necessità di riorganizzare, secondo una indicazione unitaria, i provvedimenti immediati di profilassi e di tamponamento terapeutico, ricordando la totale impreparazione ed il disorientamento degli specifici settori in sede centrale e in sede periferica, la mancanza di un coordinamento tra le competenze dello Stato e quelle ormai attribuite alle Regioni ed il panico che per parecchi giorni tale situazione ha provocato nelle popolazioni più direttamente interessate.

Considerando il tessuto di disgregazione sociale nell'ambito del quale un provvedimento come quello della vaccinazione generalizzata deve essere adottato, gli interpellanti rammentano poi — per garantire l'eradicazione dell'infenzione e per evitare la sua trasformazione in focolaio endemico, che non potrebbe non aggiungersi alle altre numerose malattie della miseria da secoli presenti nel Mezzogiorno — la necessità di adottare un sistema di richiamo alla prima vaccinazione da praticarsi alla totalità delle popolazioni colpite dall'epidemia, onde evitare che, anche coloro i quali non sono stati trattati con una dose sufficiente, risultino maggiormente esposti al pericolo della reinfezione, destinando, altresì, la vaccinazione mirata ai gruppi di operatori esterni all'ambiente infetto, i quali, per particolari motivi, vengano a trovarsi in contatto con le zone di malattia e con i cittadini colpiti.

Gli interpellanti sottolineano la necessità di garantire, con tale metodo, un carattere permanente e risolutorio al primo indispen-

sabile tipo di intervento, ciò che soltanto può fornire la necessaria garanzia profilattica e psicologica alla massa dei cittadini ed agli utenti economici e turistici, i quali costituiscono il tradizionale sostegno di strutture sociali notevolmente precarie, come quelle delle regioni Puglia, Campania e Sardegna.

In ordine al provvedimento cennato, gli interpellanti ricordano la necessità di istituire un foglio sanitario per ciascun cittadino sottoposto a pratiche di vaccino, affidandone il controllo organizzativo ad una rete di comitati sanitari di quartiere ed ai presìdi ed ambulatori medici già esistenti. Per tale tipo di funzioni si rivela urgente uno stanziamento straordinario di circa 40 miliardi di lire.

In ordine alla tragica situazione emersa nel corso dell'infezione colerica, gli interpellanti ritengono improcrastinabile la definizione di un piano di riforma che cominci ad operare nel Mezzogiorno d'Italia secondo differenti tempi di attuazione, in riferimento a provvedimenti che è possibile adottare anche subito, riservando la previsione di spese più vaste, già considerata dai piani attualmente esistenti di riforma sanitaria, ad un tempo successivo di realizzazione.

Gli interpellanti ritengono, in tal senso, che vada adottato un provvedimento immediato di pubblicizzazione degli istituti mutualistici, tendendo ad unificare per tutti gli enti e per i beneficiari di ciascuno di essi un analogo livello di prestazioni sanitarie e farmaceutiche. Le istituzioni mutualistiche possono essere subito trasferite organizzativamente alla competenza delle Regioni per una gestione da eseguirsi comprendendo, in tale direzione, la riunificazione di tutti i presìdi sanitari attualmente presenti in un tipo globale di utilizzazione che tenga, appunto, conto di situazioni particolari ed urgenti come quelle che l'infezione colerica ha fatto emergere.

Il secondo ordine di interventi ai quali gli interpellanti ritengono debba indirizzarsi l'azione dello Stato, ai fini di garantire un terreno efficace per l'attuazione della riforma sanitaria, è costituito dai piani di risanamento del Mezzogiorno.

In tale direzione, gli interpellanti ritengono che un ordine prioritario debba essere riservato alla realizzazione delle infrastrutture igieniche e dei servizi che possano assicurare la rimozione dei detriti solidi che oggi costituiscono la più specifica causa di degradazione ambientale, soprattutto nelle metropoli e nelle città del Sud, e, inoltre, che si debba provvedere all'opera di disinfezione, soprattutto degli agglomerati urbani più deteriorati, degli uffici e delle scuole sollecitando un piano di ricostruzione delle tracce fognanti già progettate, un'opera di dragaggio delle reti fognanti e di depurazione delle acque, la costruzione delle torri di incenerimento, la derattizzazione, il risanamento dei tuguri e l'immediato reperimento di aule scolastiche, con il rafforzamento dei servizi di medicina scolastica.

In tale ordine di previsione alcuni obiettivi prioritari possono essere identificati, ad esempio, nel piano di disinquinamento del Golfo di Napoli e nel piano di rifornimento e di utilizzazione plurima delle acque nella regione pugliese, e, inoltre, nella copertura di grandi canali fognanti scoperti, come i regi lagni di Napoli e alcuni vasti scarichi del barese che costituiscono un pericolo immanente per la salute e per la sicurezza ecologica di quegli abitanti.

Relativamente a tale ultimo gruppo di proposte, gli interpellanti ritengono indispensabile:

a) l'attenta sorveglianza, da parte delle autorità di pubblica sicurezza e delle Amministrazioni locali, acchè le fabbriche esistenti, soprattutto nelle zone colpite dall'attuale epidemia, vengano obbligate alla rigorosa osservanza delle vigenti disposizioni contro gli scarichi inquinanti;

b) una legge che regoli la stabulazione delle vasche di coltivazione dei mitili, che tenga conto del pericoloso ruolo toccato ai molluschi eduli nell'etiologia dell'infezione colerica;

c) che si solleciti l'allontanamento dalle acque territoriali italiane delle numerose unità navali da guerra alla fonda nei porti di Napoli, di Bari e della Sardegna, oltre che di altre grandi città italiane, impo-

nendo poi alle superpetroliere, che a Bari soprattutto costituiscono grave elemento di dissesto igienico e di inquinamento marino, l'allontanamento dalla costa, secondo i provvedimenti adottati da altri Stati europei.

(2 - 0206)

FERMARIELLO, BUFALINI, CHIAROMONTE, ARGIROFFI, PAPA, MADERCHI, SPECCHIO, TEDESCO TATO' Giglia, CALIA, VALENZA, BORRACCINO, PINNA, VIGNOLO, ABENANTE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Considerato il fatto che l'epidemia di colera scoppiata in Campania, Puglia e Sardegna ha messo ancora una volta a nudo le gravi carenze delle strutture igienico-sanitarie e la drammatica condizione umana, sociale ed economica del Mezzogiorno;

ritenuto necessario affrontare, con la massima decisione e concretezza, la situazione, per debellare l'infezione e per risolvere, con interventi preordinati e coordinati, le situazioni più angosciose, per troppo tempo lasciate marcire per l'incuria dei Governi,

gli interpellanti chiedono di conoscere dettagliatamente:

il comportamento del Governo per prevenire e combattere la malattia, anche in relazione alle specifiche competenze ormai trasferite alle Regioni;

le misure concrete che si intendono adottare, anche con deliberazioni e strumenti legislativi di emergenza, per intervenire efficacemente, oltre che sul piano igienico-sanitario, anche ai fini del risanamento civile del Mezzogiorno.

A tale riguardo, gli interpellanti ritengono che debbano essere adottati provvedimenti finanziari che consentano ai comuni di fronteggiare con immediatezza le spese sostenute e quelle da sostenere per la riorganizzazione ed il potenziamento dei servizi di nettezza urbana, per l'urgente opera di spurgo delle fogne, la manutenzione dei depuratori e la disinfezione ed il risanamento degli ambienti.

Idonee decisioni dovranno anche essere assunte al fine di assicurare la garanzia dello Stato per le operazioni di mutuo destinate a realizzare opere igienico-sanitarie.

Si ritiene, inoltre, che occorra assicurare un adeguato intervento dello Stato, anche attraverso l'utilizzazione e la trasformazione dei contributi GESCAL che vengono a scadere il 31 gennaio 1974 e la loro prevalente destinazione a contributi a fondo perduto, a disposizione dei comuni del Mezzogiorno, a cominciare da quelli particolarmente esposti all'infezione colerica, per opere di edilizia sociale e per servizi civili, con particolare riferimento ai lavori di copertura degli alvei scoperti ed alla realizzazione di reti fognarie ed idriche, nonchè di impianti di incenerimento dei rifiuti solidi urbani e di depurazione delle acque luride.

Preminenza dovrà pure essere data all'impegno di esecuzione dei progetti speciali, da riconsiderare opportunamente, riguardanti il disinquinamento del Golfo di Napoli e l'approvvigionamento ad uso multiplo delle acque in Puglia.

Allo scopo di fronteggiare il grave disagio economico e sociale che ha colpito intere categorie di lavoratori e di piccoli e medi operatori economici della città e della campagna, occorrerà adottare urgenti misure per l'incremento dell'occupazione, anche mediante interventi del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, da coordinare con le Regioni, e provvedimenti in materia di cassa integrazione guadagni, di copertura delle situazioni previdenziali carenti e di sussidio di disoccupazione per i lavoratori rimasti disoccupati.

Infine, per gli operatori economici, piccoli e medi, direttamente colpiti nel loro reddito, gli interpellanti chiedono che vengano decisi risarcimenti, nonchè interventi qualificati, per favorire, nei settori commerciali, industriali, artigiani ed agricoli, processi di riconversione ed ammodernamento delle attività produttive.

(2 - 0207)

OSSICINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere quali provvedi-

menti si intendano adottare per risolvere radicalmente la grave situazione igienico-sanitaria che è stata drammaticamente e ulteriormente messa in evidenza in questi ultimi tempi con l'infezione colerica.

In particolare, l'interpellante chiede quali provvedimenti si intendano prendere per le indilazionabili misure di risanamento igienico-sanitario nel Mezzogiorno d'Italia, ed altresì quando, in quanto tempo ed in quali forme verranno attuate le misure collegate alla riforma della sanità che, anche in relazione a quanto sopra esposto, si rivelano assolutamente indilazionabili.

(2 - 0208)

PITTELLA, CORRETTO, FERRALASCO, ZUCCALA' CIPELLINI, STIRATI, LICINI, ARFÈ, AVEZZANO COMES, BLOISE, CATELLANI, MINNOCCI, TORTORA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Premesso che le conseguenze dell'infezione colerica venutasi a creare nelle provincie di Napoli, Bari e Cagliari, ancora presente con caratteri epidemici marcati, hanno avuto ripercussioni in settori fondamentali dell'economia meridionale, specialmente in quella turistica, in quella agricola specializzata e nella pescicoltura, mettendo in difficoltà piccole e medie aziende e molti lavoratori dei settori interessati, gli interpellanti chiedono di conoscere:

quali iniziative siano state prese, oltre a quelle della vaccinazione e dell'appello alla pulizia, per migliorare le condizioni igienico-sanitarie dei centri abitati dove l'infezione si è sviluppata, che presentano carenze gravi e preoccupanti, tanto da rendere vive le ansie e le tristi previsioni per lo svilupparsi, insieme al colera, di malattie infettive non meno gravi, quali il tifo, le salmonellosi in genere, l'epatite virale e la peste;

quali rimedi siano stati messi in atto per eliminare l'inquinamento delle acque, per realizzare la depurazione dei liquami e lo smaltimento dei rifiuti solidi, per erogare più acqua potabile, per indurre un maggiore numero di medici ad occuparsi dell'igiene pubblica e della prevenzione delle malattie, per favorire la conoscenza nelle scuole dei princìpi igienici generali, per realizzare quella premessa indispensabile alla protezione dello stato di salute del cittadino che è la riforma sanitaria;

quali provvidenze il Governo intenda adottare, sia sul piano dell'indennizzo, sia su quello del rilancio delle attività produttive, anche attraverso una campagna promozionale che rassicuri i cittadini in Italia ed all'estero sull'insussistenza di pericoli.

(2 - 0209)

ROSA, SICA, BARRA, BARBARO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della sanità, dell'agricoltura e delle foreste, della marina mercantile, delle finanze, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del turismo e dello spettacolo.* — L'epidemia di colera che ha di recente interessato il nostro Paese, e più particolarmente le popolazioni campana e pugliese, rappresenta un evento doloroso per la nazione. Essa, per i gravissimi danni che ha provocato, per le insufficienze che ha evidenziato, per i problemi vecchi e nuovi che ha sollevato, per gli inquietanti interrogativi che ha posto, impone al Parlamento un aperto e franco dibattito che valga soprattutto ad individuare e ad attuare interventi a breve, medio e lungo tempo, idonei a preservare il Paese in futuro da simili pubbliche calamità.

Appare doveroso, anzitutto, ricordare le vittime della recente infezione e, alle espressioni di cordoglio per le persone decedute, unire i voti augurali a quelle ancora malate e di solidarietà per le famiglie comunque colpite dal terribile morbo.

Un vivo apprezzamento deve essere poi rivolto alle popolazioni che hanno dovuto subire tale ulteriore dura prova, ma che ad essa hanno saputo reagire, offrendo una dimostrazione di responsabilità e senso civico.

Un ringraziamento particolare va indirizzato al Ministro della sanità per il pronto, deciso e franco intervento, che ha fatto superare condizionamenti anche di ordine formale, ed ai suoi collaboratori, agli am-

ministratori ed al personale sanitario ed ospedaliero regionali, provinciali e comunali, per l'impegno profuso nonostante le oggettive difficoltà.

Ma, anche se le notizie più recenti fanno sperare in un completo e definitivo controllo della situazione, resta la preoccupazione per quanto è avvenuto. Il vibrione del colera, infatti, non compariva in Italia da decenni, tanto dall'essere ormai confinato nel ricordo di antiche cronache. Ancor più, quindi, la sua rinnovata presenza rattrista e mortifica e deve indurre tutti ad andare fino in fondo con spirito costruttivo, alle cause di tale presenza, che non può e non deve essere archiviata come un fatto accidentale ed isolato.

Così, di fronte al rischio, da più parti temuto, che tale presenza si trasformi in endemia, non è dato rassegnarsi a certa idea che vuole alcune zone d'Italia destinate per fatalità ad incubare il « bacillo virgola », e tale discorso, se vale per il colera, dovrà valere anche per tutte quelle altre malattie purtroppo già endemiche, quali l'epatite virale, il tifo, il paratifo, e comunque per tutte le malattie infettive e parassitarie per le quali, in particolare, le regioni meridionali vantano tristi primati.

La situazione richiede uno sforzo solidale e coraggioso, volontà ferma ed impegnata a riparare e risolvere non solo i mali, ma anche le cause prossime e remote.

Le indagini epidemiologiche fin qui esperite hanno messo sotto accusa, quale causa prossima del diffondersi dell'epidemia colerica, i mitili importati clandestinamente e comunque coltivati in zone di mare altamente infette. L'ipotesi appare certamente credibile, anche se è necessario che l'indagine venga ulteriormente approfondita in tutte le possibili direzioni.

Ma se il « bacillo virgola » ha potuto ugualmente approdare alle nostre coste, lo si deve soprattutto ad un ambiente pericolosamente degradato. L'inquinamento del mare, a causa degli scarichi urbani ed industriali, ha raggiunto ormai indici rilevanti di contaminazione batterica e di degradazione biologica. Si aggiungano a ciò le fognature insufficienti e prive di impianti di depurazione, la carenza di attrezzature per lo smaltimento o la trasformazione dei rifiuti, la ridotta disponibilità di acque per uso civile, le disfunzioni dei servizi di nettezza urbana, provocate anche da scarsa efficienza delle strutture pubbliche e da una insufficienza di educazione civica e sanitaria, la preferenza data ad opere pubbliche, forse non meno importanti, ma certamente meno urgenti, la crescita, spesso non ordinata, dell'edilizia residenziale, non sempre dotata di adeguata rete di impianti igienico-sanitari.

Detti fenomeni restituiscono al problema ecologico la necessaria priorità, nel quadro di una lotta definitiva alle malattie infettive, ed indicano nei programmi di disinquinamento dei mari, di depurazione e smaltimento dei rifiuti e di approvvigionamento idrico i primi radicali interventi risolutori.

L'aggressione colerica ha, però, evidenziato anche le insufficienze strutturali del servizio sanitario del Paese, già notoriamente carente in un contesto di normalità, drammaticamente scompensato in una situazione di emergenza. Si ripropone, pertanto, l'urgenza di una riforma sanitaria, con particolare attenzione a quella ospedaliera ed all'istituzione delle unità sanitarie locali.

Si rende, altresì, improrogabile intervenire per un migliore coordinamento fra organi centrali e periferici, in particolare tra Ministero della sanità e Regioni, onde eliminare situazioni di incertezza nell'attribuzione di responsabilità e competenze e realizzare, invece, quel clima di piena collaborazione che, se indispensabile in tempi normali, diventa addirittura di importanza fondamentale allorchè l'emergenza richiede interventi nella maggior misura possibile efficaci e tempestivi.

Gli interventi sopra indicati non devono far dimenticare l'esigenza di misure a favore dell'economia duramente colpita in conseguenza dell'epidemia. Si tratta di danni che, per la loro dimensione e per l'elevato numero di settori e categorie coinvolti, potrebbero determinare un autentico tracollo

per le regioni campana e pugliese, specie nelle attività primaria e terziaria.

Per quanto concerne l'agricoltura, la crisi ha investito in particolare il settore ortofrutticolo (specialmente ortaggi e uva da tavola) e l'industria casearia, che hanno registrato l'arresto pressochè totale delle vendite, sia sui mercati interni, sia su quelli internazionali.

Lo stesso calo dei consumi ha colpito il settore della pesca, con conseguenze maggiormente avvertite dagli addetti alla piccola pesca costiera, cioè la categoria più povera.

In grave crisi sono anche il settore turistico-alberghiero e quello commerciale in genere.

Di fronte a tale quadro inquietante, si rende improrogabile un intervento che assicuri alle popolazioni colpite la solidarietà urgente ed operante del Paese, nel presupposto che l'epidemia colerica debba ad ogni effetto considerarsi una pubblica calamità.

Sulla base di quanto esposto, gli interpellanti si dichiarano fiduciosi che il Governo vorrà adottare o promuovere tutte le misure atte a rimuovere le cause prossime e remote dell'epidemia colerica, come del resto delle altre malattie infettive già a carattere endemico, con interventi che combattano la degradazione ambientale, elevino le condizioni igienico-sanitarie del Paese e creino un moderno ed efficace sistema sanitario ed ospedaliero.

Essi esprimono, altresì, la fiducia che il Governo vorrà intervenire con urgenza per sostenere i settori più duramente colpiti ed assicurare una rapida ripresa economica, nell'interesse delle zone più direttamente colpite e dell'intero Paese.

(2 - 0210)

BARBERA, CIRIELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della sanità.* — Premesso che la recente epidemia di colera, comparsa in qualche regione italiana, rappresenta la conseguenza finale di una serie di fenomeni, il cui contenuto va ricercato molto a monte dell'episodio epidemico stesso, e che, inoltre, l'epidemia di colera ha posto in evidenza problemi clinici e sociali da tempo noti e segnalati, che riguardano ed interessano altre malattie infettive ancora più gravi, quali l'epatite virale e le forme hebertiane e para-hebertiane, si chiede di conoscere con quali criteri e con quali mezzi si intenda disporre una razionale programmazione, valida sul piano concreto della realizzazione, al fine di risolvere — con prospettive di tempi adeguati — i gravi problemi che l'epidemia stessa ha reso di drammatica evidenza, che sono problemi di profilassi, problemi epidemiologici e di diffusione geografica, problemi clinici e terapeutici, problemi di responsabilità (passate e presenti), problemi economici, sociali e previdenziali, problemi politici ed operativi, anche sul piano legislativo e delle competenze, che vanno affrontati con il coraggio che mira alla sostanza delle cose, il che dovrebbe essere, almeno nei voti dell'interpellante, una meritevole qualificazione dell'attuale Governo.

(2 - 0211)

MARI, GADALETA, BUFALINI, COLAJANNI, CALIA, BORRACCINO, DE FALCO, SPECCHIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — A seguito dell'epidemia di colera che ha colpito la Puglia, congiuntamente alla Campania ed alla Sardegna; dei gravi problemi sociali, civili ed economici posti drammaticamente dall'epidemia nelle zone interessate; della necessità di decidere ed attuare urgentissimi e massicci interventi, non solo per eliminare le molteplici cause che hanno determinato l'infezione colerica, ma anche per definire idonei provvedimenti con l'obiettivo di portare aiuti efficaci ai lavoratori, alle attività produttive ed alle produzioni che hanno subìto e continuano a subire notevoli danni dalle conseguenze dell'epidemia, gli interpellanti chiedono di conoscere in modo specifico i provvedimenti e gli investimenti predisposti, o in via di rapida definizione, nel campo delle opere per servizi igienici e civili, con particolare riguardo agli impianti fognanti, al potenziamento dei servizi di nettezza e di igiene urbana, alla distruzione dei rifiuti solidi, alla depurazione dei liquami (sgravando i co-

muni dall'onere previsto dalle attuali leggi per l'esecuzione di opere fognanti ed idriche), alla bonifica dei porti e delle zone cittadine mancanti o deficitarie di servizi igienici e civili, alla disinfezione e costante pulizia delle scuole e degli asili, nonchè ad un adeguato aumento delle aule per eliminare i doppi e tripli turni, al finanziamento integrale ed alla rapida attuazione del piano generale idrico irriguo per usi plurimi (civili, agricoli, industriali), che riguarda la Puglia, la Basilicata e l'Irpinia — attuazione che è determinante per la soluzione dei problemi igienici e civili delle popolazioni e per lo sviluppo economico delle regioni interessate — alla costruzione dei canali adduttori ed alla rete di distribuzione per utilizzare le acque, invasate nelle dighe, che assurdamente vengono riversate a mare per la mancanza delle necessarie canalizzazioni che ne permettano la loro utilizzazione.

Gli interpellanti chiedono, inoltre, di conoscere quali provvedimenti, e di quale natura ed ampiezza, sono stati predisposti dal Governo per far fronte ai problemi di immediato intervento posti dai lavoratori e dalle attività colpite, con particolare riguardo:

al sostegno pubblicitario ed economico ad alcune produzioni pregiate della Puglia, in modo particolare all'uva da tavola, il cui commercio è gravemente compromesso e per la quale si sono verificati gravi fenomeni speculativi, ed agli ortaggi, che in grande misura sono stati addirittura distrutti;

alla difesa ed al rilancio dei prodotti della pesca, che ingiustificatamente segnano un grave calo nel consumo, mettendo in crisi l'intero settore, non solo nelle regioni colpite, ma in tutto il Paese;

all'assistenza urgente a tutte le categorie colpite da divieti di produzione e di vendita e da ordinanze di distruzione dei prodotti (venditori ambulanti, venditori di frutti di mare, piccoli e medi pescatori, mitilicoltori, ortolani, piccoli produttori e venditori di latte, braccianti agricoli e raccoglitrici di uva da tavola);

ai contributi da concedere alla cooperazione operante nei settori dell'agricoltura e della pesca, per il potenziamento delle loro strutture e della loro attività produttiva, tenendo conto, in particolare, della necessità di vinificare enormi quantitativi d'uva da tavola che resta invenduta;

all'alleggerimento fiscale delle categorie colpite, compresi gli oneri sociali gravanti sulle aziende contadine coltivatrici dirette, sui pescatori, sugli artigiani e sui negozianti;

al coordinamento ed al controllo della corretta applicazione delle misure di igiene e di profilassi, per evitare il permanere di gravi confusioni e discriminazioni fra i vari comuni e le varie categorie;

all'erogazione straordinaria di fondi alle Regioni, per permettere loro di far fronte ad ulteriori necessari interventi, tenuto anche conto del fatto che i comuni, già notevolmente deficitari nei loro bilanci, si sono ancora di più indebitati per gli indispensabili compiti a cui stanno facendo fronte.

(2-0212)

CROLLALANZA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri della sanità, dell'agricoltura e delle foreste e dell'industria, del commercio e dell'artigianato ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere:

1) se siano a conoscenza delle carenze, dell'intempestività, del confusionismo, dei conflitti di competenze che hanno caratterizzato, a livello statale, regionale e comunale, l'insorgere dei primi casi di colera verificatisi in Puglia, causa non ultima del diffondersi dell'epidemia;

2) se, in considerazione delle condizioni igienico-sanitarie di molti comuni — sia per l'inquinamento delle coste, in conseguenza degli scarichi delle reti fognanti, sia per le sempre più scarse erogazioni di acqua potabile da parte dell'Ente autonomo dell'acquedotto pugliese — non ritengano ormai indispensabile assicurare anche gli ulteriori solleciti finanziamenti per l'allacciamento delle condotte principali dell'invaso del Pertusillo alle reti dei centri urbani;

3) se, in relazione alle condizioni deficitarie dei comuni, non ritengano — come

già prospettato dall'interrogante con precedente interrogazione rimasta ancora priva di risposta — di accollare allo Stato, oltre al 70 per cento della spesa, di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 1090 dell'11 marzo 1968, anche l'ulteriore 30 per cento, che farebbe carico ai comuni ed ai consorzi autorizzati alla gestione degli acquedotti, salvo eventuale rimborso, rateizzato in un adeguato numero di anni, estendendo contemporaneamente il beneficio anche agli impianti di depurazione delle reti fognanti;

4) se, in conseguenza dei gravi danni che il morbo ha determinato nell'economia regionale nel settore agricolo — arrestando completamente l'esportazione delle uve pregiate e dei prodotti orticoli, sia verso l'estero che nel mercato interno — nonchè nei settori commerciali, turistici, alberghieri e negli altri di ricettività, non ritengano di estendere alla Puglia, in una situazione come quella che si è determinata, le norme previste dalla legge 15 maggio 1954, n. 234, e successive modificazioni, per le zone colpite da pubbliche calamità.

(2 - 0213)

PREMOLI, BROSIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Premesso:

che, nelle zone ove si sono sviluppati e sono tuttora in atto i più consistenti focolai di infezione colerica, l'economia locale ha subìto, già sin d'ora, danni rilevanti per la forzata paralisi di alcune attività produttive (in particolare di quelle della pesca e del turismo), dell'esportazione di prodotti agricoli e di attività intermediarie;

che a causa di tale situazione molti lavoratori, e in particolare quelli del mare, sono o rischiano di trovarsi a breve scadenza nell'impossibilità di lavorare e, quindi, di provvedere alle necessità loro e della propria famiglia,

gli interpellanti chiedono di sapere se non si ritenga necessario prendere con urgenza le iniziative del caso affinchè alle categorie direttamente o indirettamente danneggiate nella loro attività dall'infezione colerica sia applicata la normativa concernente l'assistenza alle popolazioni colpite da calamità e se, inoltre, non si ritenga essenziale predisporre ed attuare un organico programma di opere pubbliche per la tutela ed il moderno soddisfacimento delle esigenze igieniche delle collettività colpite.

(2 - 0214)

PINTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali provvedimenti ritiene che debba adottare il Governo per ovviare ai gravi inconvenienti manifestati e creati dall'infezione colerica.

Sono ben note le condizioni che hanno favorito l'attecchimento del colera in alcune zone del Mezzogiorno: le case malsane, le strade sporche, la mancanza di una rete fognaria efficiente, la deficienza di scuole, la mancanza di acqua hanno creato un ambiente favorevole per il colera. A monte di tali gravi condizioni ambientali, vi sono, però, la disoccupazione e la sottoccupazione che, con un incremento demografico assolutamente anacronistico, concorrono a costituire, specie in alcune zone del Mezzogiorno, uno stato di miseria.

Il colera ha fatto emergere giustificate paure ancestrali, ma altre malattie infettive, ugualmente gravi e pericolose, come l'epatite virale ed il tifo, che purtroppo decorrono in forma endemica nel nostro Paese, concorrono a portare il tasso di mortalità per malattie infettive in Italia ad un livello fra i più elevati del mondo.

È necessario, pertanto, un piano di intervento organico per creare, con particolare priorità per i paesi che ne hanno più urgente bisogno, condizioni igieniche di livello civile. Ma è essenziale, prima di tutto, creare nel Mezzogiorno condizioni economiche diverse per una maggiore occupazione ed un aumento del reddito *pro capite*, ed intanto è urgente un intervento per arginare il fenomeno demografico, che è conseguenza e causa dello stato di miseria.

Per raggiungere tali obiettivi, è necessario un impegno del Governo, e delle forze politiche che lo sostengono, ad operare con metodi diversi, senza remore di carattere ideologico o di interessi di partito in modo da non fornire occasioni alle speculazio-

ni della destra reazionaria o alla rabbia di un popolo che si sente abbandonato.

(2 - 0215)

PEPE, NENCIONI, FILETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dei lavori pubblici e della sanità.* — Per conoscere quali provvedimenti il Governo intenda emanare per arginare il propagarsi della infezione colerica e quali opere intenda realizzare per evitare il ripetersi del male, che tanti lutti ha già dato ad alcuni centri del Mezzogiorno e tanti danni ha arrecato all'economia meridionale.

(2 - 0216)

FERMARIELLO, VALENZA, ABENANTE, PAPA. — *Ai Ministri del bilancio e della programmazione economica, della sanità e del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere quali programmi, iniziative e misure urgenti, d'intesa con le Assemblee elettive locali, si intendano adottare per disinquinare il Golfo di Napoli, ormai ridotto ad un maleodorante bacino, fonte permanente di infezione e sempre più inadatto alla vita della fauna e della flora marine, rimuovendo, con appropriati e decisi interventi, le cause prossime e lontane dell'inquinamento in atto.

(3 - 0438)

LANFRÈ. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Con riferimento alle ripetute notizie di stampa inerenti l'alto grado di inquinamento delle acque antistanti la spiaggia del Lido di Venezia, ingenerante probabili infezioni di epatite virale, si chiede di sapere se il Governo non intende, data la gravità della situazione, ordinare l'immediata chiusura di tutti gli stabilimenti balneari operanti nella zona.

(3 - 0634)

PISTOLESE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della sanità.* — Per conoscere:

se e quali provvedimenti intendano adottare per alleviare le condizioni di grave disagio determinatesi nelle località turistiche della provincia di Napoli, ed in particolare nelle isole di Ischia e di Capri e nella Penisola sorrentina in conseguenza dell'infezione colerica e dell'improvviso allontanamento della colonia villeggiante e del turismo straniero, con le conseguenti anticipate chiusure di molti alberghi ed il blocco di ogni attività commerciale;

come si intendano alleviare le condizioni dei lavoratori degli alberghi e mense che nelle dette località sono stati anticipatamente licenziati, senza poter conseguire le relative indennità di disoccupazione per mancato raggiungimento del periodo minimo necessario ad acquisire il relativo diritto;

in quale modo si intenda venire incontro ai commercianti delle suddette località, anche eventualmente con particolare fiscalizzazione degli oneri sociali;

che cosa il Governo intenda effettuare per ovviare allo stato di abbandono in cui è tenuta, dal punto di vista igienico-sanitario, l'isola d'Ischia, nella quale la rimozione dei rifiuti, concessa in appalto, avviene in maniera incompleta e tardiva, con grave pregiudizio dell'igiene della detta isola, nella quale, peraltro, la vaccinazione anticolerica è avvenuta tardivamente e senza adeguati criteri di particolare tutela per gli stranieri che soggiornavano nei vari alberghi dell'isola stessa.

(3 - 0701)

CORRETTO. — *Ai Ministri della sanità e dei lavori pubblici.* — Per sapere se sono a conoscenza del fatto che a Napoli non esiste — dopo l'abbattimento avvenuto, a causa dei lavori della « tangenziale », 4 anni or sono — la stufa di disinfezione della locale « stazione di disinfezione » e che quest'ultima è in precarie condizioni (non esiste l'inceneritore dei panni infettati e di tutti gli oggetti prelevati, nonchè l'autoclave, la camera di formalina e la lavanderia), tanto che, in questi giorni in cui si è verificata l'epidemia di colera, essa non è in grado di soddisfare il minimo delle esigenze indispensabili ai suoi fini istituzionali.

Inoltre, l'attività del personale di disinfestazione e di disinfezione è forzosamente ri-

dotta a pochi servizi, in parte appaltati ad una ditta privata.

Si chiede, pertanto, di conoscere i provvedimenti che i Ministri di competenza intendono adottare per l'immediato ripristino di detto importante servizio, con il suo rafforzamento adeguato alle necessità di una grande città come Napoli.

(3 - 0707)

PREMOLI, BROSIO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere quale sia esattamente la situazione derivante dall'infezione colerica in atto nel Paese e se la medesima possa considerarsi circoscritta e sotto il pieno controllo delle autorità sanitarie.

Quanto sopra si chiede in considerazione del fatto che la collettività è disorientata dalle notizie contraddittorie che vengono divulgate in questi giorni dagli organi di informazione: infatti, mentre parte di questi dà notizie sostanzialmente rassicuranti circa la infezione ed il suo pieno controllo da parte degli organismi sanitari pubblici, altri diffondono in proposito notizie tutt'altro che tranquillizzanti.

Le precisazioni del Governo sembrano, pertanto, agli interroganti assolutamente indispensabili per chiarire all'opinione pubblica quanto delle notizie diffuse è allarmismo e quanto, invece, è realtà.

(3 - 0709)

ROSA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, dell'industria, del commercio e dell'artigianato, del commercio con l'estero, della marina mercantile, delle poste e delle telecomunicazioni, dell'interno e delle finanze.* — Per conoscere quali misure a breve, medio e lungo termine il Governo ed i Ministri interessati intendano adottare per venire incontro alle esigenze delle popolazioni pugliesi così duramente colpite dall'infezione colerica, nel presupposto che tale infezione debba considerarsi ad ogni effetto una « pubblica calamità naturale ».

Infatti, l'insorgere in Puglia, e particolarmente a Bari, di casi di infezione colerica ha già prodotto alle popolazioni interessate estesissimi danni di ogni genere.

In prima linea è doveroso menzionare i costi umani, quelli, cioè, drammaticamente deducibili dalle statistiche dei morti, dei ricoverati, dei sottosposti ad isolamento ed a profilassi. Si tratta di costi difficilmente quantificabili, ma che certamente costituiscono un pesante e tragico tributo pagato da una non piccola parte delle già tanto provate popolazioni meridionali. Ma, oltre a questi, altri gravissimi danni hanno colpito la già debole struttura economica della zone. Si tratta, tra l'altro, di danni che rischiano di aggravarsi sempre più e che certamente produrranno conseguenze che saranno avvertite per lungo tempo a venire. Da qui l'urgente necessità di un duplice ordine di interventi: da un lato bisogna intervenire perchè ulteriori maggiori danni non sopravvengano, dall'altro bisogna venire incontro a chi già è stato pesantemente colpito.

Giova anche ricordare che i danni in questione, per la loro dimensione e per l'elevato numero di settori e di categorie che hanno investito, sono tali da costituire un'autentica iattura per l'intera economia regionale e meridionale. Si può, infatti, dire che, in conseguenza di essi, l'intero settore primario e quello terziario rischiano un autentico tracollo.

L'interrogante ritiene superfluo, a tal punto, soffermarsi in considerazioni che valgano ad evidenziare cosa ciò possa significare in un contesto economico di sottosviluppo, quale quello del Mezzogiorno, anche nei suoi riflessi nel più vasto quadro dell'economia nazionale. È di tutta evidenza, infatti, nel momento in cui il Governo stesso dichiara, in tante circostanze, di voler considerare quello meridionale il problema centrale della nazione, che fattori comportanti un ulteriore regresso dell'economia di una delle più attive regioni del Sud abbiano incidenza calamitosa per tutta l'Italia.

Si è detto, in apertura, che i danni economici provocati dal colera investono numerosi settori e categorie: innanzitutto è necessario ricordare l'agricoltura, con particolare riferimento al settore ortofrutticolo, che denuncia l'arresto totale delle vendite. Drammatica appare la situazione dell'uva da tavola, colpita proprio nel momento della

maturazione e, quindi, della sua raccolta e commercializzazione. È noto come la Puglia, e più particolarmente la provincia di Bari, costituisca la zona di maggiore produzione di tale prodotto, che viene esportato in grandi quantità sui mercati italiani e stranieri. Ingiustificati allarmismi ed erronee generalizzazioni, alle quali non pare risultino estranee anche manovre speculative, hanno espulso dai mercati interni ed esteri l'uva da tavola pugliese, accusata di poter essere un veicolo di infezione. Si tratta di accuse totalmente sprovviste di fondamento, ma che hanno, comunque, portato il settore alla più completa paralisi. L'uva da tavola già raccolta marcisce nei camion e nei vagoni ferroviari respinti dai luoghi di mercato, quella non ancora raccolta marcisce sulla pianta, in mancanza di acquirenti, con danni facilmente immaginabili per produttori e commercianti. Si aggiunga che, nel frattempo, i mercati internazionali vengono occupati dalla concorrenza straniera (tendenza, questa ultima, che rischia di danneggiare la nostra produzione anche per gli anni a venire), e si avrà il quadro della disastrosità della situazione.

Non appare più leggera la situazione nel campo degli ortaggi, anch'essi rimasti privi di mercato, sia in seguito ad intervento delle autorità, sia in seguito al diffondersi della psicosi. Anche in tale settore, danni ingenti hanno colpito i produttori, — i quali, come del resto nel caso dell'uva da tavola, il più delle volte sono piccoli coltivatori diretti — che vedono oggi, con la mancata commercializzazione del prodotto, venir meno l'unica fonte di reddito per loro e per la propria famiglia e vanificarsi gli sforzi ed i sacrifici di un anno.

Altrettanto drammatiche sono le conseguenze della psicosi anticolerica per i pescatori, e specialmente per gli addetti alla piccola pesca costiera, che costituiscono, tra l'altro, la categoria più povera e bisognosa di aiuto. Barche e pescherecci sono, infatti, fermi nei porti, a causa del rifiuto da parte dei consumatori di acquistare pesce. La stampa parla da tempo ormai del crollo dei prezzi del pescato, tanto che non sono mancati momenti in cui il pesce è stato addirittura regalato. Anche in tale caso si tratta di allarmismi ingiustificati ed ingiustificabili, non potendosi confondere il pesce, che è assolutamente innocuo, con i frutti di mare che, al contrario, vengono generalmente indicati come la causa prossima della infezione; si tratta di un allarmismo che, comunque, ha ridotto alla fame migliaia di lavoratori con le proprie famiglie.

La crisi ha colpito anche in forma estremamente grave il settore turistico-alberghiero e quello commerciale.

Nel primo si sta assistendo alla più assoluta rarefazione della clientela, di solito particolarmente numerosa in questo periodo dell'anno, stanti le favorevoli caratteristiche climatiche della Puglia. Particolare è, poi, la situazione dei gestori di stabilimenti balneari, costretti a pagare canoni per beni di cui non possono ulteriormente godere. La caduta di alcuni consumi di massa ha anche messo in crisi tutti i pubblici esercizi (bar, caffè, pasticcerie, ristoranti). In tutti i casi appena esposti si ha fondatissimo motivo di ritenere che, se non si interverrà con urgenza, non potrà essere ancora a lungo garantita la piena occupazione del personale dipendente.

Meritevoli di aiuto sono, altresì, da considerarsi tutti gli ambulanti ed i gestori di spettacoli viaggianti, costretti alla forzosa inattività a causa della sospensione dei mercati settimanali, delle fiere e delle sagre.

In tale quadro di grande crisi economica si inseriscono, poi, in alcune zone d'Italia, atteggiamenti decisamente razzisti nei confronti di persone provenienti dal Sud. Si moltiplicano, in maniera preoccupante ed indegna di un Paese civile, le segnalazioni di episodi di ostracismo verso cittadini pugliesi (il più delle volte si tratta di lavoratori che si recano sul posto di lavoro), nè mancano episodi in cui agli oltraggi alle persone si sono aggiunti i danneggiamenti alle autovetture. È con vivissimo dolore che si deve pure constatare come talvolta ad alimentare detta psicosi collettiva e gli episodi di razzismo siano stati addirittura responsabili gli Enti locali.

Di fronte a tutto ciò, si rendono indifferibili tutte le misure che valgano ad assicu-

rare alle zone colpite dal colera la solidarietà e la collaborazione della nazione. Il primo tipo di intervento deve evidentemente essere di natura psicologica; occorre mobilitare in maniera massiccia la radiotelevisione ed i mezzi di comunicazione di massa affinchè venga fugata la psicosi del colera, vengano eliminate discriminazioni ed assurde riserve, sia verso le persone, sia verso le derrate provenienti dalla Puglia e dal Sud in generale. Per quanto concerne queste ultime, deve essere detto chiaramente che non tutti i prodotti provenienti dalle zone colpite sono pericolosi, che anzi molti di essi sono assolutamente innocui, se non addirittura consigliabili; se poi dietro l'alimentazione di tale psicosi vi sono, come si ha fondato motivo di ritenere, manovre speculative, è necessario colpire in maniera decisa gli speculatori; bisogna anche stroncare gli incitamenti alla discriminazione, specie quando vengono da responsabili della cosa pubblica.

È necessario anche intervenire presso le autorità estere per assicurare ai prodotti pugliesi i mercati internazionali.

Accanto a quelli elencati, altri interventi si rendono urgenti per venire incontro alle esigenze delle categorie già colpite. Essi possono essere individuati in quelli comportati dalla indifferibile dichiarazione della Puglia quale zona colpita da calamità pubblica. Si possono individuare così i seguenti interventi: la sospensione dei termini di prescrizione, di quelli perentori legali o convenzionali; la sospensione dei vaglia cambiari, delle cambiali e di ogni altro titolo di credito; la sospensione del pagamento di ogni e qualsiasi tributo; la fiscalizzazione degli oneri sociali; la riduzione dei canoni che si versano al Demanio marittimo per gli stabilimenti balneari e per i ristoranti che esistono lungo le coste; i crediti agevolati a medio termine con garanzia personale; il ritiro dei prodotti invenduti. Il fisco, poi, deve tener conto del fatto che vi sono stati numerosi redditi mancati.

Infine, sarà necessario intervenire con contributi e sovvenzioni, specie in favore delle categorie più deboli (piccoli coltivatori diretti, addetti alla piccola pesca, esercenti imprese commerciali e turistiche a conduzione familiare, e così via).

L'importante, in ogni caso, è che l'intero Paese si mobiliti perchè l'attuale momento difficile venga superato e nuovi più tragici mali non si aggiungano ai già tanti irrisolti problemi del Sud.

(3 - 0711)

GATTONI, PAZIENZA, PISANÒ. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri di grazia e giustizia, del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso:

che, come è ben noto, è in atto un'infezione colerica a carattere epidemico, che colpisce duramente alcune zone del Paese, ed in particolar modo il napoletano ed il barese;

che da tale stato di cose deriva, e più ancora deriverà, una situazione di profondo disagio per le attività economiche in dette zone, sì da far reputare fin d'ora opportuni interventi a favore delle popolazioni colpite;

che, inoltre, le persistenti spinte inflazionistiche da cui è afflitta, su scala nazionale, la nostra economia, impongono di indirizzare gli sforzi delle autorità pubbliche verso il contenimento dei prezzi, rendendo auspicabile la maggiore collaborazione in tale senso degli organismi e delle aziende a carattere pubblico,

che, al fine del contenimento del costo della vita, deve ritenersi di primaria importanza, in mancanza di un'organica politica di costruzioni, la disciplina in tema di contratti di locazione,

gli interroganti chiedono di sapere:

se si reputi opportuno, o anche solo conforme al buon senso, che un istituto quale « Le Assicurazioni d'Italia », compagnia collegata all'INA, si premuri sin d'ora — in presenza di una situazione a livello nazionale e locale di carattere eccezionale, quale quella ricordata — di inviare disdette di contratti di locazione per il 31 gennaio 1974, data di scadenza della legge 24 luglio 1973, numero 426, relativamente ad immobili di proprietà della stessa società, siti in Napoli;

se, più in generale, sia ammissibile che un Istituto a carattere pubblico, quale l'INA, direttamente o a mezzo delle compagnie ad esso collegate, in più circostanze si adoperi — come è avvenuto in questi ultimi anni — per realizzare indiscriminati aumenti dei canoni dei fitti, giovandosi della minaccia di risoluzione dei contratti alla loro scadenza per eludere le limitazioni imposte dalle leggi vigenti, esercitando in tal modo, per quello che è in suo potere, considerevoli pressioni sul livello del costo delle abitazioni;

se tale atteggiamento non appaia tanto più vessatorio ed iniquo, una volta posto a confronto con la spensierata disinvoltura con la quale l'INA stesso è uso portare a compimento cervellotiche operazioni, destinate — come quella dell'assorbimento della compagnia « Fiumeter » da parte de « Le Assicurazioni d'Italia » — a comportare perdite di svariati miliardi, nonchè danni rilevanti a lavoratori e ad operatori del settore;

se il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri interessati non ritengano di intervenire con provvedimenti di urgenza a favore delle popolazioni colpite, onde impedire che esse debbano rimanere esposte ad iniziative inique quali quelle descritte.

(3 - 0713)

ENDRICH. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della sanità.* — Per sapere:

se non ritengano che al diffondersi del colera abbia contribuito lo stato di abbandono e di cronica sporcizia in cui, dalle Amministrazioni che dovrebbero curarne la pulizia ed il decoro, sono lasciati molti centri abitati;

quale attività abbiano svolto il Ministero della sanità ed i suoi organi periferici per adempiere efficacemente ai loro compiti in materia d'igiene pubblica.

(3 - 0714)

GATTONI, PAZIENZA, PISANÒ. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dell'interno, della marina mercantile e della sanità ed al Ministro senza portafoglio per l'ambiente.* — Premesso:

che, a seguito dell'epidemia di colera manifestatasi a Napoli, si è ritenuto di addossare la responsabilità dell'evento alle coltivazioni di mitili esistenti nello specchio d'acqua antistante la fascia costiera della città di Napoli, ed in particolare ai coltivatori dei mitili stessi;

che, a seguito di tale frettolosa valutazione, e prima ancora dei doverosi accertamenti, si è provveduto a distruggere tutte le coltivazioni di mitili esistenti, revocando, altresì, le licenze all'uopo rilasciate e rinnovate anche di recente;

che con tale provvedimento si è lasciato privo di lavoro un gran numero di persone del sottoproletariato napoletano;

considerato:

che anche in altre località dell'Italia si è manifestata e propagata l'infezione colerica, di tal che la causa unica e certa non può addebitarsi ai mitili;

che, comunque, le coltivazioni di mitili, autorizzate e non, presenti in acque marine di cui è noto l'alto tasso di inquinamento, sono state da sempre causa di malattie, infettive e gravi, che hanno dato luogo all'insorgere di altre malattie esistenti nel napoletano sotto l'aspetto endemico, quali l'epatite virale ed il tifo,

si chiede di sapere se non sia il caso di prendere drastici provvedimenti nei confronti degli amministratori locali, aprendo, se del caso, un'inchiesta amministrativa collaterale a quella attualmente aperta dalla Magistratura, accertando le effettive responsabilità esistenti, a monte delle coltivazioni di mitili, tra quegli amministratori che, insensibili al parere delle competenti autorità sanitarie, hanno concesso e rinnovato le autorizzazioni per le coltivazioni dei mitili, coltivazioni autorizzate che si svolgevano nelle stesse acque in cui esistevano quelle abusive.

(3 - 0715)

SICA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Considerato che il CIPE, su proposta del Ministro

per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, ai sensi della legge 6 ottobre 1971, n. 853, ha approvato, nella seduta del 4 agosto 1972, il progetto speciale per il disinquinamento del Golfo di Napoli;

atteso che la recente epidemia colerica ha posto in luce le gravi carenze delle strutture igienico-sanitarie, carenze che hanno determinato l'inquinamento delle acque antistanti la costa campana,

l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non intende ravvisare al CIPE la necessità che, nell'ambito del progetto speciale, si intervenga anche sui corsi d'acqua e sulle reti fognarie, sia come completamento che come risanamento delle fognature, in particolare delle zone costiere, nonchè la necessità della costruzione di impianti di depurazione e di un sistematico trattamento dei rifiuti solidi urbani, con la costruzione di impianti per il loro incenerimento o trasformazione, e ciò con la richiesta, impellente ed urgente, di un ulteriore adeguato stanziamento da aggiungere a quello già deliberato dal CIPE stesso.

L'urgenza di tale intervento è postulata dalla situazione di grave degrado dell'ambiente naturale in Campania, che ha comportato e comporta danni incalcolabili per il turismo e le attività commerciali, in particolare del napoletano, investendo il futuro sviluppo economico e sociale dell'intera regione campana.

(3 - 0718)

BASADONNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle finanze, del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e del lavoro e della previdenza sociale.* — Considerato:

che, a causa dell'infezione colerica sviluppatasi nel comprensorio napoletano ed in altre provincie del Sud, sono derivati ulteriori danni all'economia oltremodo depressa del capoluogo campano, con particolare riguardo al settore terziario, in conseguenza dell'allontanamento e della quasi integrale disdetta delle prenotazioni presso gli alberghi cittadini da parte dei turisti stranieri nel periodo più propizio e della perdita di ingenti quantitativi di derrate alimentari, reputate pericolose per il contagio;

che per la ripresa dell'attività terziaria, fondamentale risorsa della città, necessitano sia interventi immediati — con la corresponsione di contributi eccezionali per scongiurare la chiusura di aziende commerciali ed alberghiere, anche attraverso il riconoscimento di « calamità pubblica » per il lamentato flagello e la conseguente applicazione dei previsti benefici — sia interventi di più ampia prospettiva, comprendenti, tra l'altro, la ristrutturazione della ricettività alberghiera,

l'interrogante chiede di conoscere se non si ritenga necessaria l'applicazione dei seguenti provvedimenti a favore delle attività terziarie in genere nelle località colpite:

1) il ripristino delle linee di credito ordinario, almeno ai livelli in precedenza consentiti e recentemente ridotti, in applicazione delle norme antinflazionistiche adottate nel settore creditizio;

2) l'applicazione dell'articolo 10, ventiquattresimo comma, della legge n. 853 del 6 ottobre 1971, a favore delle aziende commerciali, rimasto inoperante per la mancata emanazione delle relative norme di attuazione;

3) l'alleggerimento dei piani di ammortamento relativi ai crediti agevolati al commercio, consentiti in base alla legge n. 1016 del 16 settembre 1960, scaduta e non ancora rinnovata;

4) la concessione dell'abbuono per tutte le imposte dirette ed indirette e dei contributi dei lavoratori, per un congruo periodo, a partire dal 1° agosto 1973.

In particolare, per quanto riguarda il settore alberghiero, l'interrogante chiede i seguenti ulteriori provvedimenti:

1) l'estensione delle provvidenze creditizie previste a favore delle aziende alberghiere dal testo unico 30 giugno 1967, numedo 1523, integrato dalla legge n. 853, a quelle città con popolazione superiore a 100.000 abitanti maggiormente colpite dall'infezione colerica ed attualmente escluse dalle agevolazioni della citata legge per disposizione della Cassa per il Mezzogiorno;

2) la moratoria esente da oneri aggiuntivi, per almeno un anno, nel pagamento delle rate di ammortamento per i mutui fondiari consentiti alle aziende alberghiere;

3) il riconoscimento ed il rinnovo della parziale fiscalizzazione degli oneri sociali previsti dalla legge n. 1089, di cui hanno usufruito le aziende alberghiere del Mezzogiorno e che risultano tuttora in contestazione.

(3 - 0719)

MARI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della sanità.* — Per sapere:

se sono a conoscenza del grave gesto compiuto dalla FIAT nei confronti di 130 operai leccesi, i quali, trovandosi a Torino per un periodo di addestramento, sono stati scacciati, la mattina del 13 settembre 1973, dagli stabilimenti FIAT-« SPA Centro » e FIAT-« SPA Stura » perchè sospettati di essere portatori di colera;

se non ritengono di dover sollecitamente intervenire e pubblicamente condannare il deplorevole atteggiamento assunto dalla FIAT, atteggiamento che, basato su soli sospetti ed in assoluta mancanza di certezze cliniche, altro non ha che un chiaro significato razzista e colpisce con cinismo i lavoratori pugliesi, colpevoli solamente di essere nati in una regione che in queste settimane sta pagando, con altre zone del Mezzogiorno, le drammatiche conseguenze di una politica di abbandono, le cui responsabilità sono facilmente individuabili nelle politiche e negli uomini che hanno determinato e contribuito a mantenere arretrate e cadenti le strutture civili, sociali ed economiche;

quali interventi sono stati già effettuati da parte degli organi di Governo e quali si intendono mettere in atto, non solo per far assumere atteggiamenti più responsabili alla FIAT, ma più in generale per salvaguardare la dignità civile dell'intera popolazione pugliese — ed anche della produzione regionale — la quale, a seguito dell'infezione colerica di cui è vittima, sta subendo un vero e proprio ostracismo che nulla ha a che vedere con le legittime misure igienico-sanitarie, le cui decisioni spettano solamente alle autorità investite da tali compiti.

(3 - 0720)

MANENTE COMUNALE. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Con riferimento ai fatti conseguenti all'epidemia da vibrione colerico che ha colpito alcune località della Campania, con gravi riflessi economici su varie categorie di lavoratori e su varie imprese nei campi turistici, alberghiero e commerciale, urge rappresentare le esigenze indifferibili dei pescatori (grande e piccola pesca) che hanno subìto, sin dalle prime avvisaglie dell'epidemia, avvenute alla fine dello scorso mese di agosto 1973, seri ed incalcolabili danni.

Infatti, i pesci sono stati accomunati, per errata convinzione, ai mitili, nell'eliminazione dall'alimentazione, determinando subito l'abbandono dell'acquisto del pescato, alimento quanto mai deperibile, con conseguente crisi delle categorie interessate alla pesca, del commercio fisso ed ambulante e dei lavoratori dei mercati ittici, tanto che numerose sono state le iniziative dirette a far cessare la falsa credenza della nocività del pesce fresco, fino a dimostrazioni eclatanti di offerte gratuite di pesci, crudi o cotti, manifestazioni che hanno conseguito favorevoli risultati nelle regioni non colpite dall'epidemia colerica.

Sta di fatto che, da parte dei consumatori della Campania, il riavvicinamento ai banchi di pesce è lento, discontinuo ed incapace di ravvivare il commercio, per cui tutte le categorie interessate stentano a riprendere il ritmo produttivo, dovendosi considerare che vi sono, lungo l'arco delle coste della Campania, intere popolazioni a prevalente economia marittima, specialmente nei piccoli paesi rivieraschi ove la pesca costituisce l'unica attività produttiva che si è fermata in uno alle attività turistico-balneari, nonostante il favorevole decorso delle condizioni atmosferiche.

Tanto premesso, si chiede di conoscere quali sono i provvedimenti che il Ministro intende adottare al fine di intervenire a sollievo delle categorie dei pescatori oberati

anche di debiti per il rinnovo delle attrezzature (debiti che avrebbero dovuto essere estinti con la favorevole stagione) e dei venditori esclusivi di pesce fresco, i quali hanno visto cessare all'improvviso, e per cause non da essi dipendenti, ogni attività reddittiva ai fini del proprio sostentamento.

Si chiede, inoltre, di sapere se il Ministro, a prescindere dai provvedimenti della Regione, ha disposto o intende disporre interventi diretti a far cessare in via definitiva, con opportune iniziative, il timore dell'alimentazione con pesce fresco, e se, con altra propria iniziativa legislativa, nell'ambito della sua competenza, ha predisposto mezzi e strumenti idonei perchè le categorie interessate siano tenute presenti per tutte le provvidenze che sono applicabili in casi di specie, tenendo conto che non si tratta di localizzazioni ben delineate e definite, ma dell'intera costa della regione ove il timore, più che il contagio, ha infranto, nel periodo cruciale, economie difficilmente risanabili che, dai mezzi ordinari di informazione (Capitanerie di porto, Delegazioni di spiaggia, Guardia di finanza, Carabinieri), possono ben individuarsi e definirsi.

(3 - 0724)

SPORA. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere quali provvedimenti siano stati adottati e quali si intendano adottare per alleviare le gravi condizioni economiche in cui sono venuti a trovarsi i pescatori di tutta Italia a seguito dell'improvviso arresto della vendita dei loro prodotti, arresto verificatosi in conseguenza dell'epidemia colerica che ha ingenerato nei consumatori l'errata convinzione che il pesce possa essere veicolo di infezione.

Analogamente, l'interrogante chiede quali provvidenze si stiano per assumere in favore dei mitilicoltori e di loro lavoratori dipendenti, per i quali l'improvviso fermo di ogni attività è assoluto e di esso non si può prevedere neppure il termine.

(3 - 0727)

GIULIANO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della sanità e dei lavori pubblici.* — Per sapere — ora che, pur perdurando una situazione di emergenza, la « grande paura » del colera è passata — cosa intende fare il Governo per affrontare, con immediatezza e decisione, i problemi di fondo meridionali, sempre risolti in maniera parziale ed insufficiente, fra una calamità e l'altra periodicamente abbattutesi sull'Italia meridionale.

In particolare, si chiede di conoscere quali provvedimenti il Governo intende prendere:

a) per la rete fognante di Napoli, rimasta quella che venne progettata e costruita quasi un secolo fa, dopo il colera del 1884;

b) per i sistemi più idonei e di più rapida realizzazione degli impianti di depurazione e di disinquinamento marino;

c) per le reti fognanti di quasi tutti i centri abitati dell'Italia meridionale che, nella loro maggioranza, sono insufficienti e prive di impianti di depurazione;

d) per affrontare e risolvere, una buona volta e radicalmente, il problema dell'acqua potabile di molti comuni meridionali nei quali la rete idrica è insufficiente;

e) per affrontare e risolvere, prima che sia troppo tardi, i gravi problemi economici sorti in tutto il Mezzogiorno, con punte più accentuate e più allarmanti nel napoletano, in conseguenza dell'infezione colerica.

Avendo presente che, come è noto, le giuste e necessarie misure profilattiche dell'ambiente hanno tolto lavoro a migliaia di persone e la psicosi del colera ha determinato la paralisi di vari settori del commercio e delle attività turistiche, con preoccupanti conseguenze economiche, soprattutto sul personale dipendente, ed il profilarsi di un fantasma che potrebbe essere assai più temibile del colera, quello della miseria, l'interrogante chiede di sapere:

quali misure si intendono prendere per fare in modo che gli ospedali meridionali perdano la « fatiscenza », il « luridume », le « crepe » ed il « colore locale » che sono stati rimessi in evidenza in occasione di questa nuova vicenda meridionale;

in specie, quali sono i motivi per i quali non entrano in funzione il nuovo ospe-

dale di Salerno, il cui vecchio ospedale civile è ridotto ad un vero lazzaretto, e gli ospedali di Battipaglia e di Sapri, tutti ultimati da anni nelle strutture murarie.

(3 - 0731)

P R E S I D E N T E . Invito gli oratori ad attenersi al limite di tempo di venti minuti prescritto dal Regolamento per lo svolgimento delle interpellanze.

B A S A D O N N A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B A S A D O N N A . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, l'interpellanza che mi accingo ad illustrare è stata presentata nel periodo iniziale dell'epidemia colerica a Napoli, quando a coloro che si portavano sui luoghi colpiti appariva in maniera inequivocabile la confusione delle iniziative e delle competenze, l'inerzia di alcuni enti, mentre l'epidemia minacciava di diffondersi per il ritardo con il quale veniva avviato il meccanismo pubblico di intervento, peraltro con mezzi di profilassi e difesa del tutto inadeguati.

Era inevitabile che dopo quelle impressioni si fosse portati a ricercare le responsabilità di quanto stava accadendo che, se non raggiungeva dimensioni più gravi, era perchè le categorie direttamente impegnate nella lotta per il contenimento del morbo, dalle più umili a quelle sanitarie a tutti i livelli, si sono prodigate senza tregua, con eccezionale spirito di sacrificio e spesso con autonome iniziative, per sopperire alle gravi deficienze del settore politico e dell'apparato burocratico.

Nella ricerca dei responsabili della diffusione del colera e dei danni che esso ha prodotto, bisogna mettere in prima schiera l'Ente regione, che doveva essere il protagonista di questa vicenda; invece è stato lento a muoversi e lo ha fatto quando la diffusione del morbo aveva già raggiunto dimensioni preoccupanti.

Ma qui, a prescindere dall'efficienza dei responsabili, va sottolineato che le competenze sanitarie relative alle misure di profilassi delle malattie infettive sono state delegate alle regioni prima che queste avessero predisposto le strutture e gli impianti per poterle esercitare, senza che fosse disciplinata la materia finanziaria delle competenze trasferite e che fosse accompagnata la delega con le prescritte istruzioni generali.

Così si è determinato a Napoli un grave vuoto di potere e si è dovuta lamentare la carenza degli interventi iniziali. Sono bastate poche ore di esitazione perchè il male prendesse piede, assumesse forme endemiche e si estendesse altrove. Se le perdite di vite umane non hanno assunto le dimensioni che all'inizio si paventavano, le conseguenze economiche sono risultate assai più gravi di quanto si potesse pessimisticamente prevedere anche perchè si inseriscono in una situazione da tempo oltremodo precaria.

Va poi considerato che la psicosi del colera, con le sue paure antiche, si è diffusa in maniera drammatica e con estrema rapidità anche per gli eccessivi allarmismi di certa stampa, sicchè, oltre a spiacevoli manifestazioni che solo il panico può spiegare e che sarà bene dimenticare, si è determinata la chiusura dei mercati settentrionali alla produzione ortofrutticola che continuava, sia pure su scala molto ristretta, ad affluire su quelli esteri.

Ora si tenta di minimizzare i danni subiti dal comprensorio napoletano che, sebbene allo stato non precisamente quantificabili, raggiungeranno in definitiva livelli alquanto più elevati di quelli denunciati in una recente trasmissione televisiva nella quale veniva indicato in 30 miliardi l'incremento del *deficit* dell'economia napoletana in dipendenza di quest'evento calamitoso.

Le attività terziarie e particolarmente quelle turistiche, che costituiscono tuttora la più valida risorsa della città, sono state messe in ginocchio in pochi giorni e purtroppo le prospettive di una ripresa appaiono lontane e dubbie anche per l'inefficienza, largamente confermata in questa circostanza, della classe dirigente che presiede alle sorti di Napoli e della regione Campania.

Basti considerare che, mentre la tragedia maturava, da poco, almeno apparentemente,

si erano concluse le lotte intestine del partito di maggioranza sboccate della più lunga, dannosa ed impopolare crisi del governo regionale, la quarta in appena tre anni. È questa classe dirigente, purtroppo, che, dopo i problemi dell'immediato post-colera, dovrebbe affrontare quelli a medio termine resi più urgenti dall'evento calamitoso, destinati non solo a scongiurare in avvenire il ripetersi dell'infezione colerica e di tutti i morti che periodicamente affliggono alcune città del Sud, con Napoli in testa, ma per consentire anche una certa ripresa delle attività economiche.

Il primo problema all'ordine del giorno riguarda, come è noto, il disinquinamento delle acque del golfo per il quale si prevede una spesa gigantesca, si parla di 300 miliardi, finanziata per 35, di cui 13 spendibili in quest'anno ed il resto entro il 1975. Ma a monte di questo progetto vi è il piano di assetto territoriale della regione sul quale il consiglio sta discutendo da tre anni senza riuscire a raggiungere un accordo sulle scelte di fondo. Intanto esistono già progetti redatti ed approvati o in corso di imminente consegna, che si possono quindi avviare in sede esecutiva, per un importo di circa 45 miliardi, già sensibilmente superiore a quello della prima *tranche* della legge speciale sul disinquinamento del golfo di Napoli che è di 35 miliardi. Anche in considerazione del pericolo di infezione esistente nelle fogne, confermato dalla presenza accertata di vibrioni nel collettore di Piedigrotta, occorre disporre l'inizio dei lavori con procedura eccezionale per quelle opere per le quali sono stati consegnati i progetti all'autorità comunale da alcuni mesi e che in parte risultano già finanziati. Tra questi è compresa la sistemazione della rete fognaria della zona del centro storico di Napoli, a monte della via Marittima, la rete fognaria e gli impianti di depurazione dell'isola d'Ischia, di Bacoli, Lupino, Arco Felice, Castellammare di Stabia, Torre Annunziata, Boscoreale, Boscotrecase. Comunque è assai probabile che la pulizia delle acque del golfo si farà, con annessa rete fognaria, impianti di depurazione e di eliminazione dei rifiuti solidi, dopo che è apparso chiaro a tutti, specie dopo la conferma delle analisi effettuate sui liquami, come siano state le carenze del sistema di eliminazione delle acque luride a far ricadere sull'innocente cozza la responsabilità maggiore dell'epidemia e a buttare nella miseria e nella disperazione la gente di Mergellina e del Pallonetto di Santa Lucia.

Nell'interpellanza veniva richiesta la rimozione delle coltivazioni di cozze nello specchio d'acqua di Santa Lucia perchè ancora non era stato adottato in quel momento il provvedimento eseguito alcuni giorni dopo, e cioè il 7 di questo mese, di distruggere i vivai di cozze. Sulle concessioni di permessi di coltivazione e su quelle abusive, sta ora indagando la magistratura che certamente saprà identificare e colpire i responsabili a tutti i livelli di questa oscura faccenda. Allora potremo sapere: perchè si è sopportato che i filari di cozze si espandessero nelle acque di Santa Lucia e di Mergellina, malgrado le più vivaci proteste di tanta parte dell'opinione pubblica, benchè l'Organizzazione mondiale della sanità avesse segnalato il grave pericolo per la salute pubblica delle cozze coltivate in acque ad alto indice di inquinamento e benchè fosse noto a tutti che, tra quelle acque, fossero di casa il tifo e l'epatite virale ed altre malattie gastroenteriche; perchè sono state consentite, accanto alle coltivazioni avventatamente autorizzate, numerose altre abusive che sfuggivano a qualsiasi controllo; perchè non si è mai provveduto a realizzare impianti di stabulazione esistenti da decenni in altri paesi produttori di mitili come la Francia e la Spagna.

Su questi e su molti altri interrogativi siamo sicuri che la magistratura saprà fare presto luce e saprà dare la risposta che la popolazione fiduciosa attende. Ma penso che a questo fine dovrebbe essere disposta anche un'inchiesta amministrativa parallela e mi auguro che a tanto si sia già provveduto.

Nell'interpellanza si è accennato anche all'esigenza di eliminare un'altra causa a monte delle malattie endemiche e cioè le abitazioni malsane di alcuni agglomerati fatiscenti della città che assicurano a Napoli il non invidiabile primato della mortalità

infantile nei confronti di tutte le altre città del continente. Per affrontare questo antico e grave problema oggi Napoli non dispone neanche dello strumento urbanistico necessario a questo fine poichè l'anno scorso, in sede di approvazione da parte del Ministero dei lavori pubblici di un nuovo piano regolatore, questo è stato in gran parte stravolto nei suoi obiettivi di fondo con l'ampliamento ingiustificato del perimetro del centro storico. Esso infatti è stato esteso perfino ai quartieri spagnoli dove non esistono testimonianze appena rimarchevoli di cultura e di arte ed è assai più frequente lo spettacolo della miseria e dell'abbandono sul quale continua a sbizzarrirsi la fantasia impietosa dei giornalisti della grande stampa del Nord.

Nelle previsioni del piano era compresa anche quella di assorbire la popolazione diventata esuberante in quartieri da realizzare nell'area industriale di Napoli, i cui nuclei dovevano essere integrati con adeguati organismi residenziali. Il Consiglio superiore dei lavori pubblici, con il suo voto, ha respinto la ristrutturazione di una parte della vecchia Napoli includendola nel perimetro del centro storico, che consente soltanto interventi di restauro conservativo, e quindi, praticamente, immobilizzando, mummificando una parte di Napoli con le sue miserie edilizie, igieniche, economiche e morali. Così facendo ha sottratto vasti spazi, non alla costruzione di nuovi vani, per la edilizia residenziale, come hanno sostenuto certi settori politici e culturali di sinistra, ma alle opere di pubblica utilità come ospedali, centri sociali, dispensari, scuole di cui mai come in questo momento è apparsa la grave carenza. Non è assolutamente ammissibile che in una città di grandi tradizioni storiche e civili si continui a vivere in alcune zone ammucchiati in una promiscuità allucinante, in terreni dichiarati inabitabili quarant'anni orsono, a volte in condizioni igieniche tali da offrire un terreno fertile al diffondersi di qualsiasi morbo.

È indispensabile procedere al più presto alla bonifica degli agglomerati fatiscenti, agganciando il destino della popolazione che ospitano a strutture economiche meno labili delle attuali, costituite dalla cosiddetta economia del vicolo e da più o meno illeciti commerci.

Per il risanamento igienico-sanitario del territorio metropolitano è necessario attuare il decongestionamento della fascia costiera lungo la quale continua ad addensarsi la popolazione, trasferendo appunto una parte di essa, come il piano urbanistico prevedeva, nei quartieri residenziali dell'area industriale. Quest'obiettivo deve ormai ritenersi tramontato assieme all'area industriale di Napoli dove di impianti nuovi ne sono sorti ben pochi, se si escludono quelli che vi sono stati trasferiti dal centro urbano, aggravandone il disagio economico, mentre l'Alfa-sud non ha affatto determinato quella proliferazione di industrie indotte ad iniziativa di operatori locali su cui si faceva tanto affidamento per la genesi di un processo autopropulsivo di sviluppo.

La situazione occupazionale del comprensorio napoletano sta assumendo dimensioni sempre più gravi e le tensioni sociali livelli sempre più pericolosi. E non certo perchè noi soffiamo sul fuoco della rivolta, come afferma certa stampa bugiarda e come sostengono alcuni settori politici, preoccupati più dei vantaggi elettorali che da questa triste vicenda può trarre l'opposizione di destra, che della tragica sorte di tanta gente rimasta sul lastrico e senza speranza di lavoro.

Esattamente un anno fa, in sede di interrogazioni e interpellanze presentate da vari gruppi politici, fu esaminata la situazione economica, occupazionale, infrastrutturale della città prima ancora che il colera apportasse i suoi guasti aggiuntivi; questa situazione è ulteriormente peggiorata. I progetti di nuove grandi opere infrastrutturali non hanno fatto un passo avanti, malgrado tutte le promesse che in quella ed in altre occasioni ci sono state fatte dai rappresentanti del Governo.

Tra le maggiori realizzazioni in progetto una è stata particolarmente alla ribalta in questi giorni, mentre si faceva il bilancio delle disatrose conseguenze economiche dell'epidemia, cioè l'aeroporto internazionale. Gli operatori del turismo, usciti stremati da

questa triste vicenda, sostengono che per un rilancio del loro settore, già a Napoli in sensibile declino, è necessario portare avanti la realizzazione del secondo aeroporto, essendo quello di Capodichino assolutamente inadeguato alle esigenze del traffico aereo internazionale e del turismo moderno. Da un lustro socialisti e democristiani non riescono a mettersi d'accordo nella scelta ubicazionale: i primi danno la preferenza all'area di Grazzanise ed i secondi alla zona compresa tra il Lago Patria e il mare. Per questa seconda soluzione si sono dichiarati favorevoli nell'ordine: la provincia, il comune ed il consiglio regionale.

P R E S I D E N T E . Senatore Basadonna, l'avverto che sta per scadere il termine di tempo a sua disposizione.

B A S A D O N N A . Cercherò di concludere rapidissimamente. Il Governo, interrogato su quest'argomento, faceva sapere in Parlamento di aver deciso di prevedere la nuova ubicazione nella zona del Lago Patria, anche in considerazione dei pareri espressi in proposito dagli enti locali. Puntualmente, pochi giorni dopo, si è avuta notizia che il Consiglio superiore dei lavori pubblici non aveva concesso il proprio benestare al progetto di Lago Patria e che aveva disposto l'esame dell'alternativa di Grazzanise nella sua ultima edizione. Chissà se almeno ora, dinanzi al disastro economico dell'area napoletana e all'esigenza indilazionabile per il rilancio del turismo di un nuovo aeroscalo, le autorità centrali competenti, guardando, al di sopra dei partiti, esclusivamente agli interessi della collettività, adotteranno finalmente una decisione qualsiasi, ma il più presto possibile.

Le cose vanno male per il secondo aeroscalo e il traffico aereo, ma vanno anche peggio per quello marittimo e per il porto dove si continua a trascurare la normalizzazione degli organi amministrativi dell'ente autonomo del porto, decaduti ormai da tre anni. Eppure questo provvedimento costituisce la premessa indispensabile per rimettere in sesto questo fondamentale pilastro dell'economia della Campania e del Mezzogiorno la cui attività sta subendo un pauroso logoramento.

Da anni gli enti locali hanno deciso la revisione dell'assetto giuridico del porto e l'istituzione di un consorzio per il quale sono stati presentati diversi disegni di legge anche ad iniziativa del Governo. Questo consorzio dovrebbe anche provvedere alla realizzazione del nuovo superbacino finanziato con la stessa legge con la quale Trieste, Palermo e Genova stanno portando avanti la realizzazione di impianti similari. Occorre che il Governo intervenga senza indugi per normalizzare questa situazione ed evitare che i fondi stanziati facciano la stessa fine di quelli destinati alla costruzione della nuova metropolitana di Napoli, che pure è una infrastruttura indispensabile per la sopravvivenza di questa città, a causa di imperdonabili errori della classe dirigente locale.

Ormai non ho più tempo a disposizione, e d'altra parte non è questo il momento per passare in rassegna tutti i problemi di Napoli; mi sono limitato a segnalarne alcuni, quelli per i quali maggiori sono stati gli errori compiuti e più urgente è diventata la soluzione in rapporto all'aggravamento della situazione economica conseguente all'epidemia colerica. Sono problemi connessi al rilancio economico dell'area metropolitana di Napoli, che si trascinano da anni non solo per le note carenze della classe dirigente locale, ma anche per l'insufficiente interesse che alla loro soluzione ha dedicato in questi anni il Governo del paese. Grazie. (*Applausi dall'estrema destra*).

C R O L L A L A N Z A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C R O L L A L A N Z A . Onorevole Presidente, discutendosi in questa Aula del morbo colerico, che ha particolarmente colpito la Campania e la Puglia, era logico attendersi che, oltre al Ministro della sanità, fossero qui presenti il Presidente del Consiglio dei ministri e gli altri Ministri interessati ai problemi che da tale evento scaturiscono.

Ritengo, infatti, che in questo dibattito non ci si debba solo occupare di come è sorto e come si è diffuso il morbo; delle carenze manifestatesi in tale circostanza e delle necessarie provvidenze di ordine sanitario per eventuali future insorgenze onde adeguatamente fronteggiarle, ma che si debbano conseguentemente prospettare, ancora una volta, nel Parlamento, alcuni annosi problemi che, purtroppo, fino ad oggi non hanno ancora trovato altro che modeste soluzioni.

Comunque, stanti le lamentate assenze, il Ministro della sanità sarà così cortese da segnalare ai colleghi competenti per materia quelle istanze su certe fondamentali esigenze della nostra regione, che mi riservo di esporre, in questo mio breve intervento, nonchè le conseguenze che si sono registrate e si registrano ancora nel settore dell'economia pugliese.

Per quanto attiene al morbo non posso che rilevare gli stessi inconvenienti lamentati dal collega Basadonna. Anche a Bari e in Puglia si è dovuta, purtroppo, constatare l'assoluta impreparazione ad affrontare, con immediata tempestività, i primi casi di colera da parte della direzione generale di sanità, che non dovrebbe ignorare che, in tutti i paesi d'Europa, la scorta dei vaccini, dei sieri per le analisi e di quant'altro occorrente per ogni manifestazione epidemica è proporzionata alle relative popolazioni. Devo lamentare, inoltre, che all'insorgere della manifestazione colerica si sono purtroppo registrati anche confusionismo e conflitti di competenza tra Stato ed enti locali. Indecisioni e carenze hanno caratterizzato all'inizio anche l'attività della regione, la quale non è ancora attrezzata, in materia sanitaria, pur avendo recepito la competenza che le deriva dall'articolo 117 della Costituzione. Lo stesso può dirsi, in Bari, nei riguardi del comune, che, per altro, in un tempo successivo, per le premurose iniziative del sindaco e dei suoi collaboratori, ha fronteggiato la situazione pur con gli scarsi mezzi a disposizione. Lodevole e instancabile l'opera dei dirigenti sanitari della città e dei reparti ospedalieri infettivi e di quei medici che sono accorsi dal primo momento agli improvvisati posti di vaccinazione.

Per alcune carenze invece verificatesi e per alcuni inconvenienti di maggiore portata è evidente che si dovranno accertare le relative responsabilità.

Se la manifestazione colerica si è sviluppata in modo da determinare, all'inizio, panico nelle popolazioni per gli interventi non coordinati, per cui quando c'erano le siringhe mancava il vaccino e quando arrivava questo mancavano le siringhe, le conseguenze che dal morbo sono derivate nel campo economico si sono rivelate quanto mai gravi e preoccupanti, avendo arrestato, in modo quasi completo, alcune attività: ad esempio quelle dei rivenditori di frutti di mare, dei pescatori, di alcuni alimentaristi. Si deve al riguardo sottolineare che, a causa di certi resoconti inopportuni e comunque esagerati apparsi — direi con un gusto sadico e sembrerebbe antimeridionalista — in modo particolare su alcuni giornali del Nord e in alcune riprese e cronache della Radiotelevisione, le conseguenze si sono rivelate di incalcolabile danno per quanto concerne l'esportazione dei prodotti ortofrutticoli.

Il settore maggiormente colpito è quello delle uve pregiate, di cui la Puglia è la più grande esportatrice all'estero. Certi giornali del Nord hanno dipinto Napoli e Bari come agglomerati urbani che, per sporcizia e trascuratezza dei pubblici servizi, sarebbero in condizioni molto ma molto al disotto del più arretrato villaggio del continente africano.

È evidente che, di fronte a una campagna di questo genere, i treni speciali di primizie che ogni sera partivano dalla Puglia verso l'Italia settentrionale e Monaco di Baviera, da dove i prodotti si irradiavano in tutta l'Europa occidentale e in alcuni Stati orientali, sono rimasti bloccati o alle frontiere o lungo il percorso e che, per la psicosi determinatasi, tali prodotti non trovano più richiesta in molti mercati tradizionali, ciò che costerà tempo e sacrifici per riconquistarli.

Si tratta di danni di centinaia di miliardi che, purtroppo, peseranno per parecchi anni sull'economia della nostra regione.

È vero che le condizioni igienico-sanitarie della Puglia hanno probabilmente reso

più agevole la insorgenza del morbo, ma debbo far presente che tutti i comuni della regione, nel ventennio passato, erano stati dotati di una rete idrica e fognante; senonchè la crescita della popolazione e lo sviluppo edilizio dei vari centri abitati, in questo dopoguerra, ne hanno determinato la inadeguatezza. L'acquedotto pugliese, oltre allo sviluppo della sua attuale rete ed al bisogno di maggiori dotazioni idriche, necessita anche di essere rimesso in efficienza, dato che perde, lungo il suo percorso, alcuni metri cubi di acqua in conseguenza del suo stato di vetustà. Ha bisogno quindi di continue straordinarie manutenzioni e dei mezzi finanziari adeguati. Eguale situazione si riscontra nella rete fognante.

Molti miliardi spesso sono stati dalla Cassa sperperati per una politica cosiddetta meridionalistica, ma frammentaria e disorganica, per le pressioni e le influenze elettoralistiche e clientelari esercitate dalle autorità politiche. Ora c'è da chiedersi se quei miliardi non sarebbe stato saggio impiegarli, invece, utilmente, per il risanamento igienico-sanitario della Puglia e della Campania, nonchè delle altre regioni meridionali ed insulari!

Di fronte ad una situazione di questo genere ed ai danni derivati dalla calamità alle categorie dei produttori agricoli, dei commercianti, degli artigiani, dei pescatori, dei rivenditori di mitili e degli ambulanti, noi parlamentari pugliesi del Gruppo del movimento sociale-destra nazionale, d'accordo con i colleghi campani, abbiamo presentato al Senato e alla Camera un disegno di legge contenente provvedimenti vari, che ci auguriamo richiami la dovuta attenzione ed il senso di responsabilità del Governo, tanto più che fino a questo momento non ci risulta che sia stata presa alcuna iniziativa legislativa al riguardo per fronteggiare almeno le maggiori esigenze che si sono manifestate per quelle masse di lavoratori più bisognose.

Onorevole Ministro e onorevoli colleghi, è tempo dunque di adottare provvedimenti di ordine straordinario. Per quanto riguarda il settore sanitario debbo ritenere che il Ministero, ammaestrato dall'esperienza di quanto finora è avvenuto, vorrà predisporre solleciti strumenti e mezzi adeguati per evitare che l'epidemia diventi endemica. Per quanto attiene invece alle deficienze emerse in conseguenza dell'epidemia, nel settore delle opere igieniche, è necessario adottare provvedimenti di carattere eccezionale, da inquadrare in uno dei progetti speciali della Cassa per il Mezzogiorno. Non si dimentichi che i comuni meridionali ed insulari per l'88 per cento sono in condizioni di notevole dissesto finanziario, mentre nei comuni dell'Italia settentrionale la percentuale del disavanzo dei bilanci è del 5 per cento. Il progetto speciale per la Puglia, di carattere idrico, già in fase di elaborazione, che è stato anche annunciato dal ministro Donat-Cattin recentemente, alla Fiera del Levante, dovrebbe avere più organica impostazione ed essere integrato con il potenziamento della rete fognante e dei relativi impianti di depurazione; un progetto, insomma, atto a fronteggiare sia la carenza di acqua — tenuto conto che i comuni della Puglia, compreso lo stesso capoluogo, hanno oggi l'acqua con il contagocce — sia l'assoluta inadeguatezza delle oramai vetuste ed inquinanti fognature.

In alcuni comuni vi è l'acqua per una sola ora al giorno, in altri quando Dio provvede. Questa è la realtà di una situazione divenuta oramai insostenibile e che il morbo colerico ha rivelato nella sua drammaticità! È da tener presente che il vasto piano apulo-lucano per l'irrigazione prevede alcuni invasi di corsi d'acqua che consentirebbero non solo di potenziare la nostra economia agricola e di sviluppare maggiormente l'industrializzazione, ma di alimentare anche con notevoli maggiori dotazioni idriche l'acquedotto pugliese. È il caso delle acque del Pertusillo e di altri laghi artificiali. In tal modo la Puglia, nel giro di qualche anno, potrebbe vedere soddisfatta quella che costituisce la sua esigenza prioritaria.

Di conseguenza, onorevole Gui, vorrei pregarla di farsi portatore presso il Ministro competente della necessità che siano integrati, nel progetto speciale, anche i fondi per portare, oltre che a Lecce e a Taranto, anche a Brindisi e a Bari, con le relative canalizzazioni, le acque provenienti dal Pertu-

sillo. Lo sviluppo della rete del Pertusillo, con il conseguente trasferimento alla provincia di Bari dell'acqua del Sele, che ora alimenta il Salento e la provincia ionica, varrebbe già ad attenuare la situazione di grave disagio esistente attualmente.

È necessario, inoltre, che sia finanziato l'invaso del Locone, che darebbe una ulteriore dotazione idrica alla provincia di Bari. Ho già prospettato la necessità che il progetto speciale della Cassa contempli anche lo sviluppo della rete fognante, che è collegata intimamente con quella idrica.

Devo aggiungere che quasi tutto il litorale pugliese è inquinato e che solamente a Bari si sono avuti i finanziamenti per i primi due impianti di depurazione di tale rete, ma per la stessa città ne occorrono altri; inoltre che, secondo un piano predisposto dall'ente autonomo dell'acquedotto pugliese, che gestisce anche le fognature, per fronteggiare le esigenze in tale settore in tutta la Puglia, comprendendovi anche gli impianti di depurazione, occorrerebbe un impegno non inferiore ai 237 miliardi. Come si vede l'onere finanziario di questi problemi è notevole, ma noi, nelle condizioni attuali del bilancio dello Stato, chiediamo soluzioni graduate, in un ragionevole arco di tempo, secondo però un piano organico di priorità.

Onorevole Ministro, concluderò questo mio intervento ricordando il lontano momento in cui, nel Parlamento italiano, Matteo Renato Imbriani, « cavaliere senza macchia e senza paura », si rese portavoce delle popolazioni pugliesi nel richiamare l'attenzione del Governo sulla siccità che, dai tempi di Orazio, caratterizzava l'intera regione. L'illustre deputato ebbe ad ammonire, quanti lo ascoltavano con il consueto interesse: « Signori del Parlamento, io vengo dalla Puglia, assetata di acqua e di giustizia ». Quell'ammonimento non cadde nel vuoto. Si deve all'ulteriore costante suo incitamente se, alcuni anni dopo, ministro dei lavori pubblici il barese onorevole Balenzano, la Puglia potette chiudere i pozzi verminosi, ai quali si attingeva l'acqua per le nostre popolazioni, e Bari potette vedere zampillare la prima acqua nella fontana dell'Ateneo. Successivamente, nei venti anni del passato regime, in tutta la regione siticulosa cessò la sete d'acqua.

Oggi purtroppo, per le ragioni che ho già esposto, la Puglia è nuovamente « assetata di acqua e di giustizia ». Voglio augurarmi che il Governo si decida, una buona volta, a fronteggiare questo che è un problema essenziale e prioritario per la nostra regione. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

ARGIROFFI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARGIROFFI. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, dobbiamo ricordare, all'inizio della trattazione della nostra interpellanza, che l'Organizzazione mondiale della sanità aveva fin dal 1965 segnalato al Governo il pericolo di una propagazione dell'infezione colerica in Italia proprio in considerazione della nuova tendenza diffusiva che questa malattia aveva assunto. Ciò dimostra che non si è tenuto conto, purtroppo, dell'avvertimento, quando invece altri Stati europei hanno avuto al verificarsi di fatti epidemici la possibilità di una pronta mobilitazione organizzativa e sanitaria. Basta pensare al modo con il quale si è fronteggiata la malattia al suo approdo nella Jugoslavia, in Germania, in Svezia, nell'Unione Sovietica.

Non si può dunque accogliere il concetto secondo il quale è da riferirsi ad una improvvisa calamità l'esplosione di una sindrome infettiva a carattere contagioso. Ciò costituisce solo il manifestarsi a valle di una situazione di disgregazione igienico-sanitaria che ha nel colera un'avvisaglia dalle vaste implicazioni sociali ed economiche, secondo ciò che oggi emerge nella ricerca degli strumenti e dei provvedimenti risolutori dei *deficit* ai quali va riferito il propagarsi nel Sud dell'infezione.

Risulta poi che nel febbraio del 1966 un ricercatore dell'Istituto superiore di sanità, il professor Vicari, delegato alla conferenza di Ankara dell'Organizzazione mondiale del-

la sanità, trasmise al Governo italiano alcuni precetti relativi alla necessità di approntare una rete profilattica adeguata per fronteggiare il pericolo dell'infezione colerica. In realtà dovevano ancora trascorrere più di cinque anni perchè questa indicazione si facesse strada nella palude della nostra burocrazia sanitaria, soprattutto sul piano di una consapevolezza formale che non riuscì ad approdare a iniziative concrete e le cui decisioni si ridussero a promuovere la costituzione di un comitato per le malattie enteriche.

Tale insipienza ha rappresentato una delle cause di degradazione nella concezione della malattia sociale in Italia e riandare a qualche circostanza significativa in tal senso significa richiamarsi all'eliminazione avvenuta nel 1958 del laboratorio epidemiologico dell'Istituto superiore di sanità, il che ha fermato per oltre 15 anni qualsiasi possibilità di *dépistage* e di ricerca per l'adozione degli elementari provvedimenti di difesa della salute per il cittadino italiano, almeno in pericolose occasioni di propagazioni epidemiche intercontinentali.

Presidenza del Vice Presidente VENANZI

(*Segue* A R G I R O F F I) . Nel corso della conferenza del gruppo di « Nuova medicina » del 20 settembre, si è denunciato che il commissario di Governo presso la regione Emilia-Romagna decideva di respingere la legge regionale istitutiva di una rete di osservatori epidemiologici per il controllo permanente della situazione sanitaria, con speciale riguardo al settore delle malattie infettive. Ciò avveniva qualche mese prima della data ufficiale di inizio dell'infezione colerica, ma quando al Ministero della sanità era impossibile si ignorasse che in realtà era già iniziato l'*iter* epidemico.

Quest'ultima notizia riporta al dissidio, emerso anche nel corso della visita della delegazione del nostro partito in Campania e in Puglia, tra i ruoli delle autorità centrali e quelli costituzionalmente deferiti alle regioni, e denuncia la politica di svuotamento delle autonomie periferiche e il tentativo costante di dirottare allo Stato compiti e funzioni che i decreti regionali avrebbero già dovuto definitivamente assegnare alle regioni.

La verità è che l'epidemia colerica è stata la grave verifica della contrastante filosofia sul ruolo che oggi compete alle comunità umane. È puerile chiedere quando l'epidemia colerica possa essere iniziata ed ancora più fatto d'incultura pretendere di scaricare sulle regioni la responsabilità dell'epidemia. Al colera non si può giungere che attraverso un quadro sociale complesso che nasce dall'antica situazione di degradazione che a Napoli può riassumersi nelle 8 epidemie che dal 1836 al 1911 il colera ha colà provocato, una parabola di 85 anni con un complesso di 63.630 vittime.

Il professor Caglioti, nel corso delle giornate mediche tenutesi a Napoli nel febbraio del '72 sul tema « Il medico, l'uomo e l'ambiente nella società tecnologica », ha denunciato i 10 impressionanti primati di Napoli: 1) la più densa circolazione automobilistica; 2) il più alto indice di sonorità; 3) il più alto tasso di polluzione atmosferica; 4) il più alto inquinamento delle acque del litorale; 5) il più alto indice di mortalità infantile (in Italia è in media al 21 per mille, nel Mezzogiorno al 48, in Campania al 52 e a Napoli il 64,6 per mille di bambini muoiono entro il primo anno di vita); 6) il più alto indice di rachitismo; 7) il più alto indice di abitazioni malsane; 8) la più alta popolazione di ratti (si calcola che siano da 20 a 30 milioni); 9) la più bassa velocità media del traffico (3 chilometri all'ora rispetto alla media nazionale che è di 8 chilometri); 10) la più bassa percentuale di vani *pro capite*.

D'altronde, lo scienziato professor Barchiesi ha recentemente ricordato per Napoli un altro *record* impressionante, e cioè quello di avere il più alto numero di casi di tifo-paratifo e di epatite virale. È una cifra quasi pari a quella di tutta la Germania federale, quadrupla agli Stati Uniti di America e all'Inghilterra e superiore di dieci volte a quella della Svizzera.

Nel 1970 sono stati denunciati, infatti, 1.123 casi di tifo-paratifo e 1.200 di epatite virale.

Inoltre 21.000 nuclei familiari vivono in coabitazione e 240.000 persone abitano in tuguri, i tipici bassi e i fondaci napoletani, privi di acqua e di servizi igienici.

In quanto al mare di Napoli va ricordato che presenta un indice di inquinamento che fa raggiungere la media di 40-50.000 *bacterium coli* per cento centimetri cubici, e a Posillipo addirittura di un milione per cento centimetri cubici. Si pensi al fatto che si è reso necessario nel 1971 chiudere a Posillipo 17 stabilimenti balneari. L'assessore regionale alla sanità Pavia oltre un anno fa aveva denunciato 40 proprietari di stabili a Villa Lauro e dintorni. Una opportuna indagine eseguita prima della sua iniziativa aveva fatto risalire la responsabilità degli spaventosi indici colimetrici proprio alle discariche dei rifiuti nel mare di queste zone da parte dei proprietari di quegli stabili che hanno compiuto una immonda speculazione edilizia sulla collina di Posillipo.

Quando si consideri ciò che si sta verificando proprio in questi giorni a Napoli, dove i responsabili storici della condizione descritta pretendono di porsi alla testa delle popolazioni, c'è da chiedersi se è possibile immaginare un più cinico uso della sofferenza umana in un paese che da tanti anni, come il nostro, è vittima di una logica reazionaria e storica di sfruttamento e di sofferenze.

Risulta che in Puglia, Campania, Veneto, Sicilia e Lombardia si sono raggiunti metà dei decessi verificatisi nel territorio nazionale per le malattie « da sudiciume », come sono state definite, negli anni che vanno dal 1887 al 1955: 349.000 morti in cinque sole regioni italiane sul totale di 630.000. E le punte più alte di tale percentuale, manco a dirlo, sono di Napoli e Bari, in ciascuna delle quali città si sono verificati più casi di tifo che in tutta l'Argentina. Oggi si valuta che per le incidenze tifoparatifiche l'Italia supera di trenta volte gli Stati Uniti e il Giappone, 50 l'Inghilterra, 150 la Finlandia e la Svizzera, 600 volte la Scozia, la Nuova Zelanda e la Danimarca e oltre 800 volte la Norvegia.

Per quanto riguarda il problema dell'epidemiologia colerica, alla domanda: « Perchè il colera in Italia? », il professor Ettore Biocca del Consiglio superiore di sanità ha risposto con un'altra domanda: « Perchè non ci dovrebbe essere, dal momento che esistono tutti i presupposti perchè questi bacilli prosperino? ». Alle difficoltà di una situazione mondiale in cui l'incremento demografico raggiunge limiti vertiginosi (si pensi che ogni 28 anni la popolazione mondiale si raddoppia), in Italia i rifiuti solidi assumono una dimensione panica e stanno invadendo tutte le zone abitate, le malattie di tipo endemico si prevede che in mancanza di una coscienza e di una organizzazione profilattica (ciò che ha assunto da noi livelli angosciosi) potranno tra non molto essere affrontate soltanto con strumenti strettamente terapeutici. È appena il caso di rammentare che la voce 1102 della tabella 19 dello stato di previsione della spesa del Ministero della sanità riferisce la bella povera cifra di 30 milioni a contributi per l'attività di propaganda sanitaria e di educazione igienica, delle quali si presenta la necessità urgente di definire la sostanza e la riorganizzazione. Si pensi alla totale assenza da parte degli istituti mutualistici e dei lori presìdi ambulatoriali e sanitari nel corso della calamità testè verificatasi, ciò che ne denuncia il carattere di obsolescenza e di asocialità, e al fatto che dal 1969 ci sono stati in Italia 2.078 morti per gastroenteriti, si badi bene, di natura non identificata sul piano clinico e anatomo-patologico: per infezioni cioè che si verificano prevalentemente nel Mezzogiorno italiano (si prendano e si controllino le statistiche relative) ed alle quali le locali popolazioni hanno attribuito il nome di « colerino », intendendo con

ciò imputare — con una capacità diagnostica superiore certo a quella dimostrata da alcune delle nostre autorità sanitarie — a una forma di vibrione relativamente benigno la etiologia di tali sindromi.

Come si fa dunque, in una situazione come quella italiana, a riandare nel tempo per tentare di identificare la data di inizio dell'infezione? Il professor Visco, microbiologo e direttore dell'ospedale Spallanzani, ricorda che abbiamo dinanzi a noi la stagione invernale, dopo la quale è purtroppo possibile il riaffacciarsi endemico della malattia. A conferma di tale pericolo è di ieri la notizia che il dottor Cherillo, ricercatore dell'ospedale Cotugno, ha isolato il vibrione nei campioni di acque prelevate nelle fogne di Piedigrotta.

È per tale motivo che la carenza idrica, in relazione al problema dell'uso plurimo delle acque in regioni storicamente flagellate dalla siccità come la Puglia, oltre che il problema della eliminazione e depurazione delle acque di rifiuto, assumono un'importanza determinante e drammatica nella prospettiva degli interventi che si impongono.

È importante ricordare che la responsabilità attribuita ai molluschi nella propagazione dell'attuale episodio colerico costituisce un'errata valutazione del ruolo che i mitili svolgono là dove essi sono oggetto di coltura industriale. Le cozze in realtà costituiscono la spia di una situazione più vasta di inquinamento, ed hanno non la responsabilità ma il merito di filtrare enormi quantità di acqua e di trattenere nell'organismo la grande parte dei *virus* e dei bacilli patogeni che allignano nel loro *habitat*.

In realtà, per i problemi emergenti dalla ricerca epidemiologica, si rende indispensabile un intervento composito da parte di vari settori dello Stato. Ciò significa che la riforma sanitaria nella sua nuova accezione non può che partire dalla soluzione di alcuni dei problemi ambientali che oggi si presentano come nodi della concezione moderna dell'ecologia, della collocazione dell'uomo in una società civile ed umana da risolvere per garantire la tutela della salute e la prevenzione dal verificarsi del fatto morboso.

La concezione del vantaggio sociale anche sul piano economico risulta da noi un fatto estraneo al nostro sistema sanitario. Ove si considerino le gravi implicazioni che la epidemia ha provocato negli ambienti economici della Campania e della Puglia, è facile dedurne che la riforma sanitaria non solo non costituisce un provvedimento improduttivo come taluni mentori delle nostre scelte economiche sostengono, ma si prefigura come un dato di urgenza immediata per il progresso economico delle regioni del Mezzogiorno, dove l'epidemia ha paralizzato ogni attività produttiva.

Riteniamo dunque che sia indispensabile provvedere ad alcuni ordini di interventi, immediati ed a medio e lungo termine. Non vogliamo leggervi il libro dei sogni, e il primo intervento da eseguire è costituito dalla vaccinazione per la quale purtroppo non sono stati indicati strumenti e interventi univoci. Riteniamo che la vaccinazione debba essere praticata a tutti i cittadini delle zone direttamente colpite, proprio in considerazione delle profonde usure del relativo terreno sociale.

Ci sono stati errori di intervento durante il primo ciclo di vaccinazione, anzitutto perchè la dose non è stata unitaria e per la mancanza di un documento sanitario che consenta un corretto e puntuale richiamo a ciascun cittadino.

Ricordiamo poi un fatto grave finora non chiarito a questo proposito: quello della speculazione che si è verificata attorno al rifornimento delle dosi. Il costo all'origine di ciascuna dose è di lire 14, secondo le informazioni che abbiamo e secondo le notizie forniteci da una delle case produttrici, e pare che la ditta Glaxo abbia venduto in Italia a 21 lire la dose. Per quanto riguarda la Sclavo un flacone da 50 dosi è costato in genere 1.050 lire, il che significa 25 lire la dose. La regione Emilia-Romagna era riuscita ad ottenere direttamente dall'Inghilterra una partita di vaccino a 24 lire la dose, che però è stata bloccata dalla nostra ambasciata a Londra. Non è chi non possa rendersi conto della colossale misura di un gi-

ro di questo tipo che consente ancora una volta, com'è storica ed amara tradizione, un ottimo affare allo Stato italiano con le disgrazie che si abbattono sul Mezzogiorno.

Il problema dunque è quello di un controllo accurato da parte degli enti locali, cui va attribuita una vasta e legittima competenza in ordine ad importanti settori di intervento.

Abbiamo inteso sottolineare la necessità della profilassi per raccomandarne il carattere permanente e risolutorio e non solo per quanto concerne la oggettiva utilità della vaccinazione, ma per le implicazioni di ordine psicologico, economico e sociale, che debbono cioè garantire agli utenti tradizionali del turismo campano e pugliese la possibilità di riannodare e restaurare un normale rapporto con quelle regioni. Anticipiamo fin d'ora dunque la necessità dei richiami vaccinici da effettuarsi semestralmente per un periodo di tempo sufficiente appunto a garantire, a suscitare la sicurezza nello utente turistico per la definitiva eradicazione della infezione e riteniamo per questo ordine di considerazioni che debba essere istituita una carta sanitaria che memorizzi le date alle quali ciascun cittadino avrà praticato la profilassi vaccinica. Emerge da tale tipo di organizzazione la necessità di affidare il controllo dell'intervento ai presìdi ed ambulatori già esistenti, e là dove se ne ravvisi la possibilità, a comitati di quartiere (che a Bari hanno svolto un'azione di avanguardia organizzandosi in 17 zone della città).

A tale ordine di intervento immediato va aggiunta la nostra proposta, che a noi pare vada nella direzione giusta, cioè l'adozione di una decisione che ormai si prefigura come di natura urgente e di assoluta necessità: la pubblicizzazione degli istituti mutualistici, per le ragioni che abbiamo esposte nel corso dell'intervento. Ciò significherà la possibilità di adeguare progressivamente un analogo livello di prestazioni sanitarie e farmaceutiche per tutti i cittadini: prima di pensare alla pubblicizzazione generale del servizio sanitario e ad una gratuità che noi poniamo con responsabilità e consapevolezza in tempo e data a venire, bisogna garantire un uguale tetto di prestazioni ai cittadini italiani, il che in ogni caso deve costituire l'obiettivo immediato delle mutue in Italia. Gli enti mutualistici possono, con una previsione limitata di spesa, essere trasferiti alla competenza delle regioni e in tal senso arricchire e migliorare la propria funzione, adeguandosi ad esigenze che saranno identificate soprattutto nelle zone testè colpite dall'epidemia. Ciò soltanto riuscirà a dare un carattere di rinnovamento anche culturale agli istituti mutualistici, destinandoli prioritariamente ad una azione preventiva che risulta il primo indispensabile intervento, al punto attuale delle cose.

Questa proposta — tenuto conto delle attrezzature sanitarie e dei poliambulatori già esistenti — prevede una prima rete di centri di intervento profilattico, con una spesa da considerarsi di 40 miliardi, da assegnarsi alle regioni. La copertura finanziaria relativa potrà attuarsi con variazione del bilancio 1973, a norma dell'articolo 12 della legge 281. I piani di risanamento del Mezzogiorno, attuati secondo ordini di scelta che dovranno tener conto della situazione emersa nelle zone colpite dal colera, costituiscono il secondo ordine di interventi ai quali noi riteniamo che lo Stao debba ispirarsi, e in tal senso infrastrutture igieniche e servizi di nettezza urbana devono essere riorganizzati secondo una visione globale delle carenze, ma anche secondo le necessarie priorità. I servizi di pulizia delle città dovranno tener conto della necessità permanente di rimuovere i detriti solidi e di depurare le acque stagnanti soprattutto là dove esistono delle responsabilità imputabili alle vaste speculazioni edilizie compiute sui litorali e per l'inosservanza da parte di numerose fabbriche delle elementari regole igieniche. Le leggi esistenti debbono essere imposte agli inosservanti, soprattutto quando questi ultimi sono i gestori di attività industriali redditizie quanto inquinanti.

Riteniamo poi che si debbano identificare delle fosse preferenziali per il deposito di detriti, almeno fino a quando non sarà possibile la costruzione delle torri di incenerimento.

Per quanto riguarda le *tranches* di fogne progettate non realizzate, pensiamo che vada promosso immediatamente un piano di intervento, soprattutto a Napoli dove il sistema fognante è importante quanto in Puglia il rifornimento idrico. Esiste il problema insuperabile del contributo finanziario dei comuni, dal 25 al 30 per cento, per la costruzione delle reti fognanti ed idriche, ed in tal senso bisognerà intervenire. Per quanto riguarda quest'ultimo problema, basterebbe pensare che gli invasi di acqua potabile in Puglia, secondo quanto ci è stato riferito dal sindaco di Bari, sono costretti spesso a rigettare in mare la preziosa acqua contenutavi, per mancanza di distribuzione.

Riteniamo sia urgente la copertura dei « regi lagni » di Napoli, e di alcune grandi fogne a cielo aperto del barese. Si tratta di situazioni assolutamente vergognose che si trascinano da decenni e che costituiscono un grave pericolo per il raggio di numerosi chilometri.

Tra i provvedimenti a medio termine si impone il disinquinamento del golfo di Napoli e l'appalto con ditte specializzate per le operazioni di disinfestazione e di derattizzazione.

Una legge di difesa dei centri storici deve poter operare con le necessarie coperture finanziarie per poter garantire più in prospettiva la ristrutturazione di un grande patrimonio storico ed artistico che ormai va disfacendosi soprattutto nel Mezzogiorno. Ciò risponde ad un'esigenza sanitaria oltre che culturale.

Il superamento delle condizioni di arretratezza sanitaria e della patologia della miseria e del sottosviluppo potrà essere collocato in un tempo più mediato di attuazione dell'intervento che noi identifichiamo nell'ipotesi della riforma sanitaria, mediante un piano pluriennale per il Mezzogiorno.

Una moderna legge per la stabulazione dei mitili oggi si impone ed un intervento di immediata necessità consiste nel reperimento degli ambienti necessari ad evitare i tripli e doppi turni scolastici, con una azione di disinfezione e di assistenza sanitaria nelle scuole, riservando ad alcune zone di più precaria condizione sociale e più gravemente colpite dall'epidemia la possibilità di istituire il tempo pieno scolastico.

Il ministro Gui ha in Commissione parlato della responsabilità delle sentine di navi « pirate » provenienti dalla Tunisia con carichi di cozze inquinate. Tuttavia riteniamo che il problema degli inquinamenti marini sia da denunciarsi più consapevolmente, come è accaduto nel corso della Conferenza di Malta sul Mediterraneo, presieduta da Lord Ritchie-Collier. La raccomandazione che concluse quell'assise fu quella di imporre l'allontanamento delle flotte e soprattutto delle navi a propulsione nucleare dalle acque territoriali e dagli scali del Mediterraneo. A questo va aggiunto il grave inquinamento provocato dalle superpetroliere, che — come accade a Bari — bivaccano per lunghi periodi nel porto, provocando un grave dissesto ecologico in tutta la zona di quel mare.

Il terzo tempo della riforma sanitaria è quello che noi collochiamo più innanzi nell'epoca di attuazione, e riteniamo che esso possa prevedersi solo dopo la realizzazione di questo intervento plurimo.

Guai se dovessimo ritenere che il colera si può combattere e vincere solo con gli interventi profilattici o terapeutici. Guai se ritenessimo che la riforma sanitaria possa essere promossa dimezzando, da 185 a 71 miliardi, la relativa voce di bilancio o incrementando di dieci milioni la previsione di spesa per un istituto da eliminare come è l'ONMI. Quando riusciremo ad intendere unitariamente che l'inizio della riforma va fatto partendo dalla considerazione della tragedia emersa a Napoli, a Bari e a Cagliari, potremo veramente intervenire senza paura di contraddirci reciprocamente e superando le false filosofie della riforma. Ciò ci consentirà di guardare al cittadino del Mezzogiorno oggi più ancora che ieri con la preoccupazione e l'impegno di lottare per la sua liberazione da una storia secolare di ingiustizie e di privazioni.

O S S I C I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* O S S I C I N I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, sarò molto breve perchè la documentazione su quanto è avvenuto è così schiacciante e univoca che non voglio ripetermi. Del resto, il Ministro non è stato secondo a nessuno nel documentarci su quanto è accaduto. Non si tratta solo, come è evidente, di fare una specie di bilancio, di fare l'anatomia patologica di quello che sta accadendo, ma di vedere di arrivare a misure che non siano parziali.

Ogni volta che discutiamo sul bilancio, ci prospettiamo misure parziali in attesa di misure generali, attendendo la famosa riforma sanitaria che purtroppo non vediamo arrivare. Una cosa che sempre diciamo ma che non è ascoltata è che il problema dei costi è un falso problema perchè continuamente ci si trova di fronte a situazioni in cui calamità come quella attuale o di altro tipo mandano in aria tutte le previsioni e le misure approntate per contenere spese che di per se stesse sarebbero indilazionabili.

Sul problema della salute non si può partire dal bilancio, ma si deve partire dal problema della salute; così come in medicina non si può stabilire quanto costa una cura, ma fino a quando deve essere fatta. I problemi della salute hanno nel loro sviluppo i limiti delle loro risolvibilità. Se partiamo dai bilanci e dalle spese per commisurare a questi problemi altri relativi a interventi sulla salute, partiamo da un punto di vista sbagliato. Come medico, non potrei mai prescrivere mezza cura: infatti, se prescrivessi ad un polmonitico metà dose rispetto a quella occorrente per curare la polmonite, farei meglio a non prescrivere niente.

Esistono nel campo della medicina e della profilassi dei problemi che vanno considerati sol in certi termini e tra questi vi è quello della prevenzione. Se si pensa che l'enorme apparato mutualistico esistente, che costituisce una spaventosa barriera alla riforma sanitaria, non ha potuto essere utilizzato in questo drammatico momento, ci si rende conto con evidenza solare di come non sia possibile andare avanti così, dato che l'apparato mutualistico è inoperante nella fondamentale fase della prevenzione.

Sento suggerire dai colleghi misure immediate, ma sento anche richiamare il problema delle misure generali. La riforma sanitaria s'impone — al di là della politica della lesina, che pure capisco abbia un suo limite ed una sua possibilità — con drammatica urgenza, anche perchè, oltre alla valutazione del danno emergente e del lucro cessante, occorre considerare quello che sarà il problema della manodopera, della gente che ha perso il posto di lavoro, con danni così gravi da superare tante voci che, per paura, non sono state messe in bilancio.

Come ho già detto, il mio intervento sarà brevissimo, ma vorrei che questo episodio drammatico facesse meditare tutti coloro che, come noi, devono prospettare questi problemi alle autorità che ci governano e a noi stessi sull'urgenza che rivestono e sulla necessità di dare ad essi la priorità. Capisco che esistono tanti problemi aperti nel nostro paese, ma non è possibile dimenticare mai che quello della salute è assolutamente il primo, anche perchè pagano coloro che meno si possono difendere. Infatti il ricatto drammatico che è nelle cose fa sì che proprio coloro che si possono meno difendere pagano di più. E allora studiamo pure misure di emergenza per la profilassi, per la prevenzione e per la terapia di questa drammatica fase del colera in Italia, non dimenticando però che l'inverno coprirà con un pietoso lenzuolo di freddo cose che poi il disgelo ritirerà drammaticamente fuori, e ricordiamoci che i tempi per l'attuazione della riforma sanitaria diventano drammaticamente brevissimi e che non è possibile fare cose parziali. Abbiamo ormai una valanga di dati in una serie di settori. Non è questo il punto sul quale si possono sollevare dei problemi, che io sollevo già drammaticamente da tanti anni, circa l'infanzia handicappata, l'infanzia da riadattare e via dicendo, sui quali stiamo raggiungendo anche sul piano internazionale dei limiti incredibili.

Concludo quindi affermando — l'ho già detto in Commissione — di essere d'accordo su ogni misura che si deve e si può prendere in questo momento in rapporto al-

l'epidemia, non solo in modo immediato, ma vedendo le cose sanitarie in termini ampi (perchè, purtroppo, non è un fenomeno che si esaurirà rapidamente). Sono però convinto che due sono i problemi che devono assolutamente essere risolti: il primo è un problema drammatico che ci sta sempre di fronte e concerne la soluzione delle questioni del Mezzogiorno; il secondo, che ci riguarda più direttamente in questo momento, concerne l'indilazionabile urgenza di una riforma sanitaria e deve essere risolto con priorità nel nostro paese. (*Applausi dalla estrema sinistra*).

M A R I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A R I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, la Puglia ha pagato un pesantissimo tributo all'epidemia colerica che nelle scorse settimane ha colpito alcune zone del Mezzogiorno mietendo vittime e causando incalcolabili danni economici e sociali. I dati ufficiali comunicati ieri dalle autorità sanitarie regionali sulle persone coinvolte dall'epidemia sono pesantemente significativi: 685 ricoverati negli ospedali della regione, 125 casi di colera accertati, 10 morti. La provincia più colpita è Bari, seguita da Taranto. Queste cifre, sebbene allarmanti e gravi, non sono certamente sufficienti, da sole, a sottolineare il dramma pugliese che continua non solamente sotto l'aspetto della diffusione epidemica — ed i casi accertati a Taranto negli ultimi tre giorni suonano allarme e preoccupazione — ma per le conseguenze dirette ed immediate del colera sulla vita produttiva e sociale della regione.

Se l'esplosione dell'epidemia colerica in Puglia, così come in Campania ed in Sardegna, è un fenomeno sconcertante che ha in un certo senso colto di sorpresa l'opinione pubblica, essa certamente non era imprevedibile e qualcuno, autorità sanitarie e politiche, doveva saperlo o avrebbe dovuto saperlo se avesse fatto il proprio dovere con serietà civile e politica e se avesse giustamente recepito e valutato le denunce allarmate che da tempo, da anni sono state formulate da noi, da altri settori politici, dai sindacati, dalle amministrazioni locali più sensibili ai problemi della salute e dell'igiene pubblica e da quanti si sono battuti contro lo sviluppo caotico delle nostre città.

Le statistiche sulla diffusione delle malattie infettive avrebbero dovuto far meditare; invece sembra che vengano compilate in Italia solo per accatastare altre cifre negli archivi.

Gli indici di mortalità infantile, le malattie infettive, chi hanno preoccupato? In Puglia le infezioni tifoidi e paratifoidi in una costante progressione hanno raggiunto nel 1972 una media del 67 per mille. Nella prima metà di quest'anno a Bari si sono registrati 783 casi di infezione tifica o paratifica, cioè 132 in più di quelli registrati in Turchia in tutto il 1972.

Dunque l'infezione colerica non era imprevedibile. Il pericolo reale non poteva e non doveva sfuggire ad attenti e responsabili osservatori. L'aver attribuito l'origine ad un carico di cozze proveniente dalla Tunisia, sentire dalla bocca di autorevoli personaggi del Governo affermare che le cozze sequestrate a Bisceglie, in provincia di Bari, e analizzate nei laboratori del Ministero della sanità avevano rivelato il vibrione colerico, mentre ora questo è ufficialmente smentito, è dimostrazione di incredibile superficialità e approssimazione e di ignoranza della situazione reale del Mezzogiorno, della Puglia, dell'ambiente igienico, sociale ed economico che ha permesso lo sviluppo e il diffondersi del colera.

Il colera del 1973 non è certamente il colera di una società sottosviluppata a bassi livelli di accumulazione economica, ma è la conseguenza dei guasti sociali causati dal crescere disordinato della società basato sul cieco profitto; è conseguenza della crisi agraria, dell'emigrazione e dell'urbanizzazione affidata interamente alla speculazione sulle aree.

Sotto processo perciò non sono le cozze o solo le cozze, bensì tutta la politica diretta a sostenere la logica del profitto e della speculazione in luogo di quella dell'utilità pubblica.

È difatti agghiacciante il quadro della situazione dei servizi igienici e civili di Bari e di tutta la Puglia così come di altre zone del Mezzogiorno. In queste settimane di dramma si è cercato di censire la situazione dei servizi igienici e delle necessità in questo campo che risultano immense ed indifferibili. È emerso che in tutta la Puglia non esiste neanche un inceneritore dei rifiuti solidi, non ci sono vasche di sedimentazione e impianti di depurazione delle acque luride, la rete fognante copre sì e no la metà delle esigenze anche di zone di recente espansione edilizia speculativa ove i pozzi neri al posto di normali fogne sono la triste norma. Nelle zone vecchie di grossi centri urbani come Bari, Bisceglie, Molfetta, Andria ed altri comuni le fogne aperte sono ancora molto diffuse e rappresentano un pericolo costante per la salute di decine o centinaia di migliaia di persone.

Per quanto riguarda la città di Bari, che non ha alcun impianto di depurazione, a parte l'inquinamento ad opera delle petroliere di cui risente la zona del porto, oltre 60.000 metri cubi di liquami al giorno vengono scaricati a mare, in pieno centro, da ben 22 scarichi di fogne. Esami batteriologici di numerosi campioni delle acque di mare nelle zone di questi scarichi e in vaste zone circostanti avevano da tempo denunciato tassi elevati di colonbatteri, di salmonelle, nonchè di stipiti e enterovirus; il che ha significato da lungo tempo tifo, paratifo, epatite virale e buon ultimo il colera.

L'ufficiale sanitario di Bari, a seguito di una mozione presentata l'8 novembre 1971 dal gruppo consiliare comunista al comune sulle deficienze igienico-sanitarie di diversi quartieri della città, il 20 novembre 1971 relazionava al sindaco in modo allarmato sullo stato dello smaltimento dei liquami, sui ristagni nel torrente Balice, sulle condizioni delle strade e delle annesse aree pubbliche, sullo stato delle scuole d'obbligo e materne, definendo le carenze drammatiche e notevolmente pericolose per la salute pubblica.

Un magistrato di Bari che si è occupato all'inizio dell'anno 1973 di una incredibile vicenda igienica sanitaria di un affollato rione popolare, promossa dai comunisti, dichiarava alla radio l'11 gennaio scorso che « bisogna fare qualcosa perchè la gente del rione San Girolamo non muoia di epatite virale o per i morsi dei topi ».

In queste settimane si è poi scoperto che il policlinico di Bari e gli altri ospedali cittadini e della provincia che hanno reparti infettivi scaricano i liquami nella fogna pubblica senza averli neanche depurati e sedimentati; si è scoperto ancora che i fiumi pugliesi sono diventati scarichi di acque luride e sono stati letteralmente trasformati in fogne: l'Ofanto ingoia 12.370 metri cubi al giorno di liquami, il Candelaro 13.040, il Cervaro 2.600, il Fortore 2.500. Ma anche 4 fiumi della Basilicata (il Bradano, il Basento, l'Agri e il Sinni) non hanno migliore sorte, costretti ad assorbire 32.000 metri cubi giornalieri di liquami non trattati.

A questo quadro allarmante bisogna aggiungere la gravissima situazione dell'approvvigionamento idrico che, al di là di ogni facile ed irresponsabile propaganda, rimane il problema chiave della regione pugliese, del livello di vita civile, igienico e dello stesso sviluppo economico. Sfatato il mito della Puglia e del Mezzogiorno sitibondo, giace paralizzato, complessivamente inoperante, un pregevole piano la cui attuazione può assicurare l'approvvigionamento idrico per usi plurimi (civili, industriali e agricoli) alla Puglia, Basilicata e Irpinia soddisfacendo le esigenze delle popolazioni e irrigando 700.000 ettari di terra. Il finanziamento globale iniziale per questo piano era valutato attorno ai 300-350 miliardi. E sebbene questo fosse condiviso ed appoggiato dalle forze politiche, sindacali e sociali delle due regioni, nessun governo ha inteso decidere il suo finanziamento globale per la esecuzione del complesso delle opere di invaso, di adduzione e di distribuzione, limitandosi a pochi e disarmonici interventi finanziari di molto limitata efficacia.

È incredibile dover constatare la cecità politica, economica e sociale dei governi che si sono rifiutati di investire i miliardi necessari in questo piano e nei suoi scopi, mentre ne hanno dilapidati molti di più in politiche di sterili sussidi e di in-

terventi improduttivi. È anche incredibile che qualche mese fa il presidente dell'acquedotto pugliese abbia annunciato trionfante che l'acqua del Pertusillo era arrivata a Taranto e si potevano ormai soddisfare le esigenze di quella provincia, di Brindisi e di Lecce senza sapere che mancavano le reti di distribuzione per le quali non esistevano neanche i finanziamenti che se arriveranno ora potranno permettere la utilizzazione di quelle acque solo fra tre anni.

Con l'igiene, con l'acqua si scherza e si gioca in Puglia. Le autorità sanitarie nelle scorse settimane ogni giorno hanno invitato i cittadini a lavarsi spesso, a lavare frutta e verdura prima di mangiarla. Ma la gente si è sempre chiesta con quale acqua, dato che i rubinetti son asciutti, si aprono poche ore al giorno e l'acqua non arriva per niente in interi quartieri e in numerosi comuni. A Molfetta l'acquedotto ha continuato a dare l'acqua per poche ore e solo durante la notte. Le autorità ed i cittadini hanno protestato per la scarsa quantità dell'acqua e per gli assurdi orari di erogazione. Ebbene, è stato incredibilmente risposto che l'acqua veniva data di notte per limitarne il consumo. Molfetta ha avuto 13 casi di colera accertato. L'ente autonomo acquedotto pugliese, di cui l'assessore regionale alla sanità dice che impiega anni per elaborare progetti, poi altri anni per trovare i finanziamenti, e poi altri anni per realizzarli e poi altri anni per mettere in funzione le opere finalmente realizzate, non rende conto praticamente a nessuno del suo operato e dà in appalto la distribuzione delle acque luride, non trattate, per la irrigazione degli orti creando un'altra condizione di pericolo pubblico.

Il colera perciò è questo: la condizione sociale e il basso reddito delle popolazioni, i debiti dei comuni, non le cozze e neanche quello che afferma qualche personaggio nostrano a proposito dei cittadini sporcaccioni che non vorrebbero lavarsi. Il professor Nicola Simonetti, direttore sanitario dello ospedale regionale « Di Venere », ha affermato in questi giorni che tifo ed epatite virale sono già allo stato endemico in Puglia; il colera — ha aggiunto — può diventare endemico e casi di colera ce ne porteremo dietro a lungo fino a quando si continuerà ad accollare ogni colpa alle cozze e si lascerà invece sostanzialmente immutata la realtà che sta molto a monte delle cozze.

Non è questo il parere di un singolo; infatti, mentre in una concitata riunione in prefettura nei giorni scorsi, a Bari, si prendeva la decisione di aprire la Fiera del Levante per dare un senso di fittizia ripresa, una ferma denuncia veniva firmata da tutti i più autorevoli clinici ospedalieri e universitari impegnati nella lotta contro l'infezione, costituiti in comitato per iniziativa del preside della facoltà di medicina dell'università di Bari. In essa è denunciata la mancanza di iniziative valide, atte a risolvere il preoccupante problema dell'approvvigionamento idrico e dello smaltimento dei liquami, causa fra le più importanti nel mantenere le endemie di tutte le enteropatie infettive, e si sollecitano interventi con programmi organici di opere igieniche e sanitarie a cui assicurare il finanziamento con criteri di assoluta priorità.

Queste richieste sono in sostanza una parte di quanto noi da anni andiamo avanzando in ogni sede. Ma, onorevoli colleghi, se l'epidemia colerica ha messo drammaticamente a nudo queste carenze ed esigenze, sulla cui soluzione abbiamo interpellato il Governo, altri problemi di intervento più immediato a favore dei lavoratori e delle attività colpite si impongono con urgenza e con tempestività.

Non mi è possibile, per ragioni di tempo, riprendere ed illustrare le esigenze indicate in proposito nell'interpellanza, però mi sia consentito di sottolineare brevemente tre situazioni molto delicate che riguardano la produzione e i produttori di uva da tavola, i prodotti della pesca e i pescatori, gli ortaggi. Investendo questi una gran parte dell'economia pugliese, riteniamo urgente e necessario che il Governo adotti adeguati provvedimenti di intervento per garantire possibilità di lavoro, mezzi di sussistenza, difesa e rilancio di prodotti tipici pugliesi, ingiustamente ed artatamente screditati in queste settimane essenzialmente

per bassi fini speculativi, come sta avvenendo con l'uva da tavola.

Devo inoltre richiamare l'attenzione del Governo e dell'Assemblea sul grave pericolo che, per errate informazioni e valutazioni o per cinico razzismo antimeridionale di pochi, si possa determinare un'assurda e inconcepibile frattura morale e solidaristica del paese. Episodi come quelli dei giorni scorsi della Fiat di Torino, di Asti, di La Spezia, di una località termale, ed altri, che hanno colpito lavoratori, cittadini e prodotti pugliesi, sono faziosi e deprecabili: essi vanno energicamente respinti, specie quando coinvolgono discutibili atteggiamenti di autorità pubbliche e di autorità sanitarie.

Le aspettative nostre, dei pugliesi, del Mezzogiorno e penso di tutto il paese sono quelle che dalla triste vicenda del colera non solo si ricavi una morale, ma scaturisca un impegno ad operare speditamente e concretamente. Nel passato, e marcatamente nell'ultimo cinquantennio, non sono state lesinate promesse per il Mezzogiorno, ma i governi hanno attuato poi politiche che sono state causa di ulteriori squilibri e degradazioni. Si impone perciò la necessità di evitare il pericolo che, passata l'emozione contingente causata dal colera, tutto resti come prima, spalancando la porta ad altre disastrose conseguenze.

Non dovrà essere più consentito, in sostanza, che i programmi di contenimento della spesa pubblica vengano attuati sulla pelle delle popolazioni meridionali. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P I T T E L L A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P I T T E L L A . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevole Sottosegretario, onorevoli senatori, parlare di colera soltanto mi pare che significhi sminuire il problema, che deve invece essere affrontato nella sua interezza se si vuole non solamente mettere il dito sulla piaga, ma anche iniziare una cura di questa ferita saniosa che il colera ha messo in evidenza. La ferita è costituita, onorevoli senatori, dallo stato di arretratezza delle nostre strutture sanitarie, dallo stato di subcultura di certi strati della popolazione, dall'abbandono psicologico e materiale in cui le nostre popolazioni versano a fronte dei problemi sanitari.

Il colera dunque in Italia ha aperto un capitolo immenso che deve vedere oggi protagonista il Governo, protagonista la volontà politica di ribaltare una condizione umana che è ai limiti della civiltà, che sfuma per molti versi in una immagine della nostra Italia che non trova l'eguale a confronto con altri paesi d'Europa. L'infezione colerica è indice di una carenza igienica dei centri abitati e delle zone dove si è sviluppata, e non è la sola espressione di questa carenza. Altre malattie non meno gravi, non meno preoccupanti, non meno problematiche, quali le salmonellosi, l'epatite virale, la peste, sono affiorate da sempre in certe città e in certi paesi e trovano oggi, come ieri, il punto di maggiore incidenza proprio a Napoli e nella provincia, dove oggi l'attenzione di tutti è attratta dalla sola infezione colerica. È capitato all'osservazione del direttore della prima cattedra di patologia speciale medica di Napoli, di cui mi onoro di essere collaboratore, il caso di una famiglia che, dopo aver mangiato frutti di mare crudi, ha visto ammalare il capo famiglia di colera, una figlia di tifo addominale, un figlio di paratifo B.

Ora, a fronte di questo problema globale, noi dobbiamo chiederci se a livello di Consiglio superiore di sanità, a livello tecnico e di responsabili dei servizi non vi siano state carenze od omissioni negli interventi da attuare, se non si debba ritenere quanto meno non provata la responsabilità che invece si è voluta dare alle cozze e ai frutti di mare in genere, se è vero, come è vero, che nessuna indagine epidemiologica seria è stata finora fatta e se, come risulta da più casi osservati, non tutti i casi di colera hanno trovato rapporto diretto con l'ingestione di frutti di mare. Mi pare che si debba intravvedere in certi atteggiamenti la volontà immediata di coprire diverse e più gravi responsabilità a livello locale e centrale.

Non pare d'altro canto che si possa dare responsabilità agli organi regionali perchè alle regioni sono state solo recentemente

trasferite le attribuzioni. E questo per due motivi: 1) perchè le regioni non sono state dotate di mezzi finanziari adeguati per poter fronteggiare tutte le necessità; 2) perchè questo settore è stato curato dagli organi dello Stato che hanno purtroppo consentito ogni forma di violazione della legge, fino a tacere sulle responsabilità di coloro che hanno aggravato il caos igienico-sanitario con uno sviluppo edilizio incongruo e disordinato.

Onorevoli senatori, l'episodio del colera ha messo in rilievo, ha posto alla ribalta la crisi grave in cui si dibatte il sistema sanitario nel nostro paese, caratterizzato dal più alto indice di malattie infettive e di mortalità infantile. A noi spetta di creare la certezza di prevenzione di nuovi episodi e di nuove tragedie, a noi spetta indicare oggi i rimedi utili e idonei a fare in modo che fatti del genere, deplorevoli e mortificanti, non abbiano più a ripetersi. È dunque a questo punto che deve inserirsi la riforma sanitaria. Essa può costituire il rimedio principe per la soluzione dei gravi problemi del settore; ma in attesa che essa si realizzi non si deve e non si può negare l'esigenza che provvedimenti immediati vengano adottati per una più accurata vigilanza igienica, un controllo più penetrante che imponga il rispetto di norme vigenti finora largamente violate, una educazione igienico-sanitaria che diffonda a livello di ogni singola persona i princìpi generali dell'igiene, corsi obbligatori nelle scuole di aggiornamento igienico-sanitario.

Diventa a nostro giudizio anche necessario impartire direttive agli organi competenti per porre in essere tutte le misure e le cautele al fine di un miglioramento delle condizioni igienico-sanitarie.

Non è mai troppo tardi infine perchè si dia spazio ad una indagine epidemiologica approfondita, seria per individuare le cause e le origini della malattia colerica e delle altre malattie infettive che serpeggiano a Napoli come a Bari, in Basilicata, in Sardegna e in Puglia. Ma non basterà porre in essere queste azioni *sic et simpliciter*, perchè potrebbero non avere effetti positivi se non coordinate ed organizzate.

Bisogna stabilire il principio, ma bisogna anche creare le *équipes* idonee a portare avanti certe azioni. Dunque scambio, osmosi delle conoscenze; consultazione ed aggiornamento delle stesse *équipes*, affinchè l'infettivologo sappia anche di ecologia ed il patologo si interessi e conosca la medicina sociale; potenziamento delle forze mediche con la creazione di gruppi medici igienisti, favorendo l'accesso dei medici alla medicina preventiva e all'igiene, invece che per l'attrazione del guadagno più facile farli travolgere dalla medicina mutualistica; infine provvedere ad eliminare l'inquinamento delle acque, a smaltire i rifiuti solidi, ad erogare più acqua potabile, superando gli interessi e le dispute fra i vari enti.

Sono obbligato a questo punto a portare l'esempio di un acquedotto che, progettato quindici anni fa, è stato completato da oltre tre anni e interessa il comune di Lauria (tredicimila abitanti), il comune di Latronico (ottomila abitanti), le frazioni di Monte Galdo e Cogliandrino per un complessivo numero di 3.500 abitanti circa. Sono sorte delle lotte di competenza tra acquedotto pugliese e comune. L'acquedotto è secco di acqua; le popolazioni dei paesi e delle contrade che ho citato hanno erogazione di acqua per tre ore e mezzo-quattro al giorno. Nonostante ogni interessamento non si riesce da tre anni a superare questa situazione. Probabilmente l'acquedotto, secco da oltre tre anni, dovrà essere rifatto perchè le tubazioni nel frattempo saranno diventate fatiscenti.

A conclusione, credo che dobbiamo tutti collaborare per creare le premesse per la salvaguardia del bene unico non disponibile che è la salute dell'individuo. Questo è il nostro augurio, la nostra speranza, il nostro dovere, il traguardo che tutti dobbiamo imporre a noi stessi. (*Applausi dalla sinistra*).

R O S A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R O S A . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il superamento della fase più calda dell'infezione colerica

ci permette di affrontare oggi il fenomeno con sufficiente serenità e obiettività, consentendo la sua storicizzazione in un contesto più vasto che è e rimane sempre rappresentato dalla complessa realtà meridionale. È stato detto infatti dal Presidente del Consiglio alla Fiera del Levante di Bari che il colera ha offerto uno spaccato che ha rivelato carenze e comportamenti abnormi che debbono costituire per tutti un serio campanello d'allarme; carenze e comportamenti che hanno certo riproposto in termini quanto mai drammatici e angosciosi il problema del Mezzogiorno, ma anche carenze e comportamenti che, superando lo stesso ambito geografico particolare, investono tutto il paese. Quella del colera, infatti, è una vicenda dolorosa che coinvolge l'Italia; ciò è vero e non solo nel senso che in ogni caso quanto attiene al Mezzogiorno o ad altre aree geografiche attiene al paese, ma lo è anche principalmente nel senso che le realtà situate a monte dell'infezione sono proprie di tutta la nazione.

Per questo viene richiesto oggi il più vivo senso di collaborazione e dedizione a tutte quelle forze politiche, sociali, sindacali e culturali che sono richiamate ulteriormente ad andare fino in fondo, alla radice dei mali vecchi e nuovi, nello sforzo di costruire un paese civile e democratico, moderno ed avanzato. È necessario soprattutto che ci sia spirito costruttivo che veda tutti, pur nelle varietà delle posizioni proprie ad ognuno, uniti nella responsabilità comune. Sono i momenti di emergenza che danno la misura della maturità democratica di un popolo, perchè proprio in quei momenti più fertile è il campo per chi irresponsabilmente e demagogicamente volesse fare opera di sobillazione e di minamento della necessaria fiducia degli istituti democratici e costituzionali. Come democratico meridionale ben posso dire che le nostre popolazioni non hanno avuto bisogno ieri, come ancora non hanno bisogno oggi di tribuni: il Sud non ha bisogno degli *slogans* di violenza perchè questi offendono la nostra gente credendo possibile di applicare metodiche di lotta che hanno per presupposto una immaturità democratica. Il Sud non ha neanche bisogno di polemiche, che rimangono sterili, ritardano ed a volte annullano la fase di realizzazione dei problemi. Da parte loro le popolazioni meridionali, ed in particolare voglio ricordare quelle della Campania e della Puglia più direttamente colpite dal vibrione colerico, hanno saputo affrontare la dolorosa e preoccupante situazione con coraggio e dignità, dando prova di grande maturazione civile anche quando più difficile era il momento e vivo l'allarme, anche quando hanno dovuto subire manifestazioni di ostracismo e manovre speculative, anche quando vi è stato chi ha voluto mostrarle sotto luce opaca che esse non hanno mai meritato.

È per questo che intendo farmi portavoce dell'appello al paese delle popolazioni colpite dall'infezione, che non vuole essere richiesta pietistica di aiuto, da cui abbiamo sempre rifuggito, ma l'appello responsabile di chi vuole ricordare al Parlamento ed al Governo una serie di cose che debbono essere fatte nell'interesse generale se non si vuole compromettere definitivamente il tanto auspicato obiettivo dell'armonico sviluppo civile di tutta la società italiana. Semmai, l'aver subìto più direttamente i danni e la mortificazione dell'infezione, che si credeva ormai relegata e sepolta in antichi ricordi, dà alle genti del Sud una legittimazione tutta particolare per ricordare al paese obiettivi quali la soluzione dei problemi idrico-sanitari e della degradazione ambientale, ovvero la riforma sanitaria che sono nell'interesse generale e comune. Il discorso rimane valido anche quando si considerano questi aspetti che appaiono specificatamente meridionali, oppure quelli che quando sono riferiti al Mezzogiorno si colorano di una particolare drammaticità. Non vogliamo negare infatti, che la questione del colera sia stata innanzitutto uno spaccato del Mezzogiorno; anche di questo è utile parlare oggi, ma se lo facciamo non è solo perchè c'è stata un'infezione, ma per ricordare che lo sviluppo dell'Italia è condizionato da un nodo centrale ancora oggi del tutto irrisolto. In questo quadro e solo in esso potrà avere un senso parlare della mancanza pressochè totale nel Sud di impianti di depurazione e in-

cenerimento di rifiuti solidi, dell'insufficienza dell'approvvigionamento idrico, della gravità delle condizioni igienico-sanitarie, della carente coscienza sanitaria, dei livelli di inquinamento di alcuni tratti di costa, dei tristissimi primati nel campo delle malattie infettive come il tifo, il paratifo e l'epatite virale, che, purtroppo, sono già in forma endemica e che dovrebbero mobilitare la nostra organizzazione sanitaria, anche se carente, per debellare queste forme che oggi costituiscono un flagello per la comunità nazionale.

In questo quadro avrà senso parlare del Mezzogiorno; diversamente si rischia di creare inutili allarmismi che inevitabilmente finirebbero per arrecare più danni di quanti non ne abbia prodotto il vibrione.

Sia consentito dire allora che è per lo meno intempestivo formulare oggi un giudizio pesante sulla politica meridionalistica seguita dal Governo di centro-sinistra e non perchè il Governo non abbia assunto precisi impegni per il Mezzogiorno, considerato problema centrale, pertanto prioritario e nodale per tutta la prospettiva economica e politica del paese, ma perchè i problemi sono oggettivamente difficili e sono resi ancora più complessi dalle preoccupazioni sull'esito della battaglia dei « cento giorni ».

Le prospettive del Mezzogiorno non dipendono da una generica buona volontà politica, ma da una volontà fondata sul riconoscimento dei nessi profondi che uniscono il Sud al Nord, all'Italia e all'Europa, in un momento particolarmente difficile per le condizioni economiche e finanziarie del paese.

In questo vasto quadro bisognerà guardare il problema, altrimenti potremmo essere indotti ad una sorta di fuga in avanti sostanzialmente sterile.

Nei confronti della politica meridionalistica è diventato oggi fin troppo corrente un giudizio « tutto sbagliato, tutto da rifare ». Tale giudizio è superficiale ed erroneo ed è frutto di una osservazione disattenta e insufficiente su ciò che effettivamente è avvenuto nel Sud a partire dal 1950.

Chi è meridionale come me e ha seguito l'evoluzione delle politiche per il Mezzogiorno, cogliendone le linee di fondo e rilevandone i pregi così come i limiti e gli errori; chi come me ha sotto gli occhi i mutamenti che nel contesto di tali politiche si sono realizzati nell'ambiente, nell'economia e nella società del Sud e può perciò testimoniare quanto oggi il Mezzogiorno sia diverso nei fatti dal Mezzogiorno del dopoguerra, è incapace di abbandonarsi ad un facile *j'accuse*, mentre è disponibile per un discorso approfondito, serio, che collochi in un contesto ampio ed articolato tutta la problematica.

Sia chiaro che il mio non è un giudizio ottimistico, anzi il mio realismo è venato di preoccupazione e anche di pessimismo perchè so che stiamo vivendo una impresa storica, quella di assicurare per la prima volta lo sviluppo e la trasformazione di una grande area sovrappopolata e depressa. Lo sviluppo del Sud è perciò assai difficile; certo è impresa più lunga di quanto taluno fra noi non avesse immaginato ed è reso più problematico dal contrasto fra gli orientamenti che si delineano a scala internazionale e dalla presa di posizione preconcettamente ostile agli indirizzi di governo da parte di alcune forze politiche e imprenditoriali.

La profonda crisi che investe le strutture economiche, sociali e sanitarie del Sud appalesa la necessità di una svolta radicale nella politica di intervento.

La situazione non consente ulteriori indugi e distrazioni, anche perchè si è in presenza di una occasione che forse è l'ultima che si offre per imprimere all'economia del Mezzogiorno un effettivo movimento di sviluppo. Si tratta di una vera e propria svolta nella politica meridionalistica, di fronte alla quale è posta tutta la classe dirigente italiana.

La questione, allora, interessa non solo la maggioranza, ma anche l'opposizione, ciascuna per i rispettivi ruoli di competenza. Spetta a tutti una precisa assunzione di responsabilità ed è bene che il paese sappia che a nessuno è lecito tirarsi indietro o farsi solo accusatore. Credere che si possa fare il proprio comodo a spese degli altri è una furberia sconsiderata e un errore incalcolabile per tutti e per ognuno, perchè a nessuno sarebbe dato raggiungere la riva in caso di tempesta.

Presidenza del Vice Presidente ROMAGNOLI CARETTONI Tullia

(*Segue* R O S A). Penso che a nessun democratico sia dato indugiare in atteggiamenti di assenza o semplicemente di attesa. Si sono avute finora risposte incoraggianti dal mondo politico, dal mondo sindacale, dal mondo sociale perchè non sfugge a nessuno la gravità della situazione, anche al riguardo di alcuni timori politici chiaramente annunciatisi con atteggiamento di speculazione e di strumentalizzazione, di protesta e di violenze organizzate, perchè alla luce della complessità, dell'incertezza e dell'acutezza dei problemi meridionali se non dovesse esserci il concorso compatto e deciso dei democratici sarebbe da paventare il peggio e non solo economicamente o da un punto di vista sanitario. Si pensi al dramma dell'emigrazione per cui negli ultimi venti anni abbiamo avuto 5 milioni di emigrati, tre dei quali nel triangolo industriale del Nord.

È urgente ed improcrastinabile pertanto un rilancio rigoroso del meridionalismo concreto senza falsi intellettualismi, senza fuorvianti e ritardanti dispute, che realizzi presto la creazione di centinaia e di migliaia di posti di lavoro. Basterebbe per questo applicare la 853 che ha proprio come fulcro centrale della sua logica la costituzione di 200.000 posti di lavoro. È tutta qui la premessa essenziale per bloccare, per frenare l'emorragia dei lavoratori dal Sud, specie dei giovani; ma è inoltre un fatto essenziale per evitare la congestione e la sovrappopolazione al Nord con tutti i conseguenti gravi problemi della casa, dell'istruzione, dei trasporti, della sanità e dell'integrazione sociale; problemi irrisolti ma che anche in avvenire non potranno mai trovare adeguata soluzione per il loro enorme peso, per l'esiguità o la mancanza delle risorse finanziarie e degli enti locali. E così si moltiplicano anche al Nord i quartieri malsani, si alimenta la combustione sociale e si formano disadattati sociali, trovandosi i meridionali impreparati e forzati a vivere in terre dove lingua, tradizioni, usi e costumi sono profondamente diversi da quelli che per millenni hanno costituito la base della loro civiltà.

Ecco perchè nell'azione del Governo va tenuto presente, fra l'altro, e principalmente, che i mali dell'Italia, mali che, non dimentichiamolo mai, onorevoli colleghi, non sono di oggi, ma nascono dal passato, si riproducono. Fra l'altro, infatti, non è stata completamente capovolta la tendenza per cui i capitali, specie quelli privati, sono restii a spostarsi verso le aree sovrappopolate di lavoratori disoccupati. Lo stesso Stato, che pure ha già fatto molto, deve realizzare più massicci investimenti industriali, soprattutto nei settori capaci di assorbire manodopera.

Si è detto questo per porre l'accento sulla necessità che il problema meridionale metta definitivamente radici profonde nella coscienza generale del paese. Si tratta, allora, di agire tutti: Parlamento e Governo, forze politiche e sindacali, al fine anche di dare un senso all'intero processo di positiva trasformazione e crescita della società italiana.

Bisogna contrastare saldamente qualche logica miope ed angusta che ha relegato semplicisticamente il problema del Mezzogiorno a sterile rivendicazione con atteggiamenti che hanno influito non poco a determinare dannose manovre gattopardesche.

Lo stesso problema ecologico, che pure rimane fondamentale per il tutto il territorio nazionale, potrà essere affrontato con successo solo se sarà sconfitto il sottosviluppo e se saranno eliminate le sacche di arretratezza nella ferma convinzione che condizioni di vita più dignitose, possibilità di lavoro, crescita umana e culturale formeranno sempre la base solida ed unica per il risanamento del tessuto ambientale e sanitario.

Per quanto riguarda la Puglia — mi sia consentito solo questo breve accenno alla

mia regione — è indispensabile intervenire perchè il complesso di opere la cui costruzione è già in parte realizzata per quanto concerne l'approvvigionamento idrico ed è già avviata per quanto riguarda la depurazione delle acque di scarico venga ultimato. Così per la rete fognante per la quale è stato da tempo inviato alla Cassa per il Mezzogiorno il relativo progetto. È il caso di far qui riecheggiare il grido della Puglia sitibonda perchè come altre regioni anche la nostra ritengo abbia come condizione essenziale per il suo sviluppo globale il grave problema della mancanza di acqua in tutti i settori, da quello civile a quello industriale, a quello agricolo.

Detto questo ritengo di poter affermare l'accertata volontà, la capacità e lo spirito di inventiva che sostengono ed alimentano una tensione politica diretta a rendere l'uso del territorio a dimensione dell'uomo.

Vi è però il discorso dei mezzi che vanno assicurati secondo programmi di spesa che si muovono nell'arco di tempi accettabili e rispondenti alle effettive esigenze delle diverse situazioni.

Con quello dei mezzi deve poi, a mio avviso, essere affrontato subito, chiarito e definito il più generale discorso che interessa la non meno complessa problematica istituzionale.

L'istituzione delle regioni a statuto ordinario infatti ha messo in moto un processo di revisione dell'intero assetto istituzionale del nostro paese. Ne viene di conseguenza che non sempre i princìpi generali dell'ordinamento statuale fanno da orientamento e guida all'azione o vengono recepiti come tali dalle regioni, ma possono costituire qualche volta, come in effetti è avvenuto anche in questa occasione — come sa l'onorevole Ministro — motivo di incertezze ed equivoci, con conseguenze negative sull'intero apparato istituzionale e con gravi conseguenze sui settori di intervento.

Anche in questo la lezione del colera serve da campanello di allarme e da monito.

Tra i tanti problemi sorti, onorevoli colleghi, è appena il caso di fare riferimento alle misure da approntare in favore delle categorie direttamente colpite dalla paralisi che si è venuta a determinare in non pochi comparti della struttura produttiva delle zone interessate, e, quindi, in agricoltura (con particolare riferimento al settore ortofrutticolo, agli ortaggi e all'uva da tavola), nella industria casearia, nella pesca (specialmente quella costiera che riguarda la categoria più povera), nel settore turistico-alberghiero e in quello del commercio in genere.

E bisogna stare attenti, onorevoli colleghi, a non creare maggiori allarmismi nel paese e all'estero perchè gravi conseguenze potrebbero ancora verificarsi e perdurare specialmente per quanto riguarda il turismo; forse inconsciamente potremmo favorire la concorrenza di altre nazioni in questo vitale settore della nostra economia.

Se questo è il programma degli interventi specifici, non bisogna dimenticare le scelte che dovranno interessare direttamente l'intero territorio nazionale, perchè è indubitabile che non vi sono regioni in Italia che possono dirsi completamente al sicuro dai rischi di una infezione, di una diffusione epidemica di malattie infettive a causa degli irrisolti problemi sanitari e di degradazione ambientale.

Il discorso è valido anche in un'altra direzione, nel senso cioè, come è stato detto, di un ricollegamento tra il colera e tutte le precedenti catastrofi che hanno colpito l'Italia.

Esiste infatti un problema di sistemazione del territorio e dell'ambiente così come esiste un modo di costruire le città.

Si tratta di aspetti in apparenza diversi, ma in realtà collegati da una medesima concezione dei rapporti tra l'uomo e l'*habitat*, tra l'uomo e l'ambiente.

Ma il discorso sin qui tenuto non può distoglierci dai più specifici problemi di legislazione sanitaria, onorevole Ministro. Dirò allora che nel nostro paese è prevista per legge un'azione profilattica obbligatoria per alcune malattie infettive (difterite, vaiolo, poliomielite, tetano); per altre malattie l'obbligatorietà è parziale, come per il tifo, o dipendente dalle iniziative delle singole regioni; per altre malattie infettive, che fino ad oggi si sono verificate fortunatamente solo eccezionalmente, come il colera, non

esiste purtroppo alcuna programmazione di profilassi. È questa indubbiamente una carenza legislativa che il Parlamento non può mantenere e ulteriormente consentire.

Gli studi più accurati degli organi competenti hanno dimostrato che la posizione geografica del nostro paese, il continuo aumento di contatti specialmente con aree mediterranee e mondiali soggette a malattie infettive endemiche fa sì che l'Italia sia sempre esposta e sottoposta alla possibilità di invasioni di malattie come il tifo e il colera.

PRESIDENTE. Senatore Rosa, concluda.

ROSA. Sto concludendo, signor Presidente.

È necessario pertanto che siano previste con misure legislative azioni di profilassi per prevenire questo pericolo incombente.

Nell'ambito di questa programmazione di profilassi, oltre al problema fondamentale delle strutture, vi è quello parimenti importante delle scorte di vaccino affinchè un intervento tempestivo possa limitare al massimo l'espandersi della malattia.

Concludendo, voglio ricordare come un istituto a partecipazione di capitale pubblico in questa occasione si è reso veramente benemerito; per cui ritengo che sia ingenerosa la polemica da parte di alcune ditte farmaceutiche private verso questo istituto a finalità pubbliche.

Onorevole Presidente, avviandomi alla conclusione, non potendo per limitatezza di tempo trattare altri pur interessanti argomenti come quello della riforma sanitaria (ma mi rimetto a quanto già detto nei documenti da me presentati), lasci che dica che, se una conclusione si vuole trarre da questo nostro discorso sulla calamità, vorrei trarla come motivo di conforto e di speranza poichè proprio nei casi più difficili troviamo la più decisa volontà, non solo politica ma concreta e reale, di impegno. E sono convinto che questa volontà c'è nel Parlamento, nelle forze politiche, nel paese, in tutte le forze interessate che sempre nei momenti più tristi ha ritrovato la forza di rilanciarsi verso mete più luminose.

Lasciate che ricordi a tale proposito la azione benemerita svolta anche in questo campo dall'onorevole Ministro, dal Governo, dagli amministratori degli enti locali e da tutto il corpo sanitario nazionale, da quelli regionali, provinciali e comunali, da tutte le popolazioni che in questa drammatica circostanza, con abnegazione, con grande spirito di sacrificio, hanno saputo reagire e contenere al massimo il pericolo della diffusione dell'epidemia. Spetta a noi dunque operare per rendere reale questa volontà. Il paese attende fiducioso; facciamo in modo che il Parlamento non deluda questa attesa. (*Applausi dal centro e dal centro-sinistra. Congratulazioni*).

BARBERA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARBERA. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, mi sia innanzitutto consentito di esprimere, a nome del Gruppo socialista democratico, la solidarietà ai colpiti dall'epidemia ed una parola di conforto alle famiglie delle vittime. Mi pare doveroso poi non dimenticare l'opera importante, se non determinante, dei medici e di tutto il personale sanitario il quale, in condizioni ambientali e psicologiche spesso difficili, se non disastrose, ha operato con prontezza e con abnegazione, con spirito di umana solidarietà, spesso con rischi personali non indifferenti.

Consenta, onorevole Ministro, che un parlamentare-medico possa essere orgoglioso del lavoro svolto dai suoi colleghi medici, nella speranza e nell'augurio che un medico-parlamentare possa essere in futuro altrettanto orgoglioso del lavoro dei suoi colleghi parlamentari.

Ritengo anche giusto dover dare riconoscimento al tempestivo e sostanzialmente valido intervento del Ministero della sanità che, pur nelle difficoltà già ricordate, ha saputo operare con rapidità ed efficienza. E non dico ciò per esprimere un mero consenso. A mio avviso, infatti, non si tratta ora di esprimere consensi o censure, le quali si limiterebbero a costituire un tragico gioco delle parti, in

chiave dialettica; si tratta piuttosto di sapere e di volere affrontare la situazione per quella che tristemente è, non per quella che si vorrebbe fosse. Si tratta insomma di realtà ben precise che non possono e non devono appartenere alle parti, ma che costituiscono patrimonio (mi si passi l'eufemismo) di tutti, realtà obiettive che analizzeremo, sia pure brevemente.

L'attuale importazione di casi del morbo in Italia, facilitata dalla posizione del nostro paese per la vicinanza delle nazioni asiatiche ed africane colpite dal colera e per gli attivi scambi aerei e marittimi con essi, rientra nel contesto della settima pandemia sostenuta dal vibrione El tor, iniziatasi nelle isole Celebes e diffusasi dal 1961 in poi in Asia, in Africa, Medio oriente, Russia ed ora Europa.

Il colera, si sa, si sviluppa essenzialmente nei paesi sottosviluppati e con una deficiente organizzazione sanitaria nella vigilanza e nel controllo delle malattie infettive contagiose a trasmissione oro-fecale.

La trasmissione avviene per via diretta o indiretta, legata prevalentemente all'uso di acque e di alimenti inquinati. Quindi sono fattori determinanti il deficiente controllo del destino delle acque cloacali e del rifornimento di acqua potabile; gli alimenti ingeriti non cotti; i bagni nelle acque dei fiumi e del mare; i molluschi eduli; il latte raccolto in recipienti lavati con acque inquinate; i portatori del vibrione colerico che sostengono l'endemia; la concimazione degli ortaggi con acque nere. Ma esiste un'altra condizione che mi pare debba essere ricordata o almeno non dimenticata: in Italia la mancanza di immunità acquisita spontaneamente nella popolazione, la quale è perciò scarsamente difesa, in dipendenza del fatto che il colera era sconosciuto da molti decenni, può determinare il grave pericolo dello stabilirsi di uno stato endemico difficile poi da sradicare. Dico questo perchè appaia chiaro come sia indispensabile e determinante la necessità di una diagnosi pronta e sicura e come siano importanti le misure di profilassi.

Per quanto riguarda il colera la chemioprofilassi è stata praticata da quando si è osservato che la vaccinazione protegge una percentuale relativamente scarsa di soggetti recettivi e che l'isolamento contumaciale di tutti coloro che provengono dalle zone infette o che hanno avuto contatti con colerosi è di difficile realizzazione. Oggi, fra i molti antibiotici e sulfamidici che si sono dimostrati attivi nei riguardi del vibione colerico, si fa molto assegnamento su un moderno preparato sulfamidico, la sulformetossina, che agisce come *long-acting* per l'instaurarsi di un suo circolo epatointestinale che fa permanere il preparato in concentrazione attiva per diversi giorni e che ha il pratico vantaggio dato dalla sua posologia raccomandata in una dose unica di somministrazione.

Tale chemioprofilassi, quindi, permette di coprire il *deficit* di protezione della vaccinoprofilassi e rende possibile la sterilizzazione dei portatori e la protezione di coloro che arrivano non vaccinati dai paesi infetti. Non solo, ma tale arma rappresenta un grosso mezzo terapeutico a vantaggio di tutti coloro sui quali incombe il pericolo immediato della malattia. La sua efficacia è dimostrata da quanto si è visto nei paesi africani francofoni, dove un'unica somministrazione di sulformetossina in intere popolazioni (fino a ottocentomila persone) ha ottenuto risultati spettacolari per la scomparsa immediata di nuovi casi di colera.

Vorrei fare un'osservazione sulla vaccinoprofilassi. I limiti anzidetti della vaccinazione derivano dal fatto che l'attuale vaccino anticolerico stimola una risposta immunitaria antibatterica ma ha scarsa o nulla attività antitossica, mentre si sa bene che sono le esotossine del vibrione colerigeno le sole responsabili del grave quadro clinico del colera. Le prospettive allettanti per migliorare il potere protettivo del vaccino sono e devono, perciò, essere gli studi rivolti alla trasformazione dell'esotossina colerica in anatossina e la sua inclusione nel vaccino colerico. È questa una osservazione che non ha solo, come potrebbe apparire, un risvolto scientifico, ma ne contiene uno politico implicito, poichè propone la necessarietà di approfondire la ricerca scientifica come strumento pratico, fornendo il Mini-

stero della sanità dei mezzi finanziari e del potenziale umano necessario.

Per quanto attiene all'igiene dell'ambiente, purtroppo, il nostro paese si trova in condizioni non favorevoli: lo dimostra largamente il numero dei casi di febbre tifoidea che si denunciano ogni anno e che fanno dell'Italia non solo uno dei paesi più colpiti, ma anche quello con squilibri interregionali tuttora enormi. L'Italia meridionale, infatti, ha attualmente un indice di endemia che è oltre il doppio della media nazionale e più del quintuplo rispetto all'Italia settentrionale, anche se le province di Torino e di Milano hanno avuto negli ultimi anni incrementi della morbosità.

Comunque le punte di endemia più elevate si rilevano nelle Puglie e nella Basilicata: le province di Bari e di Taranto detengono il primato nazionale dell'indice di endemicità più alto per la febbre tifoidea (oltre cento per centomila abitanti: si pensi che già nel periodo 1950-1958 la morbosità media nella Gran Bretagna e nei paesi socialisti scandinavi risultava inferiore ad uno per centomila abitanti).

Le ragioni di una così incresciosa situazione epidemiologica — ragioni che sono analoghe per il tifo, il paratifo, le salmonelle, per l'epatite virale e per il colera — sono molteplici e legate a condizioni ambientali e sociali le quali denotano che (cito testualmente) « una larga parte della popolazione, in molteplici e frequenti circostanze, ingerisce inconsapevolmente del materiale fecale ».

Basti pensare agli ortaggi consumati crudi ed irrigati e fertilizzati con acque luride o con il contenuto dei pozzi neri; all'inquinamento fecale che coinvolge le acque marine e quindi al pericolo per la popolazione specie nella stagione dei bagni e quando vengono consumati i molluschi eduli; alla possibilità di inquinamento organico delle sorgenti, degli acquedotti, delle reti di distribuzione e dei pozzi di vario genere che attingono alle falde freatiche acqua per uso potabile; alla mancanza di impianti di depurazione delle acque di fogna; all'assenza di trattamenti, ancorchè rudimentali, di clorazione dei liquami reflui dai reparti di isolamento ospedalieri.

Sono situazioni ormai note da lungo tempo e denunziate in più occasioni dai responsabili della salute pubblica, ma che mai hanno trovato sufficiente ricettività a livello politico e della opinione pubblica se non negli ultimi tempi quando una coscienza ecologica si è andata via via maturando e laddove, nelle amministrazioni più avvedute, tali problemi hanno trovato una precisa collocazione, specie per quanto attiene all'approvvigionamento idrico e allo smaltimento igienico dei rifiuti liquidi e solidi.

Tuttavia uno dei più grandi errori commessi nel campo dell'organizzazione sanitaria è stato lo smembramento sistematico delle strutture della sanità pubblica. Vi sono trattamenti economici indecorosi, specie per i medici provinciali che abbiamo visto fuggire verso i più remunerativi posti di direttori sanitari ospedalieri; vi è diserzione nei concorsi per ufficiali sanitari e medici igienisti a livello comunale a causa della forte concorrenza « economica » dell'attività mutualistica ed ospedaliera; vi è irreperibilità di medici e di chimici per i posti semivuoti dei laboratori di igiene e profilassi; vi è stato lo smembramento dell'organizzazione centrale della sanità in forza del decentramento regionale senza che le regioni abbiano nel contempo avuto la possibilità di approntare propri quadri, anche per la confusione sulle competenze delegate. Tutte queste cose hanno nel complesso creato un vuoto di potere pauroso le cui conseguenze negative sono state evidenziate in maniera eclatante ora. È stato infatti dimostrato che l'importazione del colera in un paese non può essere evitata, ma si può limitarne la diffusione all'interno migliorando le condizioni sanitarie locali ed effettuando un'intensa sorveglianza. Ciò però non si effettua con l'invio di agrumi nelle zone colpite, bensì con l'accumulo a livello locale, poichè l'evento era già previsto da qualche anno, di riserve di vaccini, liquidi di reidratazione, apparecchiature sanitarie adatte, antibiotici e chemioprofilattici, disinfettanti. Il tutto, però, nel contesto di un'efficiente organizzazione di mezzi e di operatori di sanità pubblica sia a livello centrale che regionale, che periferico, la cui attuazione si può ormai estrinsecare sola-

mente con una non più procrastinabile riforma sanitaria che identifichi nel momento preventivo uno dei suoi aspetti più qualificanti.

Onorevole Ministro, un Governo ha certamente molte occasioni e molte possibilità per qualificare la sua azione e la sua validità oltre che politica anche storica. Ebbene, io ritengo che intorno a questo argomento, che su queste questioni, sull'ordinamento igienico-sanitario, sulla sicurezza e sulla protezione della salute pubblica un Governo di centro-sinistra possa trovare le ragioni, la volontà, i mezzi per una valida sua qualificazione; ancor più valida per i suoi riflessi internazionali, ancor più valida per i suoi riflessi sulla credibilità delle forze democratiche, ancor più valida se riuscirà ad evitare la estremizzazione della lotta politica e le speculazioni che essa genera, ancor più valida perchè porterà nazione e regioni civilissime per storia e per cultura ad una reale civilizzazione anche sul piano tecnologico, ed ancora sul piano della vita sociale. E lo dovrà fare con coraggio, con competenza, con avvedutezza, con serietà ed onestà, ma — soprattutto — lo potrà fare soltanto con l'aiuto di tutti ad evitare che la critica di nemici o una futura, triste ma tardiva, autocritica nostra ci possa far dire amaramente che un paese il quale dilapida il suo reddito nazionale in pezzi di ricambio per auto, creando la fortuna crescente di centri di potere, un paese che ama appestare di miasmi tutto ciò che lo circonda con estrema noncuranza, un paese che è e resta indifferente a tutto ciò che accade in casa propria e si limita ad avere obiettivi consumistici, potrebbe meritare qualcosa di ben peggiore del colera. (*Applausi dal centro-sinistra. Congratulazioni*).

F E R M A R I E L L O. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

F E R M A R I E L L O. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come è noto l'epidemia di colera è scoppiata a Napoli, ufficialmente, il 28 agosto. Il Governo ha appreso la notizia dal giornale-radio. Sicuramente in ritardo. L'intera città è gettata allo sbaraglio. La popolazione, in preda al panico, vuole vaccinarsi contro il male, vuole antibiotici e chemioterapici. Mancano. Manca tutto: perfino la creolina, il lisoformio. Tutto è a mercato nero. Anche i limoni — ridicolmente indicati come rimedio — che si vendono a 1.400 lire al chilo. I pubblici poteri sono latitanti. I medici, in massima parte, abbandonano il campo. L'inefficienza, l'irresponsabilità, la viltà, indignano ed esasperano. Sulla breccia restano gruppi di medici ospedalieri, parte dei corpi dello Stato, qualche autorità locale e insieme ai rappresentanti delle organizzazioni democratiche, soprattutto le grandi centrali sindacali, e, largamente mobilitate, le forze del nostro partito. Per fortuna. Si riesce così, anche se a fatica, a dominare la paura ed organizzare la difesa. Si riesce a battere « lo sciacallismo » dei fascisti che già in questa fase dell'epidemia soffiano pericolosamente sul fuoco ed organizzano provocazioni con la parola d'ordine: « conquistiamo la salute, facciamo come a Reggio ». Mentre i teppisti fascisti si affannano a creare disordini, l'onorevole Lauro, presidente del loro partito, afferma su un rotocalco: il colera è una disperazione naturale e come tale dobbiamo accettarla. È la volontà di Dio, insomma, e noi cristiani non possiamo che chinare il capo. E al giornalista che domanda come egli si difendesse dal contagio: « Io me ne sto a Sorrento. Quando devo venire a Napoli lo faccio per mare, sul mio panfilo. Sbarco proprio davanti all'ufficio, pochi passi e sono al sicuro, dietro la mia scrivania ». Ma l'ignobile farsa non serve a mascherare la drammaticità della situazione. La grande stampa nazionale e internazionale, la televisione di tutta Europa, come sempre in questi casi, calano a Napoli, i riflettori si accendono sulla città. La loro luce è impietosa. Illumina scene raccapriccianti di fondaci affollati di umanità dolorante, di fogne scoperte, di rovine, di sporcizia indescrivibile. I giornalisti scavano nella miseria e nel *caos*, affondano il bisturi nelle piaghe. Ma spesso ne viene fuori solo sorpresa, irritazione e denuncia, e anche un sottile antimeridionalismo. Sembra ancora una volta che

l'Italia si divida in nordici e sudici. Certo, è la prima reazione. Poi comincia a farsi strada la verità. E la verità è che il vibrione si è sviluppato in un ambiente creato da una politica, decisa fuori di Napoli e della Campania e voluta dalle forze economiche e politiche che si sono espresse negli ultimi venticinque anni nei governi diretti dalla Democrazia cristiana. Anche l'antiregionalismo ha cercato di farsi strada fra il colera. Di fronte alla confusione di competenze, all'impotenza e all'inerzia della giunta regionale si è parlato nuovamente di « Stato accentrato e forte e non smembrato e debole ».

La condizione di malessere credo sia ben espressa dalla grave dichiarazione che il prefetto dottor Amari — appena giunto a Napoli per sostituire il suo collega dottor Fabiani, accusato oggi dalla magistratura di « diffusione colposa di epidemia » — ha rilasciato alla stampa. In essa, non senza disagio e sorpresa, abbiamo letto: « Le regioni trasformano tutto in politica. Qui, in Campania, ci sono state tre crisi in tre anni. Gli assessori sono sempre riuniti in giunta per decidere se devono fare gli assessorati o i dipartimenti. E inoltre non hanno soldi. Lo Stato che dovrebbe fare, stare a guardare, ad aspettare? E poi, siamo davvero maturi per un sistema di autonomie come le contee inglesi ed i governatorati americani? ». Sull'acuta questione delle competenze e dei rapporti tra Stato e regione d'altronde, anche l'onorevole Gui ha voluto soffermarsi nel corso del recente dibattito in Commissione sanità del Senato. Egli ha affermato che alla luce dell'esperienza emerge la necessità di taluni perfezionamenti. Quali? E come e quando si apporteranno? Attendiamo di conoscere in materia il suo pensiero e le sue proposte. I « portatori sani » del colera sono dunque, come si è visto, a Napoli, ma soprattutto, fuori Napoli. A Napoli l'infezione dura da oltre 20 anni. È cominciata con Lauro e i laurini per finire con l'ultima giunta di centro-sinistra. In una città sovraffollata, che cresce e muore su se stessa, in questo arco di tempo sono state rilasciate ventimila licenze edilizie e sono state autorizzate lottizzazioni per venti milioni di metri cubi coperti. Una colata di cemento, che ha distrutto una città straordinaria e disgraziatissima. E le mani messe sulla città sono mani sporche. Sono mani di uomini rimasti sempre a galla. Prima nelle file monarchiche o fasciste, poi, in quelle democristiane. Dai due schieramenti si sono allungate per stringersi a vicenda. L'assessore alla nettezza urbana al comune, accusato di trasformare, insieme all'attuale segretario amministrativo della Democrazia cristiana, l'immondizia in oro, attraverso gli inceneritori, è stato prima esponente della ciurma di Lauro e consigliere comunale monarchico e poi segretario amministrativo del Partito democristiano. E non è il solo. Altri ve ne sono e numerosi, e hanno fatto ancora più strada. Per anni abbiamo messo a nudo queste oscenità. La reazione non vi è stata. Anzi vi è stato arroccamento. Perfino le denunzie alla magistratura sono state insabbiate. A cominciare da quelle contro Lauro per finire a quelle contro l'attuale sindaco. Tutti reclamano un atto di giustizia, mancando il quale, l'indignazione e anche lo scetticismo darebbero un colpo grave alla credibilità delle stesse istituzioni.

Adesso, sotto il peso delle accuse la giunta comunale è entrata in crisi. Questa va risolta non con lo scioglimento del consiglio, come chiedono il MSI e PLI, e con l'invio a Napoli di « colonnelli seppure in borghese », ma con un mutamento radicale della direzione municipale negli indirizzi, nei metodi, negli uomini. A questa esigenza non ci si dovrà sottrarre anche se l'onorevole Antonio Gava si oppone, affermando che « non vi è più legna da ardere » perchè la Democrazia cristiana napoletana ha bruciato ormai tutti i suoi uomini. Lo scotto sarebbe troppo alto per Napoli e per la democrazia italiana. Ma come abbiamo detto i « portatori sani » sono soprattutto fuori di Napoli. Vanno ricercati in quelle forze economiche politiche, in quei governi, sempre diretti dalla Democrazia cristiana, che hanno imposto uno sviluppo mostruoso dell'economia e della società. Tale « sviluppo » è stato fondato sulla concentrazione capitalistica del Nord, su una politica di investimenti a produttività immediata e sullo sfruttamento, fino al limite della sopportabilità,

degli operai e dei contadini; ha disgregato e spopolato il Mezzogiorno; ha distrutto intere civiltà e valori culturali insostituibili. Nella Campania *felix*, nel decennio 1961-71 nonostante i 759.000 emigrati, la popolazione attiva è scesa ad un tasso del 28,6 per cento. Il reddito *pro capite* è al di sotto della media meridionale. Un quarto della disoccupazione nazionale è concentrato nella regione. A Napoli è attiva solo una persona su quattro. Questa condizione spaventosa e drammatica testimonia del fallimento della politica « meridionalistica » dei governi.

La « pioggia di miliardi », la Cassa, i « pacchetti, i poli », non sono serviti a nulla. Hanno fatto del Mezzogiorno una colonia governata da ras incapaci e corrotti. La politica economica di Andreotti e il colera hanno poi gettato Napoli al fondo della voragine. La situazione si è fatta esplosiva. Aumentano i disoccupati su cui speculano gli sciacalli del MSI con tecniche da Minculpop. Salta l'« economia del vicolo » gettando nella disperazione assoluta migliaia di famiglie. Sono attanagliate da una crisi paurosa le attività agricole, industriali e artigianali. I commercianti, a partire da oggi, hanno « serrato » le loro aziende. I sospesi e i licenziati diventano migliaia. A fianco a ciò restano insoluti i problemi igienico-sanitari e quelli del risanamento civile della città e della regione. I provedimenti economici invocati dagli operatori non si adottano. Il quadro complessivo che si scopre è impressionante. E il Governo? Finora non ha mosso un dito, non ha fatto un gesto! Cosa si aspetta? Eppure, le tensioni in atto sono assai forti e preoccupanti. Cosa dirà il Governo a conclusione del dibattito? Farà, come al solito, promesse che non manterrà? Se questo è il gioco è un gioco assai pericoloso. « Napoli fa paura », si dice sulla stampa. A Napoli « vi è il nodo della democrazia italiana ». Sono avvertimenti che anche noi andiamo ripetendo da tempo. Il Governo sembra però non rendersene conto. Non riflette, non propone, non provvede. Eppure non vi è un minuto da perdere. Noi abbiamo detto, fino al dettaglio, cosa occorre fare. Lo abbiamo ricordato sommariamente anche nella nostra interpellanza. Occorre intervenire subito a favore dei disoccupati e di tutti coloro che hanno perduto le fonti di reddito: con cantieri scuola e corsi di qualificazione professionale; accelerando le assunzioni già previste per rafforzare i servizi comunali, ospedalieri e di trasporti; con la cassa integrazione salari, i sussidi di disoccupazione; la assistenza ECA. Occorrono provvedimenti urgentissimi a favore delle imprese commerciali, artigiane, turistiche, alberghiere e agricole colpite dalle conseguenze del colera. Occorre subito mettere i comuni in condizione di fronteggiare le spese già sostenute e quelle da sostenere per l'organizzazione e il potenziamento dei servizi di nettezza urbana, per la urgente opera di spurgo delle fogne, la manutenzione dei depuratori, la disinfezione e il risanamento degli ambienti, a cominciare dalle scuole.

Queste richieste, a nostro avviso, devono trovare risposta da parte del Governo attraverso un decreto-legge da emanare sollecitamente.

Abbiamo già avanzato questa proposta nella ricordata riunione della Commissione sanità. L'onorevole Gui si riservò allora di riferire al Presidente del Consiglio. Attendiamo oggi una risposta: se questa fosse negativa, sarebbe estremamente grave.

Nell'interpellanza abbiamo anche chiesto che idonee decisioni vengano assunte al fine di assicurare la garanzia dello Stato per le operazioni di mutuo, destinate a realizzare opere igienico-sanitarie. Inoltre abbiamo ritenuto che occorresse assicurare un adeguato intervento dello Stato anche attraverso l'utilizzazione e trasformazione dei contributi GESCAL che vengono a scadere il 31 gennaio 1974 e la loro prevalente destinazione a contributi a fondo perduto a disposizione dei comuni del Mezzogiorno, a cominciare da quelli particolarmente esposti all'infezione colerica, per opere di edilizia sociale e per servizi civili, con particolare riferimento ai lavori di copertura degli alvei scoperti e alla realizzazione di reti fognarie e idriche nonchè di impianti di incenerimento dei rifiuti solidi urbani e di depurazione delle acque luride.

Preminenza dovrà pure essere data, secondo la nostra opinione, all'impegno di esecu-

zione dei progetti speciali da riconsiderare opportunamente, riguardanti il disinquinamento del Golfo di Napoli e l'approvvigionamento e l'uso multiplo delle acque in Puglia. Questi provvedimenti, impedendo l'ulteriore disgregazione economica e sociale di Napoli e del Mezzogiorno, debbono favorire quel processo che, sulla linea della centralità della questione meridionale, mediante una programmazione democratica che inverta l'attuale tendenza, assicuri lo sviluppo economico dell'intera società.

Sappiamo che il compito è arduo, ma nel paese e nel Parlamento vi sono le forze per affrontarlo con successo. Naturalmente occorre mobilitare le grandi energie esistenti nella società nazionale e combattere con responsabilità e fermezza la battaglia.

Il Governo sarà presente all'appuntamento? Supererà l'incertezza, lo smarrimento, l'incomprensione che finora ne hanno paralizzato la volontà? Vedremo. Quello che ora possiamo augurare è che sappia prendere esempio dal popolo di Napoli e dai lavoratori che ancora una volta hanno dato prova di maturità, di civiltà e di coraggio. Si badi, questa è la strada su cui solo può passare la democrazia. E a Napoli la democrazia è mutilata. Regimi commissariali in tutti gli ospedali e nelle aziende municipalizzate, congelati i consigli di quartiere.

In un frangente delicato come quello che si attraversa non si è neanche avvertito l'elementare dovere di convocare i consigli del comune, della provincia e della regione. Per giunta vi è chi, nel seno della maggioranza, onorevole Gui, sogna di governare il Mezzogiorno con proconsoli e vicerè. Tutto ciò aiuta la reazione, aiuta i fascisti. Il direttore di un fogliaccio napoletano, il quale nei suoi disgustosi vaneggiamenti si vanta di sentirsi un nazista, ha avvertito in un suo recente articolo che « la reazione è in moto, il giocattolo sta per rompersi e si avvicina la resa dei conti ». Almirante, dal suo canto, prospetta per l'Italia un golpe di tipo cileno che distrugga il nostro assetto costituzionale nato dalla Resistenza. E che dice il Governo? Cosa si propone di fare contro l'eversione, in difesa della democrazia? Certo il clima attuale non è più quello creato dal governo Andreotti. Le forze antifasciste, unite, hanno saputo impedire il peggio. Ma la situazione resta delicata. Ad essa non si può rispondere con l'anticomunismo. A Napoli e nel Mezzogiorno l'anticomunismo è un tragico lusso perchè è sul partito comunista che la democrazia trova il fondamentale pilastro. È bene confermarlo in sede politica e culturale, onorevole Gui. Senza i comunisti il Mezzogiorno potrebbe diventare una vandea. E questo è ciò che vogliono i fascisti.

Su questa linea vi è però — si badi bene — l'isolamento e la sconfitta del Mezzogiorno, l'arretratezza democratica e civile dell'intero paese. Ecco perchè il colera deve aprire una fase nuova dell'impegno meridionalista delle forze antifasciste. Ci attendiamo da questo dibattito una presa di coscienza del Parlamento, uno scatto morale, politico e culturale dei partiti democratici. Occorre battere il fatalismo e l'inerzia, occorre impedire che la questione meridionale venga accantonata ancora una volta. È questo il momento dell'impegno e della responsabilità. Chiamiamo perciò a raccolta gli intellettuali: da essi ci attendiamo un grande contributo di pensiero e di azione. È in atto una vasta battaglia civile e culturale: occorre esserne all'altezza con vigore, passione e prontezza, senza conformismi e senza fughe. La posta in gioco è alta. Riguarda Napoli, terra antica, a noi carissima, che ha accumulato nei secoli tanta parte del sapere umano, che rappresenta un momento insostituibile della storia della nostra società nazionale; riguarda l'avvenire della democrazia per la quale hanno combattuto e sofferto intere generazioni italiane; riguarda lo sviluppo economico e sociale del paese, per il quale ci sentiamo impegnati in prima linea. Con questo animo attendiamo la risposta del Governo pronti alla fattiva collaborazione, ma, se le circostanze lo richiederanno, pronti anche all'iniziativa decisa e alla lotta coraggiosa, alla testa delle popolazioni di Napoli, del Mezzogiorno e del paese. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E M O L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P R E M O L I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, l'intervento che farò a nome del Gruppo liberale per illustrare la nostra interpellanza sull'infezione colerica che ha colpito due regioni italiane, non mi impedisce (e non me ne dispiace davvero) di dare atto all'onorevole Gui e, più in generale, al Ministero della sanità, del senso di responsabilità con cui hanno affrontato il problema.

Durante la lunga seduta della 12ª Commissione, dedicata, per l'appunto, alle comunicazioni del Governo sul tema che ci angustia, il dibattito che ha fatto seguito all'esposizione del Ministro non è stato certo povero di temi, nè di suggerimenti. I senatori di ogni parte politica, specie coloro che provengono da professioni mediche, non hanno mancato di sottolineare la drammatica situazione ambientale in cui campano, starei per dire sopravvivono, specie nei quartieri urbani più popolari e più popolosi di Napoli e di Bari, masse umane e moltitudini di bambini, privi di ogni assistenza, sostanzialmente indifesi per l'inefficienza, la fragilità e, talora, la mancanza di strutture sanitarie degne di un paese civile.

Il panorama dei danni igienici, morali e materiali è tale da farci ritenere che il varo della riforma sanitaria nel nostro paese sia ormai indifferibile.

Ci sottrarremo al proposito, fors'anche alla tentazione, di tessere una storia delle colpe, un inventario delle lacune, un elenco dei responsabili ai quali va addebitata la paurosa situazione igienico-sanitaria in cui versano le terre dove il colera ha potuto riaffacciarsi.

Non ci sembra, tuttavia, accettabile e neppure decente giocare, come si è fatto in questi giorni, a scaricabarili sulla scena di un dramma in cui, al limite, ci troviamo tutti coivolti. Accusare genericamente la borghesia, come ha fatto, di recente, l'onorevole De Martino, il cui partito sta, anche a Napoli, nella « stanza dei bottoni » da oltre 15 anni, tradisce un vizio di incallita faziosità.

La borghesia, della quale noi non siamo certo i difensori di ufficio, ha, accanto ai suoi meriti, anche i suoi egoismi e, talora, i suoi cechi, pesanti egoismi, i suoi robusti e biasimevoli appetiti. Ma nessun italiano, dopo 10 anni di centro-sinistra, ritiene che il Partito socialista dei De Martino e dei Mancini si identifichi con una confraternita di inappetenti.

Del pari, una riprova da cartina di tornasile di un certo costume politico, invalso nel Partito repubblicano italiano, ci sembra offerta dal salto dell'assessore repubblicano Galasso dalla barca della giunta di Napoli, addossando agli altri rematori la responsabilità di una rotta funesta, responsabilità che è, e deve essere, collegiale.

Ed è proprio per questo, senatore Fermariello, che non ci sembra provvedimento antidemocratico l'eventuale scioglimento di un consiglio comunale di cui la giunta — ricordiamolo — è l'espressione governativa; e, quindi, non ci sembra antidemocratico, in questo caso, il ricorso alle urne.

Non perderemo tempo prezioso per l'economia e la concretezza del nostro intervento a rievocare l'incredibile vergognoso affare degli « inceneritori d'oro » della Bodoma. La magistratura farà luce su questa vicenda e vogliamo augurarci che proceda senza rispetti politici, senza reticenze nei riguardi del tale o del tal'altro sindaco, o assessore, o amministratore che sia.

Ci sembra più serio e responsabile partire da zero e proporci, tutti insieme, un piano a termine brevissimo e uno, di più ampio respiro, a termine medio e lungo; e ciò perchè una larga fascia della popolazione campana e pugliese vive, oggi, nella morsa di problemi sanitari e di problemi economici che richiedono interventi di pronto soccorso.

Si dice giustamente che la fame ha fretta. Mai come in questo caso è dovere del Governo varare un piano operativo che restituisca un minimo di serenità alle popolazioni colpite.

Vorrei, comunque, che non passasse inosservata una nostra critica di base, vecchia ormai di dieci anni e che io stesso ho ricordato in Commissione, critica relativa alla necessità e alle condizioni dell'intervento dello Stato a sostegno e, ove occorra, anche

in sostituzione dell'impresa privata nei settori e compiti nuovi che i tempi richiedono. Tale intervento può essere non solo legittimo, ma doveroso, purchè, però, sia ben chiaro che queste nuove funzioni che qualificano la domanda democratica e sociale dei nostri tempi siano considerate rigorosamente integrative di quelle tradizionali, alle quali, peraltro, la Costituzione fa esplicito richiamo.

Per una malintesa ansia di modernità, invece, lo Stato ha rincorso nuovi traguardi, non garantendo, non solo, l'aggiornamento, ma neppure la sopravvivenza delle strutture e dei servizi fondamentali che è chiamato a fornire.

Questo stato di cose porta il paese a cumulare alle « nocività » proprie di un'epoca insidiata dai guasti ecologici, le arretratezze igienico-sanitario di un'età passata.

Una seconda considerazione vorremmo anche fare e riguarda la sottolineatura proposta da ogni parte politica dell'importanza fondamentale che riveste la fase preventiva, nell'arco della tutela sanitaria, quando si discetta sull'efficacia di sbarrare la strada al male, prima di indurci a curarlo.

Paradossalmente, invece, l'apparizione del colera ha avuto il carattere della imprevedibilità e, come tutte le cose imprevedibili, ha richiesto, da parte delle stesse autorità sanitarie, un tempo di smaltimento della sorpresa al quale sarebbe da addebitarsi, secondo il pensiero espresso dal Ministro, il ritardo con cui la notizia del colera è rimbalzata da Napoli a Roma.

In questi giorni si è avuto modo di fare un calcolo, sia pure per grandi linee, dei danni, dei gravissimi danni, provocati dal colera alle popolazioni colpite. La piaga della disoccupazione si allarga in modo pauroso e investe decine di migliaia di lavoratori che traevano il loro pane dalla pesca, dal commercio, dal turismo, dall'agricoltura. I dati che giungono dalle zone più colpite sono ancora frammentari, ma le loro dimensioni appaiono davvero gigantesche.

La Federpesca denuncia 25 miliardi di danni per il blocco di 16.000 motobarche e di 5.000 pescherecci. Si parla ancora di 120 mila marittimi obbligati all'inattività, mentre l'approdo di 21 navi oceaniche italiane, con 15.000 tonnellate di pesce, si tradurrà fatalmente in una pesante appendice del dramma, perchè la merce sarà da buttare, così come risulta che, in un solo giorno di agosto, nei mercati generali di Roma, sono stati buttati 300 quintali di pesce di prima qualità.

Non allungheremo l'elenco dei danni e dei relativi miliardi, anche perchè, purtroppo, le cifre sono destinate ad ingrandirsi col passare dei giorni. Vorrei soltanto ricordare ciò che ha detto, a proposito di questo doloroso bilancio, in una conferenza-stampa, ieri l'altro, il presidente dell'associazione albergatori, dottor Cagli che è, al tempo stesso, il vicepresidente della confederazione generale del commercio e del turismo. Nel tracciare un primo consuntivo dei guasti che il colera ha prodotto, per l'appunto, nella nostra industria turistica a Napoli e nella baia del [illegible] il Cagli ha ricordato come le aziende alberghiere hanno registrato un decremento del 90 per cento della clientela, con un danno emergente di cinque miliardi al mese, aggiungendo che « la nostra immagine turistica all'estero è gravemente minacciata, se non si corre ai ripari rapidamente, organicamente, permanentemente ».

Per quanto concerne il programma a breve termine, il Governo dovrà far scattare, innanzitutto, a tutela delle popolazioni colpite, gli strumenti previsti, quando si determinano calamità naturali (come nel recente caso delle scosse telluriche nelle Marche) e reperire, di conseguenza, con priorità assoluta, i fondi necessari per far fronte ai danni vastissimi che l'infezione colerica ha provocato.

Al tempo stesso, nell'ambito sanitario ed in quello della più elementare bonifica igienica, bisognerà provvedere alla vaccinazione generalizzata nelle zone colpite, alla vaccinazione mirata per gli utenti esterni, alla vaccinazione di richiamo fra l'ottavo e il ventottesimo giorno, nonchè alla vaccinazione di richiamo semestrale per le zone colpite, per un numero di volte da studiare.

Bisognerà completare le trance fognanti e realizzare gli inceneritori già progettati e appaltati; bisognerà provvedere alla coper-

tura, come ha ricordato il senatore Argiroffi, dei regi lagni, collettori dell'età borbonica a Napoli e delle grandi fogne scoperte a Bari.

Bisognerà provvedere al dragaggio delle fogne e alla clorazione delle acque; bisognerà riorganizzare, con carattere permanente, i servizi di nettezza urbana, con rimozione dei detriti solidi, nonchè con lo scarico in punti da identificare, evitando ogni disseminazione, in attesa degli inceneritori. Bisognerà realizzare il progetto di rifornimento idrico, con usi plurimi delle acque, in zone nevralgiche della Puglia; bisognerà provvedere al disinquinamento del golfo di Napoli. Bisognerà, infine, procedere a una vasta opera di disinfestazione e di derattizzazione.

A premessa e ad integrazione delle misure di interesse pubblico, voglio ricordare, altresì, le cinque fondamentali proposte per il potenziamento e l'aggiornamento delle strutture sanitarie fatte al Ministero della sanità dal nostro onorevole De Lorenzo il quale, anche come direttore del « Cotugno », l'ospedale napoletano che, nella battaglia contro il colera, si è trovato in una posizione di prima linea, si è battuto con un impegno e con una coscienza davvero esemplari.

Ciò premesso, oltre la cerchia dei provvedimenti strettamente sanitari, bisognerà provvedere ad un aggiornamento della legge Tupini, il cui *iter*, anche con la modifica apportata il 3 maggio 1971, non consente agli enti locali di provvedere alla esecuzione di opere pubbliche quali la rete fognaria con la dovuta celerità.

Bisognerà, altresì, procedere ad un'immediata ricognizione dello stato delle fognature in tutta Italia, con priorità, ovviamente, per i centri rivieraschi. La scoperta del vibrione nelle fogne di Napoli è, a questo punto, illuminante. E sarà necessario obbligare i comuni alla messa in opera delle fosse biologiche di decantazione per le acque luride (da realizzarsi ovviamente con il contributo dello Stato) ed avere il coraggio di ristrutturare gli organici degli addetti alla nettezza urbana, consentendo loro di avvalersi di una più moderna dotazione di mezzi ad essa necessari. Ma bisognerà, altresì, avere anche il coraggio di stanare dagli uffici gli « imboscati della nettezza urbana », cioè coloro che figurano nei ranghi dei netturbini, ma non hanno mai spazzato neppure un metro quadro di suolo pubblico.

Prima di concludere questo amaro intervento vorrei dire anche, ad alta voce e in tutte lettere, che in questa vicenda del colera non sono esenti da critica nè la politica meridionale dei governi di centro-sinistra, nè la Cassa per il Mezzogiorno, i cui obiettivi e compiti erano quelli di ridurre e — se possibile — di azzerare gli squilibri sociali ed economici tra l'Italia del sud e quella del nord.

I fondi per tali fini erano, nei limiti delle possibilità del nostro bilancio, sostanziosi. Ma una più accorta e meditata decisione di interventi avrebbe dovuto suggerire come spesa prioritaria quella destinata al miglioramento e al potenziamento delle infrastrutture (strade, acquedotti, fogne, edilizia popolare, scuole, ospedali), la cui carenza era palese. Si sarebbero dovute, in seguito, secondare fisiologicamente le possibilità di sviluppo o, come si usa dire, le vocazioni tipiche delle nostre terre meridionali, con incentivi diretti ad aggiornare quanto l'agricoltura richiede, specie un'agricoltura qualificata e caratteristica come quella, per l'appunto, del nostro Meridione.

Interventi dello stesso tipo la Cassa avrebbe dovuto attuare a favore di un turismo che nel Sud trova condizioni ambientali e climatiche particolarmente favorevoli e che è rimasto, purtroppo, « in coda », se si pensa anche a quanto hanno fatto, in questo settore, i paesi dell'Africa settentrionale, nostri diretti concorrenti.

L'episodio del centro siderurgico di Gioia Tauro che sacrifica e devasta un quadro agricolo di prima qualità, è l'ultimo degli errori che il Governo può commettere, anche in considerazione della mancanza di collegamenti marittimi che incideranno pesantemente sui costi. Nella rissa esplosa a proposito del centro siderurgico tra Colombo e Donat - Cattin, mentre le nostre simpatie per la politica di Donat - Cattin sono pari a quelle di molti democristiani, ci duole dire che

non è Colombo, ma è Donat - Cattin ad avere ragione.

Comunque sia, l'« episodio colera » ci serva di lezione e ci induca tutti, una buona volta, a meditare. Nella gestione della cosa pubblica bisogna cambiare metodo e rotta. (*Applausi dal centro-destra. Congratulazioni*).

P E P E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P E P E . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, purtroppo in questa nostra Italia si ha il gravissimo vezzo di correre ai ripari solo dopo il verificarsi di un determinato evento tragico, doloroso o spiacevole. Da noi ormai non si concepiscono più, per esempio, le opere (piccole o grandi che siano, non conta) di manutenzione ordinaria, opere che in ogni tempo, in passato, venivano compiute saggiamente, per ovvi motivi di opportunità, da chi amministrava la cosa pubblica. Oggi purtroppo si concepisce il compimento affrettato di opere soltanto dopo il verificarsi di un determinato evento, evento che i nostri governi, oggi, sono soliti chiamare calamità naturale, con conseguenze dannose per l'economia e con la perdita talvolta di vite umane.

Così c'è voluta l'epidemia di colera, con i conseguenziali danni, per riconoscere che in Italia esistono purtroppo gli inquinamenti. Tale epidemia si sarebbe potuta evitare giacchè fin dall'8 agosto con la circolare n. 37 (l'onorevole rappresentante del Governo è pregato di darci in proposito una risposta) la Sanità marittima di Napoli denunziava l'arrivo di cozze tunisine sospette di colera. Se tale notizia, diffusa dalla stampa, rispondesse al vero, non v'è chi non veda la sussistenza della responsabilità del Governo che tale epidemia avrebbe potuto risparmiare al Mezzogiorno d'Italia. Comunque se ciò non dovesse rispondere al vero — il che non credo — è ad ogni modo risaputo che l'esistenza di cozze coleriche era stata tempestivamente segnalata, tanto è vero che si paventavano le dannose conseguenze di tale merce; e a tale proposito si assume che si è taciuto il pericolo soltanto per non compromettere il nostro turismo estivo.

Purtroppo, è nel contempo doloroso e vergognoso constatare che l'opinione pubblica mondiale è rimasta veramente letteralmente scandalizzata nell'apprendere della presenza del colera in Italia. Infatti, alcuni organi di stampa estera, quale il « Times » di Londra, mostrando sorprendente meraviglia hanno affermato che in Italia, purtroppo, si muore ancora di colera, considerando così il nostro paese, che ha un invidiabile passato di civiltà, di storia e di gloria, alla stessa stregua, *absit iniuria verbis*, di un paesucolo del terzo mondo, ove il vibrione attecchisce con facilità trovando facile terreno e facile preda.

L'insorgenza dell'infezione colerica a Napoli, in alcuni centri costieri della Campania, a Bari, a Taranto e a Brindisi, come ormai viene riconosciuto anche dalle stesse competenti e responsabili autorità, va attribuita alle cozze solo come veicolo portatore della grave infezione; invece, la causa efficiente e determinante della rapida diffusione del male colerico va attribuita al nostro ambiente ecologico che ha subìto modifiche, alterazioni e degradazioni rilevanti in questo ultimo dopoguerra; va attribuita alla carenza e alla insufficienza delle strutture idriche e fognanti, alla mancanza degli impianti di depurazione dei centri abitati e particolarmente alla mancanza di tali impianti di depurazione o di vasche nei reparti infettivi degli ospedali e perfino negli ospedali di recente costruzione.

Altra causa del propagarsi rapido del male è da ricercare nell'assoluta mancanza di pulizia, che sussiste purtroppo perfino nelle vie principali dei grandi centri urbani che si sono trasformati in ricettacoli di rifiuti, di sporcizia e di scarico di materiali di ogni genere

La nostra aria, una volta tersa e limpida, oggi, specie per la presenza di industrie nella vicinanza dei nostri abitati, spesso è ammorbata da dense nebbie maleodoranti. Il nostro mare, splendido, meraviglioso per il suo pregevole colore talvolta verde-azzurro e che per noi in passato è stato sempre una fonte inesauribile di benessere, quel nostro

mare che è stato in altri tempi, per noi il grande polmone purificatore dell'atmosfera, oggi purtroppo è diventato soltanto sede di una flora batterica micidiale, la quale viene alimentata dall'immensa quantità di scorie chimiche e radioattive, dal petrolio, dai tanti indistruttibili veleni, rivenienti dalle varie fabbriche ubicate sulle coste o nelle immediate vicinanze di esse, nonchè da tutto il materiale portato dalle fogne cittadine. Così i nostri mari, un tempo luoghi di grande attrattiva turistica, oggi sono diventati dei veri mondezzai che stanno distruggendo ogni forma di vita animale e vegetale.

Onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il dramma che ancora una volta ha colpito le popolazioni del Mezzogiorno sia di grande monito per il Governo e costituisca l'occasione propizia per far compiere con l'urgenza che il caso richiede tutte quelle necessarie strutture igienico-sanitarie delle quali il Mezzogiorno è carente. Qui in quest'Aula si è tante volte parlato del grave problema dell'inquinamento delle acque e dell'aria e il Governo, pur recependo la gravità del problema, nulla ha fatto in merito per esso. Che questa sia, ripeto, la buona occasione per venire incontro alle necessità delle popolazioni meridionali.

Il Gruppo del movimento sociale-destra nazionale chiede che non appena — e speriamo subito — l'infezione colerica sarà stata definitivamente debellata, vengano determinate tra il Governo, le regioni e gli enti locali, anche nel delicato campo sanitario, le rispettive competenze; chiede che si provveda a tutte quelle opere necessarie e indispensabili per il risanamento igienico-sanitario non solo delle zone colpite, ma di tutte le città, di tutti i paesi e di tutti i centri abitati del meridione, che di quelle opere necessitano e pertanto chiede che si provveda alla esecuzione dei lavori contro l'inquinamento e si provveda alla dotazione nei vari centri abitati di adeguati impianti idrici fognanti e di smaltimento dei rifiuti.

Molte città del meridione, a cominciare dai grandi centri, sono prive di impianti di depurazione dei liquami di fogna e molte di esse sono persino prive degli impianti di smaltimento dei rifiuti domestici e talvolta a tali opere molte città non possono provvedere per ragioni di bilancio, onde la necessità dell'intervento statale.

In Puglia, poi, vi è un altro grande, annoso e particolare problema che è quello della mancanza di acqua. Tale bene viene dispensato in misura sempre più ridotta nelle sole ore antimeridiane e tale limitazione si ha per giunta anche durante i mesi estivi, quando aumentano le esigenze delle popolazioni per ragioni di pulizia ed aumentano le necessità sia per gli usi potabili che per le industrie e l'agricoltura. E questo penoso ed arretrato stato di cose si sta avendo anche ora che è in atto l'infezione colerica.

Da tempo sono stati completati gli acquedotti del Pertusillo e del Fortore, ma l'Acquedotto pugliese non è in grado di portare l'acqua alle città pugliesi, perchè mancano in esse le opere di distribuzione adeguate alle necessità di oggi. Tante volte e da più parti si è sollecitato il Governo per il finanziamento delle opere di allacciamento, ma l'appello è rimasto sempre inascoltato, pur riconoscendosi la fondatezza della richiesta medesima. Gli impianti delle fognature sono rimasti, come gli impianti idrici, quelli di 50 anni fa, quando per esempio i nostri capoluoghi avevano una popolazione stabile di gran lunga inferiore all'attuale. Vi sono capoluoghi pugliesi, come ad esempio Foggia, che in questo ultimo ventennio hanno visto più che triplicata la popolazione stabile. Sono sorti nuovi interi quartieri, che si servono oggi della rete fognante costruita a suo tempo, 50 anni fa, per le necessità di una popolazione di gran lunga inferiore per numero. Si hanno quindi impianti fognanti che sono rimasti inalterati rispetto al grande espandersi delle città e rispetto ai maggiori servizi richiesti.

Il nostro Gruppo, onorevoli colleghi, è alieno dal creare polemiche, specie in un momento tragico come questo in cui le polemiche sarebbero solo dannose per la comunità meridionale ed anzi per l'intera comunità nazionale. I problemi che interessano la salute pubblica vanno affrontati con energia, con decisione, con immediatezza e senza mezzi termini, senza pannicelli caldi. I no-

stri doveri verso i cittadini sono sacrosanti e tali doveri non possono e non devono posporsi ad interessi politici e tanto meno ad interessi personali o elettorali; penso che una sana intesa tra tutte le forze politiche qui esistenti potrà facilitare l'*iter* dei non facili problemi che con la dovuta urgenza attendono la migliore e più adeguata soluzione; e noi siamo qui a disposizione. Grazie. (*Applausi dall'estrema destra*).

P I N T O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P I N T O . Onorevoli colleghi, questo dibattito si svolge in una particolare condizione ambientale, perchè il paese ha vissuto e vive tuttora, sia pure in misura meno accentuata, giorni di ansia e di paura per la riapparizione in alcune zone del Mezzogiorno ed anche di altre parti d'Italia del colera.

È una paura ancestrale, che sale dal profondo della storia nel ricordo allucinante di epidemie che riuscivano a decimare le popolazioni colpite. Come un brivido ha percorso tutta l'Italia quando è stato dato annunzio del primo caso di colera accertato; si è avuto paura di tornare indietro di secoli.

Vi è stato indubbiamente un ritardo nell'intervento pubblico, sia a Napoli che a Bari perchè gli organi preposti non erano sufficientemente preparati a fronteggiare un pericolo così grosso e così insolito. Si sono manifestati conflitti di competenze assurdi fra Ministero della sanità e regione, essenzialmente perchè l'evento era arrivato improvviso ed imprevisto. E dobbiamo dire che in questa occasione effettivamente abbiamo dovuto constatare con rammarico che la coscienza regionalistica non è stata completamente assorbita neppure da parte di coloro che debbono agire a livello di protagonisti. Tutti noi, leggendo i giornali nei primi giorni di manifestazione dell'infezione, non riuscivamo a capire come mai gli organi regionali non intervenissero con tempestività e con rapidità. In questa sede non voglio rinverdire questo conflitto di competenze. Mi corre l'obbligo però di un riconoscimento agli organi del Ministero della sanità che sono subito intervenuti quando si è capito che l'intervento pubblico si era inceppato.

Il ritardo dell'intervento però non ci deve impedire di riconoscere, magari in contrasto con quanto comunemente si pensa, che l'azione profilattica è stata massiccia ed efficace. Sono stati vaccinati oltre tre milioni di cittadini; sono stati rimossi tutti gli impianti di coltura delle cozze, sono stati controllati e ripuliti migliaia di pubblici esercizi. Sono state finalmente rimosse le migliaia di tonnellate di immondizie, che erano accumulate da tempo.

Non è stato raggiunto lo scopo di isolare l'infezione ed ancora oggi abbiamo nuovi ricoverati e nuovi casi di colera accertato. Ma non si deve dimenticare che partivamo da una condizione disastrosa. È vero, siamo stati l'unico paese europeo ad avere tanti casi accertati. Ma purtroppo è anche vero che forse in nessun altro paese come nel nostro sussistono condizioni idonee per l'attecchimento del colera.

E la paura era giustificata ed è giustificata, perchè in queste condizioni il colera può diventare anche endemico.

Il colera è stato uno *stress* per tutti, perchè ci ha mostrato una realtà italiana che ignoravamo o fingevamo di ignorare.

Il colera ha evidenziato la mancanza delle fogne, le manchevolezze nel servizio della nettezza urbana, ha evidenziato quanti bar e ristoranti sono poco puliti, e quante sono le persone che non rispettano tutte le norme igieniche.

Ma ci ha fatto anche ricordare che tante altre malattie infettive, ed in modo particolare il tifo e l'epatite virale, malattie certamente pericolose, hanno un decorso endemico con recrudescenze stagionali.

Queste malattie provocano annualmente un numero considerevole di morti, molti di più di quanti ne ha provocato il colera, concorrendo a portare il numero dei morti in Italia per malattie infettive ad uno dei più alti livelli in Europa. Non lasciamoci prendere tutti dalla preoccupazione per il colera, dimenticando che il pericolo di altre malattie infettive incombe su di noi.

Quali sono le cause che hanno favorito questa manifestazione del colera nel nostro paese dopo tanti anni e che provocano tanti casi di epative virale e di tifo e di altre malattie infettive?

Certamente le cozze sono un terreno di coltura quasi ideale per il vibrione del colera, per il virus dell'epatite virale e per il bacillo del tifo. Ma le cozze, i bacilli e i virus non li creano, li assorbono dal mare. Nell'immondizia e nella porcheria cresce e vive il vibrione del colera e il virus dell'epatite.

Bisognerebbe perciò distruggere le immondizie e tutte le sporcizie. Invece sappiamo bene, e lo sappiamo da tanto tempo, da tanti anni che Napoli non ha un sistema fognario capace di accogliere i rifiuti della città. Non lo ha la città di Bari e non lo hanno tante altre città italiane che sono cresciute sotto la spinta della speculazione edilizia, senza tenere nel giusto conto le esigenze dei servizi civili. Abbiamo letto tutti che le fogne che oggi sono in attività a Napoli furono fatte dopo il colera del 1884, e che dopo di allora tutti si sono preoccupati della esigenza di un nuovo sistema fognario, ma nessuno lo ha fatto.

Manca un servizio moderno di raccolta e di distribuzione delle immondizie; manca a Napoli ed in altre città. E l'accumulo delle immondizie costituisce un *pabulum* ottimo per tuti i bacilli e per tutti i virus.

Mancano le scuole: i ragazzi sono costretti ad andare in locali stretti e poco puliti.

I locali pubblici non rispettano elementari norme igieniche, e mi riferisco in particolare a locali di pubblico servizio, come ristoranti e bar.

Manca spesso l'acqua, che solo in zone limitate viene erogata con continuazione; e quando manca l'acqua anche se vi è la buona volontà non è possibile rispettare le norme igieniche civili.

Gli ospedali sono carenti: a Napoli vi è un solo ospedale per malati affetti da malattie infettive, il Cotugno, oramai tanto noto, che non è certamente sufficiente per accogliere tutti gli ammalati di una città come Napoli, che convoglia oltre tre milioni di abitanti.

A Bari per sopperire alle esigenze straordinarie provocate dall'infezione colerica è stata presa in fitto una clinica privata, che, ovviamente, non aveva una attrezzatura idonea per il ricovero di infettivi, e che è stata solo adattata.

E a monte di questa realtà ambientale vi è la miseria del Mezzogiorno, ed in modo particolare la miseria di Napoli. Una miseria provocata dalla disoccupazione e dalla sottoccupazione. Ma a creare questo stato di miseria, oltre la mancanza di posti di lavoro, certamente fattore essenziale, concorre in misura notevole un incremento demografico assolutamente anacronistico. Quando nel basso vivono famiglie con 7, 8, 10 figli non è possibile mettere in atto le più elementari norme igieniche ed è quasi ineluttabile che con la sporcizia si coltivino germi e virus. Non vi è possibilità per una madre con tanti figli di accudire alla pulizia di tutti ed andare a lavorare, e quindi in queste famiglie numerose può andare a lavorare solo l'uomo. Ed è facile immaginare quanto può guadagnare in una città che ha carenza, e quale carenza, di posti di lavoro, e dove quindi si è costretti ad offrirsi a basso costo.

Quando il presidente Leone è andato a visitare il Cotugno si è fermato vicino al letto di una donna madre di 18 figli. Ebbene io credo che per una madre di 18 figli, di condizione proletaria, è più facile ammalare che non ammalare di colera.

Si dice che i figli sono il frutto della miseria. Ma questa era una valutazione dei fatti che poteva essere accettata ai tempi di Giustino Fortunato e di Dorso. Non può essere accettata fatalisticamente oggi. Oggi noi abbiamo la possibilità di intervenire anche a livello di incremento demografico. Il progresso ci ha messo a disposizione dei contraccettivi efficaci ed innocui, che possono combattere validamente questi fenomeni. Ed è criminoso non utilizzarli, a beneficio del popolo, solo per false remore religiose. La miseria porta molti figli, e molti figli portano la miseria. Ebbene operiamo a livello di occupazione ma anche a livello di educazione sessuale e di distribuzione di contraccettivi.

Queste sono le condizioni nelle quali abbiamo avuto il colera a Napoli, a Bari ed in altre città italiane.

Le conosciamo tutte le cause del colera. Sappiamo benissimo perchè il colera è ricomparso nel nostro paese, ed in modo particolare in alcune località dove queste condizioni di sporcizia erano presenti in misura più concentrata. Le immondizie di Napoli e del Mezzogiorno, ed anche di qualche città del Nord, la mancanza di acqua, la inadeguatezza delle reti fognanti, la superpopolazione, la mancanza di scuole, la disoccupazione sono fatti che conosciamo tutti troppo bene.

Non vedo pertanto perchè si dovrebbe istituire una Commissione parlamentare di inchiesta.

Vogliamo andare a fare la radiografia di Napoli, per mortificarla ancora? Che cosa dobbiamo andare ad accertare? Sappiamo tutto. Sappiamo anche che il colera poteva scoppiare un mese o un anno prima, perchè tutte queste condizioni esistevano già prima. Vogliamo forse portare con sadismo a conoscenza di tutti gli italiani quanta miseria affligge Napoli e il Mezzogiorno?

A parere della mia parte è necessaria una ferma volontà politica da parte di tutti di operare in modo diverso, con sistemi diversi, con l'impegno in modo particolare di vigilare perchè i fondi che saranno stanziati per il Mezzogiorno siano utilizzati per creare effettivamente nuovi posti di lavoro e non ancora per soddisfare le richieste insistenti e petulanti delle clientele politiche.

In modo particolare noi repubblicani vogliamo che l'intervento nel Mezzogiorno non sia subordinato ad interessi di partito, e tanto meno a remore di carattere ideologico (o religioso). Sarebbe disposto il collega democristiano che ha presentato la proposta di legge per la commissione di inchiesta ad approvare subito una legge per la distribuzione gratuita di contraccettivi a tutte le donne di Napoli e del Mezzogiorno che ne facciano richiesta? Io credo di no.

O non si vorrebbe piuttosto con questa commissione di inchiesta risolvere il problema in maniera gattopardesca? Facciamo tutto bene, in modo da non fare niente. Sarebbe certamente un modo per rinviare tutto. Ed a riprova di questa mia affermazione teniamo presente da quanto tempo è in funzione la commissione antimafia, che per legge dovrebbe accertare se esiste il fenomeno della mafia. E stando alla lettera della legge noi ancora non dovremmo sapere se in Italia esiste il fenomeno della mafia, perchè la commissione non ancora si è espressa.

Napoli e il Mezzogiorno hanno bisogno di provvedimenti, urgenti, hanno bisogno di provvedimenti concreti. Non vi è tempo di rinviare la soluzione di problemi che sono di oggi e non di domani.

Si deve innanzi tutto predisporre un piano di ristrutturazione del sistema fognario di Napoli, di Bari e di tutte le altre città che ne hanno bisogno, con l'impegno da parte del Governo di mutui ai comuni.

Un altro piano di intervento organico deve essere effettuato nel settore degli acquedotti. Abbiamo fatto tanti consorzi, con assunzioni di dipendenti legati a tutte le parti politiche. Cerchiamo ora di farli funzionare con la predisposizione e l'attuazione di un piano per dare a tutti i cittadini la quantità di acqua sufficiente per mettere in atto le norme igieniche necessarie per evitare il propagarsi delle malattie infettive.

Ed interveniamo finalmente con una legge dello Stato sul gravissimo problema della raccolta e della trasformazione delle immondizie lasciate a marcire per la fotografia ricordo dei turisti stranieri. Non dobbiamo ricordarci di questi inconvenienti solo quando ci troviamo il colera in casa.

Un moderno sistema fognario, l'erogazione di acqua in quantità sufficiente, la raccolta delle immondizie sono problemi di una società civile che noi abbiamo il dovere di affrontare e risolvere.

Mi rendo conto pienamente che la soluzione di questi problemi comporta un notevole impegno finanziario. Ma se vi è una precisa volontà politica, senza riserve, tutto può essere risolto con un rigido programma poliennale.

Ma sappiamo anche, senza che debba essere accertato da una commissione di inchiesta, che a monte di questi problemi, direi che

alla base di questi problemi vi è una particolare condizione socio-economica del Mezzogiorno, e di Napoli in particolare. A monte di queste condizioni ambientali vi è la disoccupazione. A Napoli, nel Mezzogiorno tutto, l'offerta di lavoro è molto limitata in confronto alla domanda. E perciò abbiamo la emigrazione. Io vengo da una delle zone più depresse del Mezzogiorno, dal Cilento, e so bene quanto è triste ed amaro il fenomeno della emigrazione. Nel Mezzogiorno non si trova da lavorare, lo sappiamo tutti non lo deve accertare una commissione. Dal Mezzogiorno si parte perchè non vi è possibilità di occupazione. A Napoli però vi è un fenomeno particolare: il cittadino napoletano è più restio a lasciare Napoli, e si arrangia. E il napoletano fa tanti mestieri, a volte ai limiti della legalità, ma riesce a vivere con la sua famiglia. Siamo nel campo della sottoccupazione, di un tipo particolare di sottoccupazione.

Ed ovviamente la disoccupazione e la sottoccupazione comportano uno stato di miseria che interessa larghi, direi larghissimi strati della popolazione di Napoli e di buona parte del Mezzogiorno.

Su questo substrato di miseria fiorisce l'incremento demografico. La miseria porta i figli ed i figli portano la miseria. È un circolo vizioso.

Dobbiamo intervenire per combattere lo stato di miseria. Mi rendo conto che il problema è molto grosso, perchè si tratta di creare quei posti di lavoro che non siamo riusciti a fare con l'intervento della Cassa per il Mezzogiorno e con tutti gli altri interventi di questi ultimi anni, che pure hanno avuto un costo altissimo. Eppure dobbiamo insistere se veramente vogliamo affrontare e risolvere il problema alla base. Dobbiamo intervenire con metodi diversi, con una diversa volontà. Io voglio sperare che il colera abbia avuto almeno il merito di aprire gli occhi alla classe politica e dirigente per una azione più concreta e più responsabile, libera da interessi particolaristici, o peggio ancora clientelari. Si deve intervenire nel Mezzogiorno con investimenti capaci di assorbire operai e non solamente capitale.

La classe dirigente deve avvertire il senso del malessere che in questi giorni circola negli strati più diseredati di Napoli, deve avvertire il senso della richiesta di fare le assunzioni al comune di Napoli sulla base di valutazioni oggettive delle condizioni di ognuno e non sulla base dei meriti di soggezione o di utilità ai vari personaggi! Su questa condizione di malessere soffia la destra che cerca di trarne vantaggi elettorali. Ma da questa situazione potrebbe anche insorgere un movimento incontrollabile.

In questi giorni sono state formulate su tutti i giornali italiani a grande tiratura accuse pesanti contro la classe dirigente di Napoli. Cerchiamo con un diverso impegno politico, con un diverso modo di operare di dimostrare che le accuse sono infondate e che tutti siamo sinceramente preoccupati delle sorti di Napoli e del Mezzogiorno e che siamo sinceramente convinti che si deve operare solamente nell'interesse di chi ha bisogno.

Ma queste sono prospettive a lungo termine; ed anche in caso di un impegno particolare e fattivo ci vorranno sempre dei mesi, forse qualche anno per creare posti di lavoro in numero sufficiente per rendere meno pesante la situazione di Napoli.

Intanto esiste una condizione economica contingente che esige un intervento di urgenza. Chi ha difficoltà per la sopravvivenza non può aspettare.

I cosiddetti proprietari dei campi di coltura delle cozze sono certamente un problema, perchè si tratta di soggetti che hanno visto venir meno, almeno per il momento, ogni possibilità di reddito dall'attività che per tanti anni hanno esercitato. È un problema! Ed anche per essi, anche se sono più direttamente vicini alle responsabilità del colera, si deve provvedere.

Ma sono tanti altri i problemi. Vi è stata innanzitutto, e non si esaurirà presto, una paralisi di tutte le attività turistiche. Da oltre un mese sono fermi gli alberghi, fermi i ristoranti, fermi tutti i servizi comunque interessati all'attività turistica.

E vi è stata la grande paura, che ha bloccato tante altre attività fino al limite del fallimento. Nessuno compra il pesce, ed a nulla

valgono le spiegazioni degli scienziati e le precisazioni fatte attraverso la televisione. Ed abbiamo tutto un settore di attività pescherecce che è in crisi, una crisi che potrebbe arrivare alla completa paralisi. Non si compra verdura, ed un altro settore soffre. Anche i bar, ed a Napoli sono tanti, che danno lavoro a tanta gente, hanno visto diradarsi in misura notevole l'abituale clientela.

Non sappiamo quante sono le famiglie danneggiate. Forse non sono trecentomila come denunziano alcune agenzie di stampa, ma certamente i disoccupati di Napoli, meglio sarebbe dire della zona di Napoli (e lo stesso discorso vale per Bari), sono tanti.

Per essi si impone un provvedimento di emergenza. Il Governo, anche in questo particolare momento di austerità, di controllo della spesa pubblica, non si può sottrarre al dovere di intervenire con provvedimenti di eccezionalità. È un atto di solidarietà che abbiamo il dovere di offrire a cittadini italiani che sono stati colpiti da una calamità.

Ed intanto si potrebbe agire anche verso l'altra faccia della miseria, contro il fenomeno dell'incremento demografico. Potremmo fare subito a Napoli una campagna di educazione sessuale con distribuzione gratuita di contraccettivi. Sarebbe un intervento di basso costo, con grossi effetti a lungo termine.

Onorevoli colleghi, l'infezione colerica è stata una grossa calamità che ha colpito una delle zone più povere del nostro Paese. Tutti quelli che ne hanno subìto il danno aspettano da noi un intervento efficiente. Non deludiamo le loro aspettative. (*Applausi dal centro-sinistra*).

NENCIONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NENCIONI. Illustre Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, il fenomeno di cui oggi, attraverso le interpellanze e le interrogazioni, ci occupiamo è stato sviscerato in tutti i suoi aspetti di carattere medico, sociale e umano e, come rievocatore di fantasmi del passato, di carattere economico per il fermo di tutte le attività a Napoli e Bari e nell'entroterra, le attività agricole e più in generale le attività remunerative, da parte di coloro che trovavano, anche in umili mestieri, la possibilità di sfamare le loro famiglie.

Non vorrei approfondire — altri meglio di me potranno farlo — il tema del colera dal punto di vista epidemico. Sui giornali ed in sede politica anche qualificata si sono fatte molte discussioni e si sono poste molte questioni. Nella tragedia è emerso un atteggiamento di farsa quando, dal Ministro della sanità fino a tutti i maggiori organi di stampa, è stata data alle cozze la responsabilità del colera. Noi immediatamente — perchè le cose hanno la loro logica — reagimmo a questo atteggiamento . . .

GUI, *Ministro della sanità*. Non ho mai dato la responsabilità alle cozze. La farsa la fa lei.

NENCIONI. Onorevole Ministro, le riporteremo i comunicati per dimostrare che i padrini del malgoverno, di fronte alle calamità, sarebbe meglio che tacessero invece che parlare.

La situazione è molto più grave perchè era prevedibile e se ne potevano impedire le conseguenze. La riprova di questo sta nelle menzogne televisive quando al popolo di Napoli e di Bari si diceva, come a tutti gli altri cittadini italiani, che vi erano quantitativi già pronti di vaccino, che la stuazione era in mani sicure, che si poteva evitare il peggio mentre nella realtà si formavano code interminabili nella speranza di ricevere la vaccinazione.

È pacifico che la propaganda televisiva, ispirata da elementi del Governo, mostrava una certa situazione, e c'è in atto una polemica, che non abbiamo creato noi, sui silenzi e le menzogne della televisione la quale certo aveva le informazioni non certo dai suoi inviati sul posto ma in sede politica.

Onorevoli colleghi, tutto questo ormai è alle nostre spalle. Ormai abbiamo avuto la prova della vera origine di queste situazioni e dobbiamo dire, come abbiamo detto in tempo non sospetto, che tutto quello che è

successo poteva succedere molto prima. Abbiamo sentito il senatore Fermariello sottolineare, con poco buon gusto e con senso politico molto scadente, che la Destra nazionale soffia sul fuoco e cerca di speculare su questa situazione. Vorrei richiamare in quest'Aula — non lo farò perchè non ne vale veramente la pena — come i comunisti hanno sempre strumentalizzato in modo rozzo tutte le disgrazie, mentre oggi che si trovano nell'area del governo non speculano più. Un episodio di questa mattina durante la conferenza dei capigruppo (non lo rivelo), sarebbe veramente eloquente per capire la situazione che si è evoluta in tal senso.

Onorevoli colleghi, voglio ricordare alcune definizioni e valutazioni, alcune diagnosi che sono state fatte da elementi che certo non sono della destra che soffia sul fuoco. Proprio in questi giorni si è inaugurata la Fiera del Levante con grande sforzo a Bari, con concorso di tutti i responsabili dell'attuale momento politico. Che cosa ha detto il sindaco di Bari? Ha detto: « Gli ultimi venti anni sono stati sprecati. Il discorso del Mezzogiorno è un discorso a parole; la nostra condizione non può più essere tollerata: mancanza completa di risultati, il divario tra Nord e Sud non è diminuito. Bisogna finalmente passare ad una fase operativa, pena la credibilità delle nostre istituzioni democratiche ». Ed è l'amico di Moro che ha detto queste cose, proprio alla presenza dell'attuale Ministro degli esteri.

Ebbene, questa è una diagnosi, senatore Fermariello, onorevole Ministro, che non viene dalla destra che soffia sul fuoco. Ma abbiamo anche altre diagnosi; il democristiano Conte ha detto: « Il colera non è il prodotto di alcuni sporcaccioni, ma appartiene alla nostra società nella misura in cui questa produce reti idriche che non portano acqua, città senza fognature, quartieri lussuosi senza servizi civili ».

Oggi si insiste sulla responsabilità delle cozze, che come è noto sono dei molluschi che filtrano l'acqua, nella propagazione della infezione colerica; ma le cozze filtrano l'acqua con quello che in essa galleggia, quindi la responsabilità è a monte. Anche oggi si sottolinea che è stato isolato il famoso bacillo virgola o vibrione colerico nelle fogne di Napoli. Onorevoli colleghi, questo è logico: non poteva essere che così, di fronte ad una disinfezione all'italiana.

Gli stessi protagonisti del settore sanitario di Napoli hanno individuato già da tempo nella presenza di alcuni portatori sani il pericolo che l'epidemia divenga endemica e continui costantemente a diffondersi e a proiettarsi nel futuro. Il pericolo viene dai portatori sani. Come si vede, vale quanto avevano dichiarato, durante i primi giorni della epidemia, i medici del Cotugno, cioè coloro i quali erano i responsabili della situazione sanitaria: il colera non è che la punta di un *iceberg*, nessuno conosce le dimensioni della parte sommersa. Le previsioni si sono rivelate esatte.

Individuare i portatori sani è cosa possibile, ma occorre una volontà diversa da quella che scaturisce dalla difesa di una situazione di venti anni di abbandono del Meridione che ancora chiede giustizia come ha chiesto giustizia da questi banchi quando sedici o diciassette anni fa io ho avuto lo onore di venire in quest'Aula. Allora non sentivo che parlare del Mezzogiorno e ciò mi meravigliava; pensavo che tutti i problemi si dovessero risolvere ogni giorno all'unanimità in quel clima: non si parlava che del Mezzogiorno. Sono poi venute le provvidenze e le leggi, le mozioni e le interpellanze; sono venuti le promesse ed i governi che nelle loro comunicazioni hanno ripetuto gli impegni per il Mezzogiorno: disincentivi al Nord, ma impegni per il Mezzogiorno. Tutto ciò perchè questi squilibri territoriali si modificassero e perchè si arrivasse quanto meno a un equilibrio, a un avvicinamento di questa discrasia di sviluppo e di situazioni.

Ebbene, sono passati 16 anni da quel momento in cui ebbi l'onore di venire in quest'Aula, ma le cose sono peggiorate. Sentiamo, per esempio, in un giornale del Nord, dire, occupandosi proprio in questi giorni della situazione: « A Napoli le fognature hanno circuiti misteriosi che risalgono addirittura ai tempi del colera di Matilde Serao ». Siamo ancora in questa situazione. Lo isolamento del vibrione in un campione di

acque nere prelevato alla stazione di sollevamento di Piedigrotta, dice il professor Alfredo Paoletti, ordinario d'igiene alla facoltà di scienze, indica che siamo ancora nella fase delicatissima in cui il contagio, eliminato il principale veicolo d'infezione, cioè gli alimenti infetti, si può propagare attraverso i rapporti interumani, soprattutto attraverso i portatori sani.

Proprio in questi giorni abbiamo sentito la denuncia dei medici condotti per l'aumento delle malattie contagiose. Basta leggere quelle inutili (per il Parlamento e soprattutto per il Governo) statistiche che ogni trenta giorni vengono inviate dall'Istituto di statistica circa il diffondersi delle malattie. Io mi sono soffermato a leggerle in questi giorni: sono veramente spaventose per quanto concerne l'epatite virale, il tifo, il paratifo. Siamo veramente a livello di paesi africani; e dico africani non per degradarli, ma per indicare un determinato livello di civilizzazione.

Onorevoli colleghi, il vibrione colerico, che evoca momenti lontani in cui non si sapeva ancora che cosa fosse l'igiene, in cui la vita si svolgeva in modo rozzo, è il più labile dei bacilli, è un bacillo che viene distrutto dall'aceto, dal limone, da un qualsiasi medicamento allungato che contenga un minimo di cloro, che viene distrutto dal sole; è l'acqua che lo conserva ma è il sole che lo distrugge. È uno dei bacilli più labili, seppure pericoloso per il suo moltiplicarsi. Ecco perchè in un paese che ha raggiunto un grado di civiltà tecnologica, che ha raggiunto la civiltà del sapone, il colera non è concepibile. Ed infatti esso è stato allontanato non perchè la medicina abbia fatto passi da gigante, ma perchè lo si allontana con la pulizia, con il sapone, con l'igiene personale, con una rete di fognature.

Ricordo un documentario su Napoli, che non so se abbiamo rintracciato, senatore Gattoni, che faceva vedere delle situazioni veramente incredibili a noi stessi che conosciamo Napoli. Quando ci sono delle fogne a cielo aperto, delle fogne che si scaricano nel mare a contatto di coloro che col mare hanno rapporti continui e di tutti i cittadini, delle fogne che hanno dei condotti che probabilmente non tengono più e il liquame si sperde anche vicino alle condotte degli acquedotti, è possibile meravigliarsi se a un determinato momento malgrado gli accorgimenti, malgrado i sacrifici della popolazione, si verificano fatti di questo genere? Le cozze: è una cosa da ridere, questa è veramente la farsa più gretta nella tragedia del popolo meridionale che attraverso la propaganda negativa che è stata fatta anche dalla televisione, dalla radio, dai giornali ha visto diminuire ogni possibilità di sviluppo economico, ha visto diminuire le richieste dei prodotti ortofrutticoli, ha visto diminuire l'afflusso del turismo. Oggi a Napoli gli esercizi hanno chiuso, hanno tirato giù le saracinesche, gli alberghi sono vuoti, gli stranieri non vengono più a portare quella sia pur misera valuta debole o forte che oggi il mondo può offrire. Napoli insieme a Bari oggi è veramente l'emblema di una situazione di malgoverno durato venti anni. Lo ha detto il sindaco di Bari in presenza del Ministro degli esteri con conoscenza della situazione; lo hanno detto i medici condotti. Volete sentire qualcosa che veramente nessuno qui in quest'Aula ha detto questa mattina? Vi è stata una riunione a San Remo ed è tuttora in corso e dopo aver auspicato che il Ministero della sanità accolga il progetto presentato dai medici condotti per la ristrutturazione immediata della medicina pubblica che prevede una stretta correlazione tra ufficiali sanitari medici, igienisti, medici condotti, il presidente della categoria dei medici condotti ha dichiarato che è necessario che l'opinione pubblica si convinca che la sanità collettiva non può essere oggetto di compromessi o di occasionali convegni politici, perchè vi sono regole mediche e sanitarie che vanno rispettate, tra l'altro il combattere in tutti i modi la sporcizia, se non si vuole che dopo il colera giunga la peste.

Onorevole Ministro, ella soltanto nel pomeriggio di ieri e avantieri è potuto giungere a San Remo ed ha conosciuto questa presa di posizione del Presidente dei medici condotti, cioè di quelli che ogni giorno denunciano casi di epatite, ogni giorno denun-

ciano casi di tifo ed ogni giorno portano un sassolino alla costruzione di quella enorme massa di casi che sono a conoscenza loro e riempiono le statistiche della loro esperienza e conoscenza; statistiche che però vengono ignorate, se è vero come è vero che non si è provveduto nei piani regolatori da parte del Governo, da parte degli enti locali, come non si provvederà da parte delle regioni che sono state e si sono dimostrate, ad eccezione di qualche regione del Nord, veramente impotenti ad arginare la infezione. Infatti si sono dimostrate impotenti a Napoli, dove nelle fogne come ho detto si trova il vibrione, ad adottare un sistema di disinfezione che avrebbe certamente evitato la diffusione del male data la labiltà del bilancio. Si doveva fare in precedenza, nel momento in cui il male si è manifestato. Ma comunque che cosa si dovrà fare e che cosa si è fatto? Tutela igienica dell'ambiente e lei, onorevole ministro Corona, immediatamente ha fatto sentire la sua voce flautata sulla necessità della tutela igienica dell'ambiente. Ma le trincee di parole sono sempre lì a dimostrare la impotenza del Governo.

Si doveva addivenire e si dovrà addivenire alla sorveglianza igienica sulla catena alimentare, si dovrà addivenire all'educazione sanitaria, si dovrà addivenire allo scrupoloso accertamento batteriologico dei casi di gastroenterite; si dovrà addivenire alla chemioprofilassi per evitare, specialmente quando è stato isolato nelle fogne di una città come non mi auguro che sia anche a Bari, che dai portatori sani si arrivi a coloro il cui lume intestinale è invaso dal colera, da questa terribile malattia.

Ebbene in questa povera Italia che da molti anni è stata prima sotto il Governo democristiano di maggioranza assoluta alla Camera e al Senato e poi sotto i governi bipartiti, quadripartiti, monocolore, sempre però all'insegna democristiana, nel 1973 bisogna tirare queste conclusioni: ritorna ancora in luogo dei discorsi trionfalistici di tutti i presidenti del Consiglio che si sono succeduti al Governo l'ombra di Fusinato: « Il morbo infuria, il pan ci manca, sul ponte sventola bandiera bianca ». (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito dello svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni alla seduta di domani.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (*ore 13,15*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari